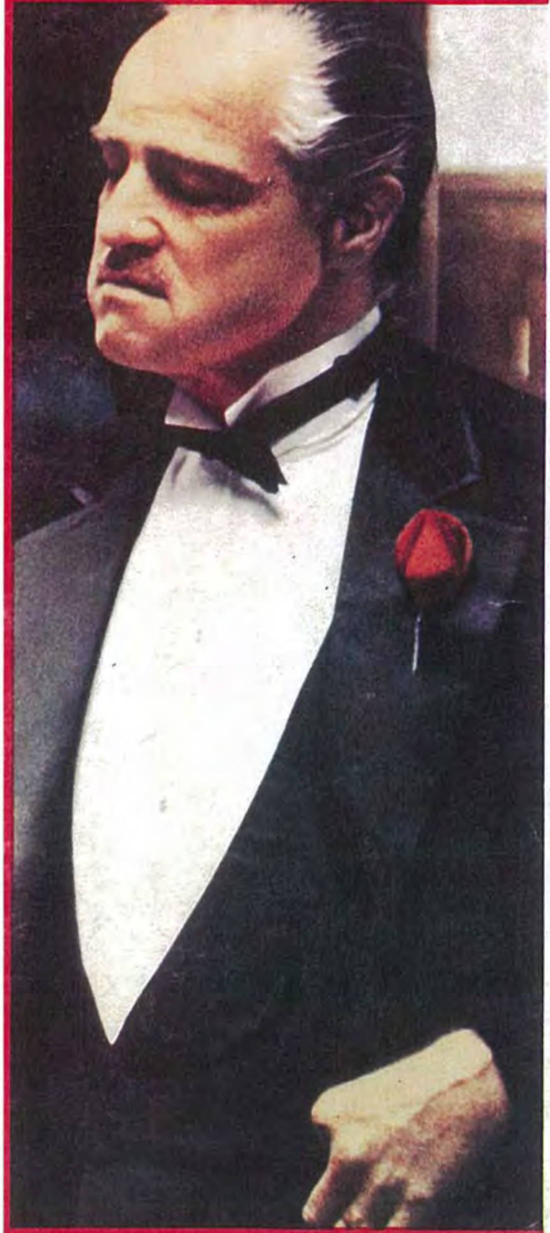
Dove vanno i socialisti nel Sud

I Siciliani

Direttore Giuseppe Fava

Padrino parte 3ª in Sicilia



Sindrome Catania

I ragazzi in vendita

ANNO I - n. 4 APRILE 1983 Sped. in abb. post. gr. III/70 L.2500

Storia personaggi immagini

Un documento drammatico

Un grande successo editoriale

Giuseppe Fava

MAFIA

da Giuliano a Dalla Chiesa

200 FOTO

Terza edizione

I Siciliani la verità e l'Europa

Centinaia di lettere da tutte le parti d'Italia, sopratutto naturalmente dal Meridione e dalla Sicilia: è una forma di straordinario plebiscito popolare per «I Siciliani». Lettere di ogni genere, molte di pura semplicità umana, che vogliono manifestare l'interesse e la solidarietà, talvolta quasi una forma di amore, per una iniziativa giornalistica che è finalmente una certezza di verità; altre che propongono collaborazione in tutti i settori, che danno notizie, suggeriscono nuovi temi di inchiesta, situazioni, chiedono attenzione per fatti e realtà sociali, denunciano prepotenze, inganni, ingiustizie. Parecchie sono anche aggressive, alcune addirittura colleriche, e sono forse le più interessanti, certo le più appassionate, poichè vogliono portare un contributo critico a «I Siciliani» e quindi palesano l'ansia di decine di migliaia di persone per uno strumento di informazione di cui si teme la certezza di vita e che tutti vorrebbero perciò quanto più perfetto, e dunque definitivamente forte. Proprio l'ansia di chi vede finalmente, nella società, uno strumento civile e culturale che può appartenere a tutti, e a tutti offre una nuova dignità di essere meridionali e siciliani. L'attenzionne critica dei lettori si rivolge ad ogni particolare, sopratutto tecnico, del nostro giornale: alla scelta dei caratteri, all'uso del colore, al corpo della composizione, alle dimensioni stesse della pagina e talvolta persino allo spessore della carta, alla collocazione e ampiezza delle rubriche, al taglio grafico delle stesse. È un segno quasi stupefacente di interesse che appare tanto più significativo in quanto, in ogni lettera, c'è una conferma assoluta di fede per la formula professionale e politica: cioé un giornale di inchieste, una rivista che è anche un libro e che sia ogni mese un documento di verità in tutti i settori della vita sociale, l'attualità, la cultura, lo sport, lo spettacolo, il costume. La verità! Non quella che arriva alle pagine dei giornali con le sue gambe, spesso camuffata, distorta, sciancata, truccata dagli interessi di coloro che sorridendo ve la porgono o suggeriscono, ma la verità che il giornalista va a cercare pazientemente dove essa è stata nascosta, e che vi racconta con assoluta sincerità e onestà, quando è il caso con durezza e sempre comunque con la volontà di rendere un servizio essenziale.

Con questo numero «I Siciliani», per una richiesta dilagante sull'intero territorio nazionale, sono diffusi in tutte le città italiane. A partire dal prossimo numero saranno anche nelle maggiori città della Germania, Svizzera, Francia, Inghilterra. Una conferma che la Sicilia e il Meridione costituiscono un tema di importanza europea, e che nel giornalismo, infine, la verità paga.

I Siciliani

Dove vanno i socialisti in Sicilia?

Un partito di managers giovani e dinamici o le solite vecchie lobbies sedimentate nella gestione del potere locale? Un'inchiesta sul PSI in Sicilia: i personaggi, i volti nuovi, le rivalità, gli obiettivi, i programmi.

Sindrome Catania, ovvero la crescita tumultuosa, distorta, a volte feroce di questa città. A vent'anni dal boom economico e dall'etichetta di «Milano del Sud», è tempo per un bilancio. Lo tracciamo in uno dei servizi di questo numero: un'analisi amara e spietata di questa città, delle illusioni, dei fallimenti, delle speranze, del modo ambiguo e approssimativo in cui è stata governata, dei tristi primati criminali che oggi si trova costretta a contendere a città come Palermo o Napoli. Della sua allegria senza eguali. E infine dei suoi sogni .

Accanto a Sindrome Catania e ai servizi presentati in queste due pagine, il sommario del numero di aprile de «I Siciliani» offre al lettore una lunga inchiesta di attualità su un grande dramma umano che ancora oggi,negli anni ottanta, rappresenta un modo di essere meridionali e di vivere questo proprio destino di meridionali. Parliamo dell'emigrazione, cioè del tributo di uomini, di forza, di lavoro, di pazienza e di solitudine che il Sud continua a pagare alle grosse metropoli industriali del Nord, o alle acciaierie della Rhur, alle miniere del Belgio, alle catene di montaggio di Wolfsburg o di Stoccarda. Un viaggio, talvolta doloroso talvolta buffo, lungo questi itinerari della speranza, dai bianchi villaggi della Sicilia alle cattedrali di acciaio, tremila chilometri più lontano.

Taormina e il suo festival costituiscono l'argomento di un altro servizio che vuole essere soprattutto un'anticipazione sulla prossima estate taorminese, sui personaggi, gli spettacoli, le manifestazioni e - soprattutto - sul festival che si vuole riportare ai fasti di spettacolarità e di interesse artistico di dieci anni fa.

Ed ancora, nel sommario di questo numero, un servizio - o forse semplicemente una riflessione - sulla colonizzazione dei net-work televisivi: le interminabili saghe degli americani cinici e perbenisti, gli sceneggiati sudamericani da duecento puntate, la rarefazione, o addirittura l'abolizione, dell'informazione: i piccoli schermi, come strumento di puro intrattenimento, senza pretese e senza originalità, talvolta purtroppo come mezzo di imbarbarimento culturale.

Cinque calciatori stranieri nella squadra di una piccola città siciliana. Cosa li ha portati quaggiù? Come vivono in Sicilia. Quali rimpianti? (e quali sogni) scandiscono le loro giornate?

L'ultimo guaglione

Il terremoto, 300.000 disoccupati, 20.000 senza tetto, la camorra hanno modificato irrimediabilmente l'arte di sopravvivere dei napoletani.

Mentre a Roma si discute, Sagunto viene espugnata. Sagunto: ovvero la Palermo assediata dal potere oscuro, dalla violenza, dalla mafia. Cos'è cambiato dal giorno dell'assassinio di Dalla Chiesa? Dove va la città?

Ritorno a Sagunto

Sommario

Solitudine e sogno dell'indio in Sicilia

Editoriale	**Rashomon all'Italiana**	4
Politica	**La sconfitta socialista dura da cento anni** *di Politicus*	6
	Dove vanno i socialisti in Sicilia *di Claudio Fava*	9
Politica	**Un'alternativa che vale per sei** *di Franco Cazzola*	16
Emigrazione	**Vendiamo questi bravi ragazzi, chi li vuole?** *di Giuseppe Fava*	18
Attualità	**Ritorno a Sagunto** *di Riccardo Orioles*	36
Attualità	**Le tre armi della legge antimafia** *di Enzo Musco*	48
Attualità	**Sindrome Catania** *di Giuseppe Fava*	50
Spettacolo	**Il Padrino parte III in Sicilia** *di Elena Brancati*	62
Costume	**Il net-work possiede l'arma segreta e vincente: l'idiozia** *di Enzo Fazzino*	74
Attualità	**Un cornetto, un caffè, una Procura e il resto** *di Antonio Roccuzzo*	80
Immagine	**Col cuore negli occhi** *di Diego Mormorio foto di Tano D'Amico*	81
Attualità	**Sulle rovine della Sicilia distrutta Andropov e Reagan faranno la pace** *di Miki Gambino*	98
Giustizia	**Tutti insieme: gli assassini e le vittime** *di Rosario Pettinato*	108
Costume	**L'ultimo guaglione** *di Claudio Fava*	110
Sport	**Solitudine e sogno dell'indio in Sicilia** *di Rosario Lanza e Tiziana Pizzo*	120
Attualità	**Televisioni e nuovi monopoli** *di Mariano Vacirca*	128
Umorismo	**Crokodil:** «Sedicesimo» di Satira e varia umanità	129
Intervista	**Mister Fox e le sue idee sugli italiani del Sud** *di Lillo Venezia*	146
Mostre	**Angelo Musco, Grasso & compagnia** *di Nello Pappalardo*	150
Spettacolo	**A 30 anni esce dal coma e diventa Festival!** *di Giovanni Iozzia*	154
Natura	**Psicanalisi o camomilla?** *di Vittorio Lo Giudice*	158
Itinerario	**Il mito e la festa di Giardini Naxos**	161
Teatro	**Dialetto «recuperato» e surgelato** *di Gaetano Caponetto*	180
Cinema	**Cuore Amore Cioè Nella misura in cui** *di Giovanni Iozzia*	182
Radio	**Una calda voce degli anni 30** *di Nello Pappalardo*	184
Musica	**Paisà, che mi canti oltre Sanremo?** *di Roberto Milone*	186
Stelle	**Stardust a poco prezzo (e a domicilio)** *di Luigi Prestinenza*	188
Carte	**Vi insegno l'arte di essere una strega** *di Giusy Caudullo*	190

Editoriale

In nome del popolo ingiustizia è fatta

Rashomon all'italiana

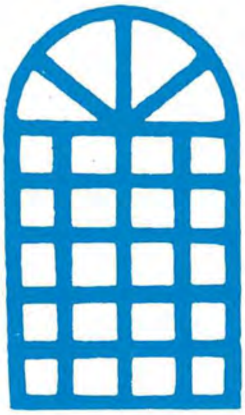
Mettiamoci dinnanzi i fatti accaduti e cerchiamo di esaminarli nel modo più sereno al fine di trarne un significato politico. Possiamo tentare un paragone teatrale, alla guisa di Rasciomon, cioè sulla scena esistono e si muovono, ognuno con una sua verità, tre distinti gruppi di personaggi: la Procura di Roma al centro della quale sta la figura pallida e gelida del procuratore Gallucci; il Consiglio superiore della magistratura, tutti con capelli bianchi ed abito scuro, in mezzo ai quali spicca ferrigna la sagoma del presidente della Repubblica; e infine, terzo gruppo, una moltitudine in una grande ombra. Il popolo italiano.

Primo personaggio: la procura di Roma! Da mesi è nell'occhio della tempesta politica, le sue decisioni suscitano perplessità, dubbi, scoramenti, ribellioni. Taluni l'accusano di esercitare giustizia secondo parametri morali e giuridici che non appartengono alla nazione. Insomma come se, all'interno della struttura giuridica dello Stato italiano, con un codice di norme valide per tutti gli italiani, ci fosse poi la Procura romana, non si capisce se con una sua singolare maniera di interpretare il codice o addirittura con un suo codice particolare. Badate queste sono illazioni, dunque ininfluenti ai fini del nostro discorso, dunque scordatevele. Restiamo ai fatti. Nei mesi scorsi la Procura di Roma conclude le indagini giudiziarie sui personaggi (funzionari, magistrati, politici) coinvolti nello scandalo della P-2 affermando clamorosamente che non è addebitabile loro alcun reato, e che l'appartenenza alla loggia segreta non costituisce alcuna violazione delle leggi dello Stato. Insomma tutti quei grandi notabili, iscrivendosi alla P2, con puro spirito associativo, erano stati gabbati da Gelli che li aveva coinvolti in una macchinazione della quale essi non sospettavano nemmeno l'esistenza. Un' assoluzione che liberava da qualsiasi malafede morale, ma decretava per gli inquisiti una patente di imbecillità. E fu subito scandalo. Alcuni componenti del Consiglio superiore della magistratura avanzarono immediata proposta di una inchiesta disciplinare sull'operato del procuratore capo Gallucci il quale, non solo nei mesi precedenti aveva rifiutato una diretta collaborazione con la commissione parlamentare che stava indagando su protagonisti e responsabilità della congiura piduista, ma con un solo tratto di penna, aveva ridotto a dimensioni miserevoli quello stesso scandalo che aveva coinvolto i vertici dello Stato e fatto tremare la nazione. Il procuratore Gallucci non fa una grinza: spiega gelidamente che, imbecilli o meno, quel centinaio di signori iscritti alla P2 non avevano violato alcuna norma del codice penale, nè rubato, o assassinato, rapinato, truffato, nè mai ordito colpi di Stato contro la Repubblica, e che dunque essi andavano giustamente prosciolti. Ciò detto il procuratore tuttavia non attende che la richiesta di alcuni membri del CSM si traduca in una pesante inchiesta sul suo conto. Sa perfettamente che dentro quell'assemblea non ha molti amici e, con una mirabile scelta di tempo (pugilisticamente sarebbe un magistrale colpo d'incontro) precede i suoi avversari. Sottopone a inquisizione i suoi imminenti inquisitori. Il movente è inusitato ma giuridicamente perfetto: accertare se tutte le spese di rappresentanza messe in bilancio dal Consiglio superiore della magistratura fino al 31 dicembre, siano giustificate da reali necessità e sopratutto autorizzate dalla legge. Pranzi, cene, viaggi, cocktail, probabilmente anche liquori, caffè, sigari: non c'è spesa della quale il procuratore Gallucci non chieda conto, ragione e sopratutto giuridica soddisfazione.

Parte della grande stampa, i vertici di taluni partiti, e naturalmente i componenti del Consiglio superiore della magistratura (sono inquisiti ben venti su ventidue) insorge accusando il procuratore romano di volere intimidire i suoi eventuali giudici e comunque, avvalendosi dei poteri concessigli dallo Stato, di volerli usare per interesse personale al fine di esercitare una vendetta. E Gal-

light line

oggettistica s.r.l.



COMPLEMENTI FIRMATI D'ARREDAMENTO

via caronda, 14 - catania

tel. 313381

Significato politico della installazione dei missili atomici a Comiso

Una eventuale guerra nucleare sarà combattuta da russi e americani solo in Europa
La morte della Sicilia sarà uno dei prezzi da pagare prima della riconciliazione
Ecco cosa accadrà

Sulla Sicilia distrutta dagli SS-20

Andropov e Reagan faranno la pace

di Miki Gambino

Da un libro di testo per la quinta elementare:
"Con il prezzo di una bomba d'aereo si possono offrire 18.000 giorni di vacanza ai bimbi che hanno bisogno di sole; con il prezzo di un carro armato si possono avere 84 trattori agricoli; con il prezzo di mantenimento di una divisione motorizzata si possono nutrire 40.000 persone per un anno...; con il prezzo di due bombardieri si avrebbero medicinali necessari per curare tutti i lebbrosi del mondo; ecco il dramma della nostra esistenza..." (Raoul Follereau)

»

Attorno ad un grande tavolo rettangolare i ministri della difesa dei paesi della Nato discutono animatamente l'installazione dei missili "Cruise" nei loro paesi. Sopra le loro teste, al posto dei lampadari, ondeggiano sinistramente due grossi missili, uno rosso e l'altro a stelle e strisce, tenuti al tetto da esili fili. La vignetta, apparsa l'anno scorso su un opuscoletto del partito tedesco dei verdi, si riferisce alla ormai famosa riunione del 12 dicembre 1979, nel corso della quale fu presa la decisione di installare sui territori di cinque paesi europei, Germania Ovest, Gran Bretagna, Belgio, Olanda e Italia, 572 testate nucleari.

In conseguenza di quella decisione in una imprecisata mattina degli ultimi giorni di quest'anno 112 missili Tomahawk, meglio noti come "Cruise" (che vuol dire "da crociera") faranno il loro ingresso fra le mura divenute impenetrabili dell'aeroporto "Magliocco" di Comiso. Non sono previsti per lo storico evento particolari festeggiamenti né manifestazioni ufficiali, ma è logico supporre che in una saletta riservata del Ministero della Difesa (Orwell l'avrebbe chiamato Ministero dell'Amore) il ministro Lagorio e i più alti funzionari della Nato esterneranno la loro contenuta euforia sorseggiando un calice di champagne d'annata. L'ingresso dei Missili a Comiso sancirà infatti la definitiva sconfitta dei movimenti per la pace italiani che con ostinazione, ma anche con ingenuità e confusione, si saranno fino a quel momento battuti contro gli euromissili siciliani.

Forse, ma questa è soltanto una nostra maligna supposizione ed una segreta speranza di Lagorio, persino il presidente Reagan in persona telefonerà al nostro ministro per congratularsi per la sua puntualità e deferenza.

Da quel fatidico giorno di dicembre l'intera Sicilia diverrà ufficialmente un obiettivo strategico di primaria importanza della eventuale terza guerra mondiale, e il suo nome avrà grandissime probabilità di venire citato decine di volte su tutti i libri di storia di un'epoca futura come esempio di stoltezza umana e monito per le generazioni a venire.

Infatti nello stesso momento in

Alcuni momenti della manifestazione di Comiso del 1981; attorno alla base del "Magliocco"è sorto spontaneamente un grosso movimento d'opinione che si è andato via via organizzando, ma anche frazionando, in diverse sigle. Fra i gruppi più impegnati e meno politicizzati ci sono il CEDIP di Catania (via Cantarella 6; tel. 446885) e i ragazzi del Campo Internazionale per la Pace, Via Morso 19, Comiso.

cui i cancelli del ''Magliocco'' si apriranno per accogliere i missili americani, a Mosca i tecnici dell'Armata Rossa inizieranno rapidi calcoli al termine dei quali cinque o sei dei duecento SS-20 puntati sull'Europa verranno programmati senza possibilità di errore contro l'isola. Lo stesso avverrà nei confronti degli altri quattro paesi che avranno deciso di rispettare gli impegni presi nel '79, vale a dire Germania Ovest (108 Pershing II e 96 Cruise), Gran Bretagna (160 Cruise), Belgio e Olanda (48 Cruise in ognuno dei due paesi). Ma come potrebbe svilupparsi la minaccia nucleare dopo l'installazione degli Euromissili, e in quale caso la Sicilia correrebbe il rischio di divenire obiettivo di una offensiva nucleare?

Gli scenari probabili di una futura guerra atomica sono molti, e di difficile elencazione.

Il primo passo verso una guerra nucleare sarà naturalmente una crisi politica internazionale di grandi proporzioni. A quel punto, avvertendo l'approssimarsi dell'ora X, il comandante in capo delle forze Nato in Europa, dopo una breve consultazione col presidente degli Stati Uniti, dichiarerà lo stato di ''emergenza precrisi''. Dice la relazione finale del ministro Lagorio sull'installazione dei missili a Comiso:

''...Al momento di emergenza precrisi le unità missilistiche dovranno lasciare la base principale per dirigersi verso aree di diradamento operative. Il reparto Cruise deve, infatti, all'emergenza, frazionarsi in tante aliquote minori (squadriglie), da disperdere in altrettante zone su area assai vasta, prevedendo continui spostamenti da una zona all'altra''.

Al primo segnale d'allarme dunque dal 'Magliocco' usciranno i 112 missili a testata nucleare Tomahawk montati a gruppi di quattro su 28 TEL, gli speciali camion adibiti al trasporto e al lancio dei Cruise; ogni TEL sarà affiancato da un altro grosso mezzo simile ad un TIR, l'LCC, sul quale è montato un centro elettronico di controllo del lancio. Immediatamente dopo aver lasciato Comiso i 28 TEL si divideranno in sette squadriglie da quattro elementi ciascuna e raggiungeranno dei rifugi già predisposti ad accoglierli; lì resteranno in attesa di istruzioni dal comando.

Ciò vuol dire che da quel momento ci saranno, dislocati in vari punti della Sicilia, sette probabili bersagli di una offensiva nucleare sovietica.

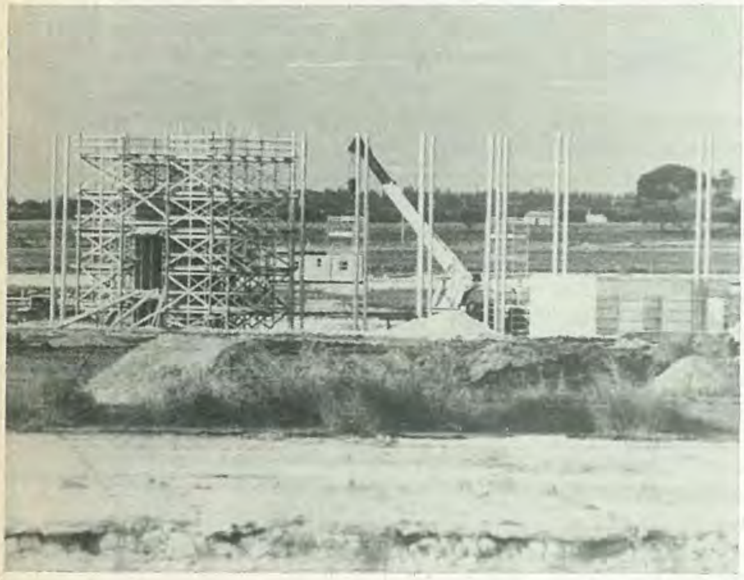
A questo punto, considerando l'ipotesi di un graduale inasprimento della tensione tra i due blocchi, si può provare ad immaginare lo sbocco più probabile della crisi. È importante notare che in ogni caso i responsabili della difesa europei saranno tagliati fuori da ogni possibilità di influenza sulle decisioni del comando americano avendo rifiutato, al momento dell'installazione degli euromissili il sistema della ''doppia chiave'', cioè l'acquisto, e quindi il controllo in condominio con gli USA, dei missili installati sui propri territori.

Il primo passo sul piano militare sarà compiuto quasi sicuramente dall'Unione Sovietica, dal momento che tutta la politica bellica americana è fondata sul principio della ''risposta flessibile'', ossia di un contrattacco commisurato all'entità dell'offesa subita; lo stesso tipo di arma installata sul teatro europeo, il Cruise, è un missile da ritorsione e non da ''primo colpo'', a causa della sua lentezza; per raggiungere Mosca da qualunque rampa di lancio europea un Tomahawk impiega dalle tre alle sei ore, un tempo più che sufficiente ai sovietici per sferrare un contrattacco con i velocissimi SS-20 e distruggere centinaia di obiettivi europei.

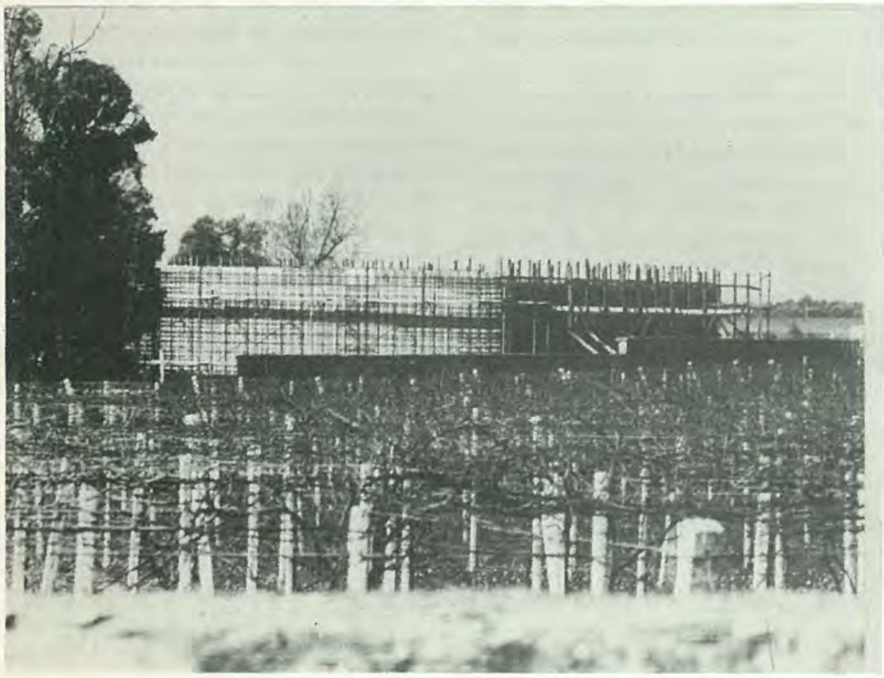
La prima mossa sarà dunque sovietica, e verrà probabilmente condotta con armi convenzionali, dal momento che un attacco nucleare a freddo, volto alla distruzione preventiva di tutti i missili europei non potrebbe sicuramente raggiungere lo scopo (sarebbe se non altro impossibile colpire i missili installati sui sottomarini) e comporterebbe un altissimo rischio di escalation incontrollata del conflitto. I sovietici, se attaccheranno, lo faranno invece con le loro truppe corazzate che sono più numerose e meglio equipaggiate di quelle della Nato; proprio per questo motivo però un attacco sovietico con armi convenzionali rischierebbe di degenerare ben presto in una guerra nucleare. Ha detto il generale Berny Rogers, comandante in capo delle forze Nato in Europa: ''Di fronta ad un attacco convenzionale sovietico, nelle condizioni attuali, mi troverei molto rapidamente costretto a chiedere l'autorizzazione a ricorrere alle armi nucleari per avere una probabilità di condurre con successo la difesa''.

In questo caso la risposta americana

»



L'interno della base del Magliocco ripresa col teleobiettivo durante la costruzione degli alloggi per i tecnici americani e le loro famiglie. Per aver tracciato un approssimativo schizzo della base un ragazzo francese, Bernard, è stato arrestato e tenuto in isolamento per 10 giorni sotto l'accusa di spionaggio. In realtà a Comiso non cè nulla da spiare, dal momento che il Magliocco servirà solo da base logistica dell'apparato missilistico.



verrebbe affidata alle circa 6000 testate nucleari tattiche (con una gittata inferiore ai 160 chilometri) presenti in Europa, e quasi sicuramente colpirebbe tanto i paesi del Patto di Varsavia confinanti con la Germania Ovest quanto i territori occidentali già occupati dal nemico. Una volta varcata la "soglia nucleare" la contro-risposta sovietica dovrebbe essere l'impiego contro uno o più paesi dotati di euromissili dei micidiali SS-20, concepiti apposta per provocare grandi devastazioni evitando però l'allargamento del conflitto; l'SS-20 ha infatti una gittata massima di 4400 chilometri, che non gli consente di diventare una minaccia per i territori americani. Il suo uso, volto contro alcune zone dell'Europa, sarebbe al tempo stesso una prova di forza ed un messaggio sinistramente conciliante nei confronti degli Stati Uniti: "Come vedete siamo pronti a tutto, ma non abbiamo ancora deciso di attaccarvi direttamente; siamo quindi disponibili ad una trattativa".

In alternativa alla ritorsione limitata soltanto ad alcuni paesi della Nato il quartier generale sovietico potrebbe decidere un attacco in massa con buona parte dei duecento SS-20 puntati sull'Europa contro tutti i paesi equipaggiati con testate nucleari (compresa la Francia, che non ha gli euromissili ma dispone di un proprio arsenale). In questo caso però aumenterebbe il rischio di un allargamento del conflitto, mentre è comprensibile che le due superpotenze tenteranno fin quando sarà possibile di limitare i danni al teatro europeo.

In entrambi i casi comunque la Sicilia potrebbe essere uno degli obiettivi della rappresaglia sovietica. Come abbiamo visto, fin da prima dell'inizio delle ostilità i 112 Cruise di stanza a Comiso si saranno divisi in sette squadriglie dislocate in diverse zone dell'isola.
Una volta deciso l'attacco missilistico contro gli obiettivi siciliani i russi dovranno avere la matematica certezza di poter neutralizzare in un solo colpo tutte le squadriglie nemiche presenti sull'isola, in maniera da rendere impossibile la loro reazione. Per avere questa certezza, tenendo conto del fatto che i Cruise saranno

»

Donne in corteo a Comiso. I movimenti femministi sono sempre stati in prima fila nella lotta antinucleare, impegnandosi in una costante ricerca al "femminile" sui temi della pace e della nonviolenza.(Le foto della manifestazione sono di Giuseppe Cannistrà e Salvo Magrì)

La voce «in più» delle donne contro la guerra

Comiso, aeroporto Magliocco, venerdì 11 marzo, ore 6,30. Dodici donne, di cui una sola italiana, bloccano il traffico davanti l'accesso principale dell'aeroporto stendendosi per terra. I carabinieri intervengono subito; prendono di peso le donne come fossero oggetti, le tirano per i capelli, torcendo polsi e braccia, immobilizzandole a terra con i piedi mentre permettono al traffico di procedere verso l'ingresso della base. Le donne si alzano da terra e vanno nuovamente ad occupare l'ingresso della base missilistica. I carabinieri intervengono nuovamente, e sono costretti a farlo per ben cinque volte e sempre con la stessa violenza, prendendo le donne di peso, strappando capelli, torcendo polsi e braccia (una delle donne è finita anche al pronto soccorso) e scaraventandole una sull'altra.

I carabinieri chiedevano alle donne: «Ma perchè non ve ne tornate a casa, e poi perchè ve la prendete solo con gli americani, i russi dove li mettete?». quindi le hanno trascinate verso la camionetta della polizia e per cinque giorni sono state detenute nel carcere di Ragusa. Il processo non è stato fatto e le donne sono state mandate a casa con un foglio di via, non potranno più tornare in Italia se non con uno speciale permesso. Quindi sono loro gli stranieri invasori, non gli americani che istallano missili e tante grazie...

Le dodici donne arrestate quella mattina si trovavano a Comiso fin dal 6 marzo per partecipare alle manifestazioni indette per l'otto, giornata della donna. Si erano incontrate con le donne del campo internazionale per la pace, con quelle del coordinamento donne di Comiso, con quella del coordinamento per l'autodetrminazione della donna di Catania e con le altre duemila giunte da tutta Europa per protestare contro l'istallazione dei missili.

L'idea dell'otto marzo a Comiso era nata il dodici dicembre scorso, una data che accomuna il paesino ragusano a un altro inglese, Greenham Common. Il dodici dicembre 1979, infatti, fu decisa l'istallazione dei Cruise sia in Sicilia che in Inghilterra. Da diciotto mesi a Greenham Common delle donne hanno organizzato un campo pacifista di sole donne, hanno organizzato azioni non violente e anche lì sono state acciuffate per i capelli, strette per i polsi, arrestate e lasciate in galera per mesi.

«Le mimose? No grazie, preferiamo il futuro», titolava il documento distribuito l'otto marzo, un futuro delineato ormai solo come un deserto di morte, morte nucleare e su cui le donne vogliono dire «una parola in più» proprio perchè esse stesse portatrici di vita, di procreazione e vittime di quella violenza sessuale «uguale alla violenza della guerra». La parola d'ordine delle donne per la manifestazione mista dell'ottobre 80 era «non procreare», una scelta certo che deve essere presa da ogni singola donna, ma forse l'unica per non permettere ai capi di governo di non giocare più alla guerra, un gioco che la cultura ha sempre attribuito ai maschi.

Elena Brancati

L'incredibile vicenda di un villaggio destinato ad essere abbandonato

Un paese scomodo

T*esta dell'acqua (Noto) - «Abbiamo a circa un km in linea d'aria una delle più grandi basi radar della Nato. Loro hanno anche la corrente ad alta tensione, noi siamo al buio». Ci dice queste cose il geometra Cataldo Messina, davanti la porta dell'unico bar di questa frazione di Noto. Con lui altri tre componenti del Comitato che ci parlano di come questo mucchio di case, circa mille abitanti, da anni sia stato dimenticato dal comune.*

C'è aria di abbandono. La cosa più recente che gli amministratori hanno fatto è quella di scrivere sui muretti di recinzione delle case «Via Generale Dalla Chiesa», «via Aldo Moro». Quest'ultima, cento metri in tutto, è l'unica fornita di illuminazione pubblica.

Quando arriva il tramonto su questa collina, 17 Km da da Noto, 500 metri sul livello del mare, sembra mezzanotte. L'esistenza della nuova base, in via di ultimazione, si intuisce solo la sera quando i pochi abitanti, quasi tutti contadini e braccianti in pensione, guardano la Tv il cui schermo viene distrurbato dagli impulsi elettromagnetici dell'immenso radar di avvistamento in funzione, nascosto da un grigioverde pallone geodetico, su una impalcatura metallica; il radar domina con il suo occhio elettronico la Sicilia Sud-orientale, il canale di Sicilia e l'Africa.

Secondo la testimonianza degli abitanti di Testa dell'Acqua per quella che da tempo viene denominata «base Nato» (ma gestita dalla Aeronautica Militare Italiana) i lavori ebbero inizio nel 1975, e forse anche prima. Sulla strada che porta a Palazzolo Acreide (nel cui comune ora ricade l'area, dopo una disputa territoriale due anni fa) c'è ancora l'insegna della «Ferrarotto», una ditta lombarda che costruì le strutture in cemento armato.

Prima del caso Comiso non erano molti coloro che conoscevano l'esistenza della base. Quando il cronista parlò con un amministratore tre o quattro anni fa, si sentì dire che si trattava di un villaggio turistico. Non c'erano ancora i due radar oggi ben visibili anche a dieci Km di distanza. Si tratta di un radar di avvistamento e uno di quota. Tutto fa pensare che faranno parte del sistema di telecomunicazioni in fase di potenziamento in tutta la Sicilia, in supporto alla base missilistica di Comiso (ma allora il progetto Cruise risale a circa dieci anni fa?)

Attualmente nella base vi sono circa 100 militari dell'Aeronautica. Ufficiali dell'Arma, tempo fa, dissero che i nuovi radar avrebbero so-

Alcune immagini di Testa Dell'Acqua; il paese rischia di essere soffocato dalla morsa strettagli intorno dagli insediamenti militari.

stituito la vecchia base di Epipoli, alle porte di Siracusa. Qui pare siano state molte le pressioni per far andare via l'Aeronautica. I terreni circostanti sono oggetto di attenzione di palazzinari.

Sulla collina su cui sorge Testa dell'Acqua e la nuova base, erano stati installati durante l'ultima guerra impianti di avvistamento da parte dei tedeschi. I resti delle strutture sono tre Km più ad Est. Nei pressi vi è anche un castello usato come quartier generale degli ufficiali di Hitler.

Nel '77 un ufficiale dell'aeronautica e un ingegnere notificarono a circa venti contadini l'esproprio del loro terreno. Indennizzo: 125 lire al metro quadrato. Da allora sono stati molti coloro che sono ricorsi alla magistratura per far alzare la cifra: da qualche tempo si parla di una nuova tornata di espropri. Dovranno essere costruiti degli edifici per ospitare i 300 militari della base con le rispettive famiglie. Non meno di 2.000 persone.

Da qualche anno vi è un lento ma continuo esodo dalla frazione. Sono rimaste congelate quelle infrastrutture chieste dagli abitanti, e per le quali il Comitato di Frazione ha fatto esposto alla Procura della Repubblica ed anche al Presidente della Repubblica. Un ufficio postale non è stato più istituito benché per anni le Poste abbiano pagato l'affitto. «Non è ancora pronto lo sportello antiproiettile», è la motivazione ufficiale. I nuovi pali della luce sono accatastati in un angolo. La rete fognante non si farà. Dopo le elementari, molti bambini non potranno andare a scuola perché vi è un solo autobus in orari impossibili per raggiungere Noto.

Forse così si vuole far spopolare la zona in onore alla servitù militare. Anche fra' Ugo, l'eremita degli Iblei, un monaco belga che 15 anni fa scelse di vivere in una grotta, ora ad un Km dal grande pallone grigioverde, dovrà cercarsi un altro eremo.

Carmelo Miduri

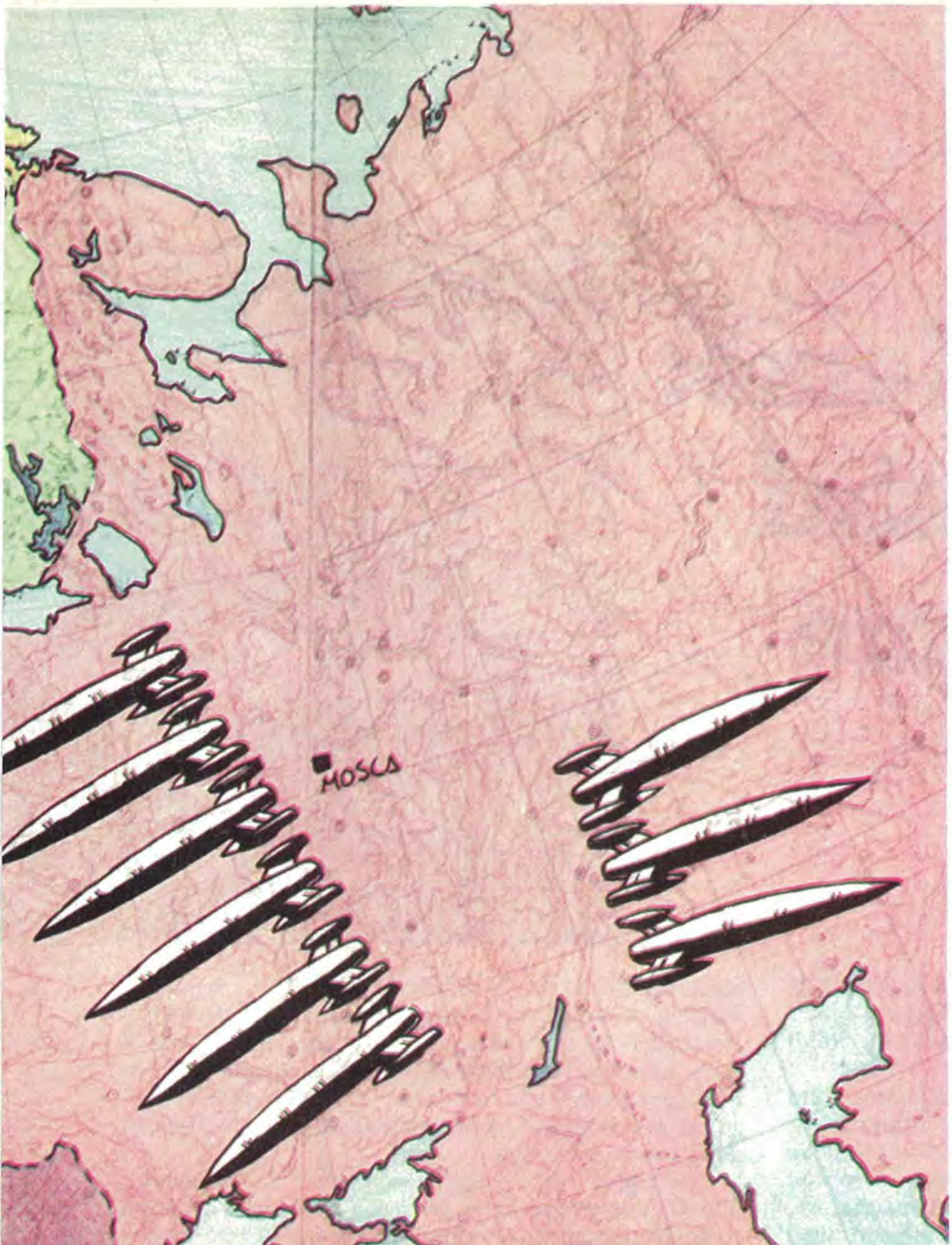
celati in caverne e tra i boschi, in maniera da risultare invisibili ad ogni rilevamento aereo, gli SS-20 dovranno abbattersi su cinque o sei diversi punti della Sicilia, in maniera da determinare la distruzione a tappeto dell'intera isola. Ogni SS-20 può essere equipaggiato con tre testate indipendenti da 150 chilotoni l'una (un chilotone equivale come potenza esplosiva a mille tonnellate di tritolo), oppure con una sola testata da un megatone (equivalente a mille chilotoni). Ciò vuol dire che nel caso di un attacco portato con cinque SS-20 la Sicilia verrebbe investita da un'ondata di fuoco provocata dall'esplosione contemporanea di 15 testate atomiche da 150 chilotoni ciascuna, per un totale di 2250 chilotoni oppure, a scelta dei tecnici sovietici, da 5000 chilotoni divisi su cinque testate. Immaginare gli effetti di cariche di tale portata sui centri abitati è difficile, poiché da quando nel 1962 un accordo stretto tra Kruscev e John Kennedy bandì per sempre gli esperimenti atomici non esistono riscontri pratici sull'argomento. Per farsi un'opaca idea di ciò che significherebbe un'esplosione sul suolo siciliano di cariche superiori ai 2000 chilotoni può essere utile sapere che l'esplosione che distrusse Hiroshima, e le cui ferite non sono ancora rimarginate a distanza di quarant'anni, fu provocata da una bomba da 12,5 chilotoni

Benchè pochi sembrino rendersene conto sopratutto in Italia, dove il movimento per la pace ha incontrato incomprensioni e resistenze a tutti i livelli, l'installazione di Pershing e Cruise in alcuni paesi europei provocherà un fenomeno che la fine della seconda guerra mondiale ed il boom economico sembravano aver scacciato dall'occidente; vale a dire una improvvisa ed irrimediabile svalutazione della vita umana: così come il valore della vita umana decade a livelli infimi nei paesi del terzo mondo per cause esterne ed oggettive come la carestia e la siccità, così dopo l'installazione degli euromissili la vita di un norvegese varrà più di quella di un siciliano, poichè questi, fin dal momento della nascita, correrà il rischio di vedersene privare per motivi al di fuori della sua volontà, cioè per decisioni prese a migliaia di

»

Ecco come si presenterà lo schieramento nucleare europeo dopo l'installazione degli euromissili. Gli elaborati piani degli strateghi americani e sovietici sulle possibilità di una guerra atomica "limitata" potrebbero essere mandati in fumo da un fattore finora misconosciuto ma probabilmente importantissimo, l'EMP (dall'inglese Electro Magnetic Pulse). Si tratta dell'onda di energia elettromagnetica che viene scatenata da una esplosione nucleare e che in grado, secondo molti scienziati, di neutralizzare la rete elettrica e di comunicazioni di un'intera nazione. Gli effetti dell'EMP furono osservati per la prima volta nel 1962, durante un'esperimento atomico su un atollo del Pacifico; un istante dopo l'esplosione sulle Hawaii, a 1300 chilometri di distanza, mancò la luce e andarono in tilt tutte le linee telefoniche Secondo gli esperti basterebbe una sola esplosione atomica per mettere in crisi tutti le comunicazioni e la rete elettrica di un intero continente. Ciò vuol dire che un paese aggredito con armi atomiche avrebbe grandissimi problemi nell'organizzare una difesa per le comprensibili difficoltà di comunicazione fra il comando militare e le varie basi e per i guasti a catena che si registrerebbero in moltissimi impianti.
Finora le due superpotenze non hanno dato grande importanza al fattore EMP, e contro di esso non è stata trovata nessuna adeguata contromisura.

Il disegno è di Santo Di Grazia



chilometri di distanza, da uomini a lui del tutto sconosciuti. In definitiva accadrà che in un giorno qualunque di un prossimo futuro i missili atomici entreranno nella vita dei siciliani e degli abitanti di alcune regioni di Germania Ovest, Gran Bretagna, Belgio e Olanda, appropriandosi di una parte del loro destino; e tutto questo avverrà con il tranquillo consenso dei governanti di questi cinque paesi

C'è un antico motto latino che dice:''Se vuoi la pace prepara la guerra''. È una formula che viene sempre richiamata per sostenere il principio della ''deterrenza'', secondo il quale il proliferare di armi atomiche da una parte e dall'altra finirà inevitabilmente per scoraggiarne l'uso; un ragionamento valido in teoria ma che ha un terribile punto debole: può cioè essere confutato in qualsiasi momento senza possibilità di rimedio. D'altra parte il ragionamento può anche essere rovesciato: mentre l'ipotesi di un attacco nucleare a freddo è talmente inumana da poter essere considerata improbabile qualunque siano i rapporti di forza tra le due superpotenze, esiste invece il rischio reale che nel corso di una crisi internazionale la tensione provocata dalla reciproca minaccia nucleare possa sfociare da una delle due parti in panico aperto e che quindi, per paura od errore, il bottone fatale possa essere premuto.

Provate ad immaginare che il vostro vicino di casa venga a lamentarsi per il baccano che fate stringendo in mano una pistola; in condizioni normali lo affrontereste con calma e risolutezza, ma in quel caso, avendo anche voi un'arma a portata di mano, non è escluso che la lite possa risolversi a pistolettate. Inoltre la costruzione di missili sempre più precisi, e soprattutto l'installazione di Pershing e Cruise in Europa, rendono più reale l'ipotesi di una guerra ''limitata'', giocata cioè sul teatro europeo senza il diretto coinvolgimento dei territori a mericani e sovietici; e tutte le iniziative prese negli ultimi anni dalle due superpotenze nel campo degli armamenti nucleari tendono a sviluppare le potenziali possibilità di una guerra di questo genere.

Miki Gambino

GIUSTIZIA

Tutti insieme: gli assassini e le vittime

di Rosario Pettinato

Droga: il tema è uno di quelli su cui una società civile e matura potrebbe, se lo volesse, interrogarsi a fondo sui propri valori e soprattutto sulla propria capacità di metterli in discussione.

Droga, o ennesima occasione mancata. Qualche anno fa, anteriormente al 1975, si era aperto un ampio dibattito, che alla fine aveva condotto all'approvazione della legge 685, tuttora in vigore, nella quale si è finalmente accettata la distinzione tra il drogato e lo spacciatore, tra la vittima ed il suo assassino, con il contemporaneo isolamento, anche nella coscienza della gente, dell'area del consumo da quella dell'industria e del profitto, con i suoi valori ed i suoi padroni, che vengono chiamati "mafia" solo quando e perchè fa comodo.

Appare ormai chiaro, ed è cosa che deve imporsi di conoscere chiunque in qualsiasi modo abbia ad occuparsi del problema, che alla sorgente dell'industria degli stupefacenti vi sono ufficialmente Stati, holdings politiche all'interno di ciascuno Stato non produttore, ed infine, più o meno ufficialmente, l'internazionale dei servizi segreti di quasi tutti i paesi, quasi sempre legati alla mafia internazionale.

Il dibattito, come si è detto, provocava l'ingresso nel patrimonio legislativo della legge 685, il cui aspetto saliente era costituito dalla previsione di non punibilità del consumatore, in armonia con una intensa serie di trattati internazionali con cui gli Stati, l'Italia compresa, si impegnavano sostanzialmente a non punire, ma a recuperare alla vita normale, con i semplici consumatori, anche quelli che il bisogno di droga costringe a trasformarsi in piccoli spacciatori.

La legge è quella che è: un ipocrita e contraddittorio contesto di principi pur civili, la cui traduzione nella pratica rimane affidata alla volontà degli organi sanitari da una parte, ed al contributo illuminato della Magistratura dall'altro. Il bilancio ad oggi è deludente dall'una e dall'altra parte. Pressoché insussistenti le strutture delegate al recupero dei drogati, non ci pare di poter affermare che dalla Magistratura vengano contributi apprezzabili alla traduzione in pratica delle esigenze che a suo tempo hanno determinato l'approvazione della nuova disciplina.

Cosicché la "685" è oggi poco più che uno strumento di pressione poliziesca: si pensi alla totale incertezza del concetto di modica quantità per il quale si può essere, ad esempio, condannati a Torino per cinque grammi di marijuana, ed assolti a Catania per cinquanta. È così che il drogato viene a trovarsi completamente in balia della Polizia; pronto a trasformarsi, se cede, in delatore o confidente; od incarcerato per periodi più o meno lunghi, nel caso che opponga resistenza.

È così che - a parte alcuni clamorosi successi dovuti forse più a disfunzioni interne al mercato clandestino che non ad una conquistata efficienza dello Stato - i ruoli processuali si sono riempiti e si riempiono di procedimenti a carico di drogati; talora, ma non molto spesso, anche piccoli spacciatori. Nulla che riguardi il grande mercato. Ed a questo punto può essere interessante vedere rapidamente che sorte abbiano avuto nei Tribunali siciliani le innovazioni di civiltà introdotte dalla "685".

Subito dopo l'approvazione della legge, da alcune sedi siciliane vennero risposte confortanti: il Tribunale di Palermo giungeva sino a dubitare che la marijuana derivante da coltivazioni locali potesse considerarsi prodotta da "cannabis indica", abbastanza ben distinta dalla "cannabis sativa", che è la comune canapa da corde. Per la quale, tuttavia, si va ancora in carcere.

Da altre sedi, Catania in particolare, giunsero pronunce ispirate a lucida e generosa larghezza di vedute,

In basso un grosso quantitativo di canapa indiana sequestrato dalle forze dell'ordine. A destra ufficiali dei carabinieri accanto al materiale recuperato nel corso di un'operazione; si nota la bilancina che i trafficanti usano per confezionare le dosi.

che finirono per comprendere nella ipotesi di non punibilità del consumo i momenti a questo logicamente e necessariamente precedenti, come la coltivazione, l'acquisto, la detenzione, il trasporto, e persino la cessione se avvenuta all'interno di un gruppo omogeneo (non foss'altro che per la comune pratica del consumo) e non finalizzata ad una attività organizzata di vendita. E così via. Per effetto di tali decisioni, si era creata una sorta di area di impunità relativa alle droghe leggere, che contribuì a tenere i consumatori lontani dal mercato e dall'uso delle droghe pesanti. Si era imboccata la giusta strada, ed il drogato si avviava ad uscire dal ruolo di moderno indemoniato nel quale il buon conformismo italico lo aveva relegato.

Ma tutto ciò non poteva essere tollerato. Si rileggano i giornali "indipendenti" di quei giorni, ed i loro gridi d'allarme grondanti di sanguinario moralismo. Se ne trarranno conclusioni preziose. Il sabotaggio più o meno occulto delle iniziative di recupero ed i toni apocalittici delle campagne del perbenismo ebbero puntuali ripercussioni sull'atteggiamento della Magistratura. Iniziò la marcia indietro, fino a giungere alle aberranti decisioni dei Tribunali di Siracusa e Messina, una delle quali confermata nel novembre 1982 dalla Corte d'Appello di Catania, con le quali sono state inflitte pesanti condanne a due giovani (ed in entrambi i casi si trattava di droghe leggere!) per la detenzione, o la cessione, di sostanze delle quali non era mai stata accertata la natura. Vale a dire, in mancanza di qualsiasi prova che si trattasse effettivamente di droghe. Un autentico delitto giuridico!

E non è tutto qui: la Polizia, impotente od impossibilitata a fronteggiare il grande mercato, finisce per esaltarsi nella "cattura" quotidiana di consumatori, che quasi sempre si trasformano in spacciatori grazie alle testimonianze, mai rese in condizioni di libertà fisica e psichica, di altri drogati, di altre vittime che vengono poste in termini drastici nell'alternativa tra accusare - e riacquistare una peraltro precaria libertà - o rifiutarsi, e prendere allora il cammino del carcere, a loro volta accusati da un altro più debole o meno scrupoloso. Tutto ciò appare abbastanza chiaramente; ma sempre più raramente i Tribunali sono disposti ad accettare la spontaneità delle testimonianze rese in sede di Polizia. E guai al teste che volesse far intendere di essere stato in qualche modo costretto a dire ciò che detto.

Il risultato: i consumatori a distruggersi in carcere, ove corrono flussi ininterrotti di eroina, ed assoluzioni sempre più rare, con buona pace dell'art. 80! Intanto, i consumatori tendono a cedere sempre più alle sollecitazioni del mercato, ed a trasformarsi in spacciatori. Tanto, il rischio non muta. È così che, al di là delle intenzioni che le anima ed a seconda della direzione in cui si muovano, persino le severe decisioni dei Giudici finiscono col costituire un oggettivo supporto al mercato clandestino degli stupefacenti!

Ed allora? Possibile che la Magistratura, così rigidamente gelosa della propria indipendenza, talora pagata col sangue, non avverta il pericolo insito in questo atteggiamento di eccessiva severità?

Non è, a mio parere, questione di indipendenza istituzionale. Il problema va, invece, posto in termini di autonomia culturale, cioè di capacità di resistenza alle ondate conformistiche. È la sopravvivenza, sul terreno della cultura, degli spiriti confessionali del peggior moralismo anche in quelli che si sentono o si dichiarano laici (ma è poi esistita in Italia una cultura laica?): i fantasmi della morale odierna finiscono così per essere gli stessi di quelli che, in tempi neppure lontani, accesero il rogo di Bruno e rinserrarono la porta del cubicolo di Campanella. È la paura della diversità, l'orrore del non consueto che ha reso così pesante e tragica la storia degli spiriti di questo paese, e di questa regione.

Per una, o per alcune decisioni da lodare, dunque altrettante e più da biasimare: alcune rondini possono forse far primavera, ma molti corvi fanno di certo il profondo inverno.

Rosario Pettinato

300.000 disoccupati e ventimila senza-tetto hanno modificato definitivamente l'arte di sopravvivere a Napoli

L'ultimo guaglione

di Claudio Fava

foto di Salvo Magri

Si potrebbe incominciare parlando dei mucchi di siringhe che si incontrano lungo i Gradini Paradiso, scendendo verso piazza Pignasecca, vetro e sangue fra chiazze di vomito e lattine vuote (quella è una scuola media, ci dice una donna indicando con il dito un vecchio edificio che scende giù, con i Gradini Paradiso, fino alla Cumana). Oppure si potrebbe cominciare dal guaglione di 16 anni che ci infila il pacco dei fazzolettini nell'auto, mentre siamo fermi col rosso: Signurì, tuccatti? Se no vado a rubà..., e poi ci spiegano che la frase, bella sfottente napoletana, risale al dopo-terremoto, è vecchia ormai di due anni. Ma c'è sempre qualcuno che si immalinconisce e tira fuori le mille lire.

Oppure potremmo cominciare dal palazzo crollato per metà, vicino alla stazione. L'altra metà di quell'edificio era rimasta su e il terremoto, sventrando quelle case, sembrava aver fermato la vita: c'erano ancora pezzi di mobile, quadri, vecchi ritratti di parenti morti

»

con i lumini intorno, tutte cose che erano rimaste a penzolare grottescamente nel vuoto. Finché recintarono tutta la zona e dissero che tre giorni dopo sarebbero venuti con le ruspe e la dinamite per buttare a terra quel mozzicone di cemento. Tre giorni dopo i napoletani erano lì, pazienti, ad aspettare di veder scomparire quei ridicoli presagi di vita, i lumini ed i quadri e la vecchia carta da parato e quelle porte rimaste aperte, a cigolare nel vuoto. Poi vennero gli altri napoletani, spingevano fra la folla le ceste con le pizze calde ed i carretti con le aranciate e vecchi binocoli da campo. Vendettero tutto in poche ore, duemila lire a pizzetta, 20.000 lire i binocoli, e se ne tornarono a Forcella.

Oppure potremmo cominciare con i disoccupati. Che a Napoli sono trecentomila. Ogni tanto in duecento si riuniscono sotto i balconi del municipio, cinquanta trovano anche il coraggio per entrare, salgono la prima rampa di scale e poi vengono sbrigativamente restituiti alla piazza da vigili urbani e polizia municipale. Mezz'ora dopo sono di nuovo sui marciapiedi della sotterranea, in attesa del treno che li riporterà in periferia, nei campi di containers.

A tener viva la tradizione napoletana nell'arte del sopravvivere, in fin dei conti, sono soprattutto loro, i disoccupati, gli emarginati, i terremotati. I disperati, vorremmo dire, ma sbaglieremmo perché se il napoletano fosse un disperato, se lo fosse stato in passato, questa città oggi non esisterebbe più. I tempi dell'Oro di Napoli, comunque, appartengono ormai ad un passato letterario troppo antico per potersi confrontare con la realtà di oggi. Persino Malaparte, nella sua crudezza e nell'ostentazione di un realismo a volte da favola, oggi sa troppo di folklore napoletano. L'arte di sopravvivere, oggi a Napoli, al di fuori del mito è diventata soltanto un'arte per sopravvivere senza orpelli e senza compiacimenti.

All'inizio degli anni settanta, Napoli si è trovata a dover subire, improvvisamente, le conseguenze drammatiche di una speculazione edilizia selvaggia, della lottizzazione assoluta di ogni risorsa economica e civile, del clientelismo esasperato. È arrivata la violenza cieca e furiosa

I bambini ed i containers. Questa è la mia casa, dice la bambina spazzando il cortiletto di cemento. Quel cortile non c'era, lo ha costruito il padre con i figli più grandi: ha tirato su il muro, ha sistemato sopra grate di legno, vasetti con grappoli di fiori e un tetto di canne. Per sopravvivere meglio.

del terrorismo politico, è arrivata la grande piaga della disoccupazione, poi il terremoto. Poi la ricostruzione, cioè le speculazioni, i ricatti, le tentazioni, il terreno più fertile in ultima analisi per la crescita della malavita organizzata. È arrivata anche la droga, cioè le raffinerie, un raket di centinaia di miliardi da incassare e riciclare, una rete di omertà e di consensi da sostenere, un'organizzazione delinquenziale ramificata ed efficiente come uno Stato all'interno dello Stato. La camorra, insomma.

Il napoletano ha subito tutto ciò senza voler ricorrere ad una soluzione finale che altri forse avrebbero preferito: i siciliani probabilmente se ne sarebbero andati a lavorare nelle miniere del Belgio o nelle acciaierie della Rhur, a Napoli invece sono rimasti tutti. Ma induriti dentro: l'arte di sopravvivere è stata ridotta all'essenziale, la fantasia utilizzata come strumento di lavoro, lucidamente. E così, accanto al venditore di taralli di Montesanto, che sulla sua bancarella ha attaccato un cartello con scritto su «Ditta Fortunato, chiuso lunedì per riposo settimanale», ci sono i cumparielli che dagli inquilini dei vecchi condomini di Secondigliano si fanno dare diecimila lire al mese, più un «supplemento volontario» che le donne che vanno a fare la spesa nella zona pagano per farsi proteggere dagli scippatori.

"La verità è che a Napoli la vecchia povertà di vent'anni fa non esiste più - ci spiega Vittorio Dini, giovane sociologo, titolare di una cattedra all'Università di Salerno - e c'è perfino un mercato del lavoro che funziona. Ma è un mercato fortemente illegale, gestito dalla camorra: questi trecentomila disoccupati sono per la camorra un formidabile serbatoio umano a cui attingere.Oggi, Cutolo ed i suoi avversari gestiscono gli appalti e controllano la maggior parte dei cantieri sorti dopo il terremoto."

Vittorio Dini abita in un condominio di periferia, fra il Traiano ed il Vomero. Trecento metri più avanti c'è il primo campo di containers, settanta scatole di prefabbricati in alluminio e plastica che il comune di Napoli ha sistemato nell'area di una vecchia discarica pubblica. Mezzo chilometro dopo c'è un secondo ac-

»

«I VERI GALANTUOMINI»

«I veri galantuomini stanno in carcere, oppure sui gradini di una chiesa a chiedere l'elemosina». È la filosofia semplice e cinica di Raffaele Cutolo. Il boss di Ottaviano, oltre che la tempra che capo-camorrista, si è scoperto la vena letteraria. Era già in carcere, quando ha cominciato a raccofliere i suoi pensieri, le sue poesie, el sue meditazioni. Ne è venuto fuori un libretto che Cutolo ha affidato ad un piccolo editore napoletano: 2.000 copio, acquistate interamente dagli uomini di don Raffaele che hanno provveduto a distribuire lo scritto fra i seguaci di Cutolo.

Una filosofia spicciola, dicevamo, e piuttosto ingenua condita da una trentina di brevi poesie, un revival di romanticismo e di guapperia, per la verità senza molta originalità. I versi più conosciuti sono quelli che Cutolo ha dedicato a un bambino i cui genitori erano stati assassinati dalla camorra:

**«La morte
gli ha preso prima il papà
poi la mamma
Passera molto tempo
per rendersi conto
del crudo destino
e della sua tragica realtà
di bimbo solo
Unico, innocente
testimone
di un delitto di camorra
La legge della camorra,
spietata e crudele
non perdona i traditori.
Purtroppo i suoi genitori
erano maestri
di tradimenti, infamie, calunnie
Bimbo! Innocente testimone
cresci bello
sano e diverso,
dimentica tutto e tutti
per una vita migliore».**

campamento, altri duecento containers. La prima scossa di terremoto fu il 23 novembre, tre anni fa, ma quei containers furono consegnati solo nel febbraio succesivo, dopo la seconda scossa. Una soluzione temporanea, nelle intenzioni, per rimediare un tetto e l'acqua corrente per centinaia di famiglie. Ed invece, quella soluzione diventò irrimediabilmente definitiva.

Oggi fra quei containers, più che nei vicoli di Forcella, c'è condensata tutta l'arte del sopravvivere dei napoletani. Uomini e donne hanno intuito che il loro destino si arenava definitivamente tra quelle pareti d'alluminio e che sarebbe stato inutile sperare in una vera casa; altri si sono detti che quegli scatoloni di metallo, tristi e freddi, erano certamente più accoglienti dei loro «bassi» nei quartieri spagnoli o a Montesanto: c'era l'acqua corrente, il bagno e pareti solide, un tetto senza crepe, porte e finestre al posto dei cartoni. E così, tutti, febbrilmente, hanno lavorato per settimane o per mesi per regalare a quei containers un aspetto più umano. Fantasia, ingegnosità ed abilità hanno trasformato questi scatoloni di alluminio: ognuno di essi ora ha un terrazzino coperto da palizzate di bambù o da ringhiere in ferro battuto, piccole serre con piantine grasse, file di vasi, grappoli di fiori e l'edera sottile che si arrampica sulle lamiere.

Uno di loro ha piantato sul tetto del container l'asta con la bandiera italiana. Forse, allora si giocavano i mondiali, ma la bandiera l'ha lasciata lì, come in un villaggio di frontiera.

Dentro, però, nei containers sepolti dall'edera, si consumano i drammi di un'emarginazione quasi definitiva. Pasquale ha quarantadue anni, una moglie grassa e simpatica che ci fa subito il caffè e ci invita a sedere nel salottino di bambù, tre bambini che forse in quel container ci sono nati.

"Sono operaio specializzato, faccio l'idraulico, ma sono disoccupato. Lavoro poco, saltuariamente. E come faccio, senza un telefono? Chi mi chiama per farmi fare un lavoro? Di giorno faccio il giro degli amici e dei parenti, ogni tanto qualcuno mi dice che c'è una signora con il lavandino rotto. Ed io ci vado..."

Non esiste la rete telefonica, ma non esiste neppure un telefono pubblico. Non c'è un asilo nido, né una palestra, né un parco giochi per i bambini. Non c'è un commissariato né un pronto soccorso. Il cinema più vicino è a cinque chilometri, sulla strada per Napoli. Ci sono solo quei settanta containers, venti lampioni con le luci gialle da zona industriale sempre accesi, tre panchine. E la mattina, sotto quelle tre panchine, i bambini trovano sempre una dozzina di siringhe.

E intanto, ogni mese, il comune paga cinque miliardi per saldare i conti dei senza-tetto ospitati negli alberghi e nelle pensioni di Napoli. A due anni e mezzo dal terremoto, comunque, si sta finalmente materializzando un'ipotesi di ricostruzione. Anzi, qualcosa di più di un'ipotesi: un piano straordinario che prevede la realizzazione di 20.000 alloggi nella periferia di Napoli, in parte di nuova costruzione, in parte da recuperare con il risanamento di alcuni vecchi quartieri.

"È forse l'unico fatto concreto portato a termine dalla giunta Valenzi negli ultimi anni - ci dice Vittorio Dini - ma è anche un immenso serbatoio di voti. Adesso c'è stata la crisi al comune e non mi stupirei che nei prossimi tre o quattro anni fosse la Democrazia Cristiana a gestirsi la fase più remunerativa, in termini politici, del piano di ricostruzione, e cioè l'attribuzione di questi ventimila alloggi."

Mesto addio anche di Valenzi, dunque. Qualcuno dice che l'idea di governare una città come Napoli con i principi di una moralizzazione assoluta della vita pubblica, non gli ha portato fortuna: la messa al bando dei metodi clientelari nelle assunzioni, ad esempio, con trecentomila disoccupati sulla piazza, non è stata una politica popolare.

"Ma non è vero neppure questo - risponde Dini - la moralizzazione è stata solo apparente, tant'è che molti voti per la giunta Valenzi sono arrivati anche dalla piccola e media borghesia. In realtà questa giunta ha tentato di seguire una via di neutralizzazione dei conflitti sociali ad ogni costo, ed in quasi otto anni di governo della città di fatti concreti se ne sono visti pochi."

"Hanno puntato tutto su una Na-

»

Napoli, i vicoli, le vecchie scuole. In cima una fetta di cielo, e le lenzuola che cadono giù come un sudario. Nella pagina accanto i Gradini Paradiso: la mattina lo spazzino raccatta decine di siringhe

poli industrializzata - gli fa eco Luciana, la moglie, animatrice infaticabile da dieci anni della «Mensa dei bambini proletari» di Montesanto e dell'efficente Centro di Documentazione a cui i fondatori della Mensa hanno dato vita pochi anni fa - avrebbero dovuto volgere al meglio questa capacità di «industriarsi» del napoletano, la sua fantasia, la sua creatività. Occorreva incentivare il turismo, il terziario, l'artigianato... ed invece hanno cercato di fare di Napoli una grossa metropoli industriale con il risultato che oggi ognuno fa un doppio o un triplo lavoro, ma lo fa per sopravvivere, freneticamente, senza fantasia. E così a Napoli tutti dicono ancora che il lavoro è «fatica».''

La fantasia, insomma, oggi a Napoli serve solo a sopravvivere. È la fantasia dello scugnizzo che, quando lasci l'auto la sera davanti ad un teatro del centro storico, ti dice con falso candore che il posteggio costa tremila lire, se vuoi ritrovare la macchina. E tu, che all'auto ci tieni, gli dai le tremila lire. Oggi, la tappa successiva per questi ragazzini, non sono più le bancarelle di Forcella o la guapperia o i motoscafi blu con le casse di sigarette: per loro domani c'è Cutolo, o Zaza, o Bardellino.

''A Napoli c'è una condizione particolare dell'infanzia - spiega Geppino Fiorenza, psicologo, animatore anche lui da molti anni della Mensa e del Centro di Documentazione - io individuo due componenti: una, più mitica, che salda una cultura di sopraffazione e di violenza ad un'altra, quella dei capi e del comando. L'altra componente è la sopravvivenza, cioè la necessità di imparare subito a vivere e dunque a sopravvivere. A Napoli ormai i bambini sono espropriati della loro «bambinità»; può sembrare banale, ma quando un bambino di tre anni è costretto a trascorrere metà della sua giornata per strada, attento a schivare le automobili, a cinque anni, quel bambino, si ritrova irrimediabilmente adulto.''

Luciana ci guida per i vicoli di Tarsia, stretti, tortuosi, ripidi, forse perfino belli, e di bambini ne troviamo tanti: in posa per farsi fare la foto, qualcuno con la sigaretta spenta infilata in bocca, lo sguardo indolente e un po' sfottente. Più avanti

»

«Faccio questo mestiere da quarant'anni, ma di clienti ormai ne servo pochi. Hanno tutti i mocassini...come lei, dottò». Sotto, due venditrici di sigarette di contrabbando all'ingresso della stazione della Cumana, a Montesanto

Il Programma straordinario

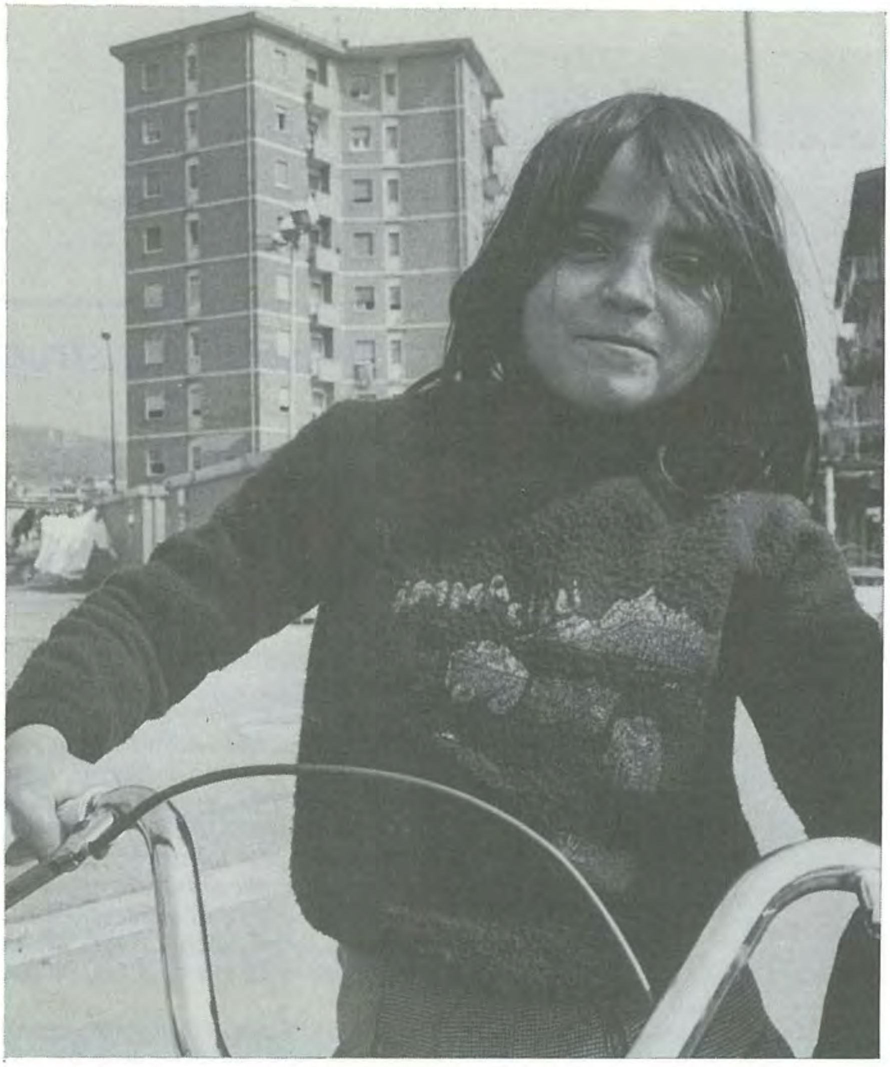
Valenzi ha promesso 20.000 case nuove

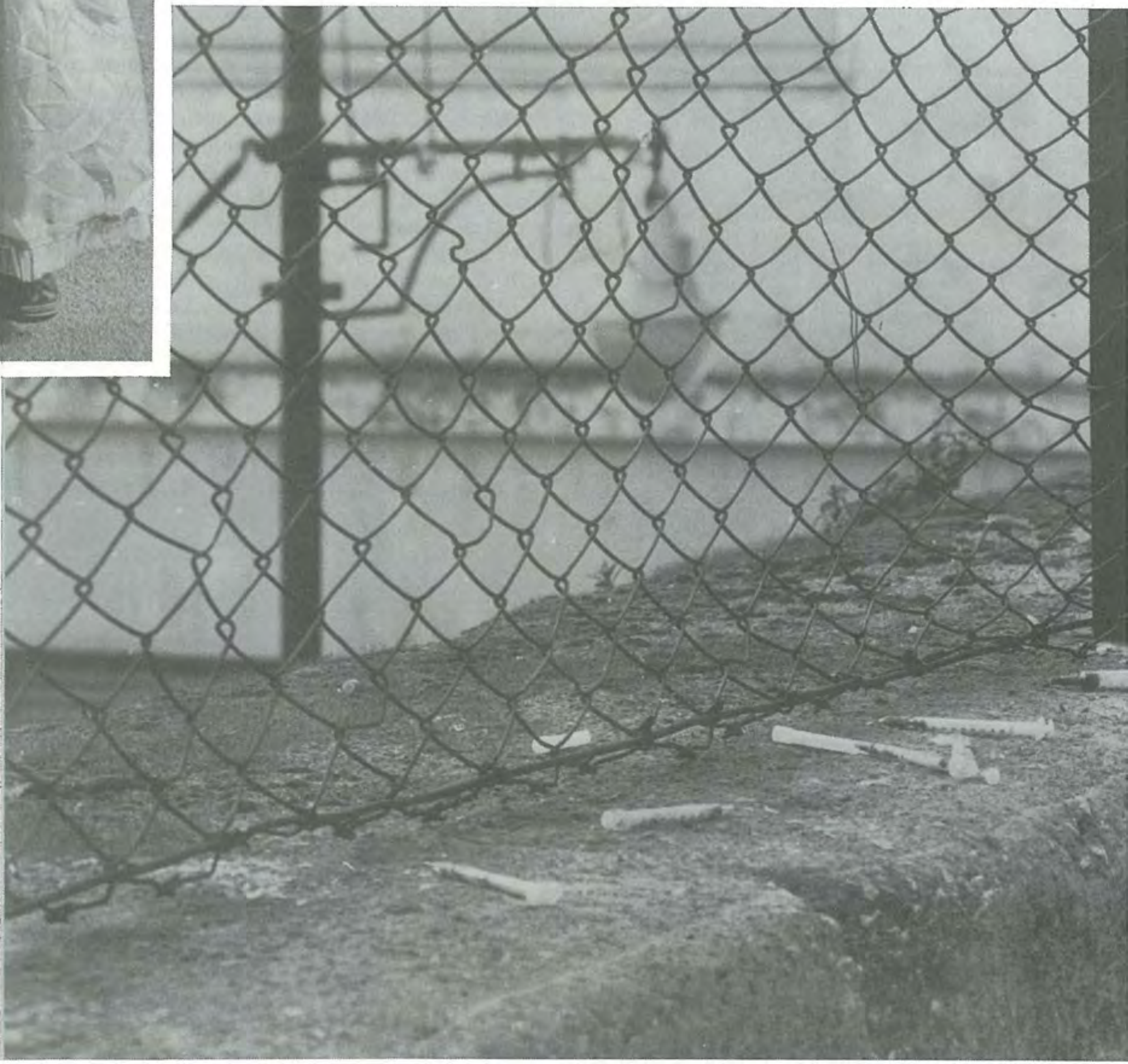
Il Programma straordinario di edilizia residenziale nel contesto urbano e territoriale dell'area napoletana prevede la realizzazione di 20.000 alloggi, parte di nuova costruzione, parte attraverso interventi di recupero. Dei ventimila alloggi, 14.000 verranno realizzati entro i confini del comune di Napoli, mentre gli altri interesseranno il territorio di altri 17 comuni della provincia. Complessivamente sarà utilizzata un'area di 550 ettari, 380 dei quali nel territorio di Napoli, per creare non solo le costruzioni che ospiteranno i nuovi alloggi, ma per realizzare anche le infrastrutture previste nel Programma: una serie di servizi pubblici e di attrezzature sociali. Verranno creati, ad esempio, diciotto nuovi parchi urbani, dodici dei quali avranno una superfice superiore ai 12 ettari. A Napoli sono stati aperti già sedici grandi cantieri.

È importante sottolineare come questo progetto si sviluppi in due direzioni: da una parte numerosi interventi per nuove costruzioni (soprattutto sul versante delle infrastrutture e delle attrezzature pubbliche) e dall'altra la riqualificazione ed il recupero urbanistico dei «casali», i vecchi nuclei rurali degli ex comuni autonomi che furono aggregati al comune di Napoli durante il fascismo e che poi diedero vita alla periferia napoletana. Questa serie di interventi rientra infatti nel «piano delle periferie», così chiamato perchè concentra gli interventi nella larghissima fascia periferica attorno al centro storico della città

Questo progetto per la verità risale alla fine degli anni settanta, quando si delinearono i primi interventi di recupero. Il terremoto del 23 novembre del 1980 ovviamente accelerò in modo drammatico i tempi di discussione e di attuazione del piano, finchè la legge 219/'81 affidò al sindaco Valenzi la carica di Commissario straordinario di governo perchè si definissero in tempi brevissimi le linee di intervento; a Napoli adesso sono piuttosto ottimisti: in un arco di tempo ragionevole sono certi di poter disporre finalmente dei 20.000 nuovi alloggi.

La pianificazione urbanistica prevista a Napoli con il «Programma straordinario»





Siringhe abbandonate su un muretto, a Montesanto. Nelle altre foto, bambini napoletani nei campi-containers del Traiano

c'è una Bmw, vernice metallizzata, dentro quattro giovani. Avranno tre o quattro anni in piú dei ragazzini che abbiamo fotografato ma questi ti guardano cupi, in silenzio. Sul cruscotto sono posate due stecche di sigarette, ma è solo una copertura: stanno aspettando la «mezza», i ragazzi del magistrale; hanno già pronte nelle tasche una ventina di bustine: le dosi sono già tagliate, pesate, confezionate.

Sopravvivono anche le vecchie matrone napoletane, le uniche rimaste a vendere le stecche di Marlboro di contrabbando. Davanti alla stazione della Cumana stanno in due, sedute ai lati dell'ingresso: grasse, ampie, molli, i pacchetti sul ventre e le stecche conservate in piccole borse di plastica, sotto la sedia. Qualche metro più avanti c'è un vecchio lustrascarpe. Anche lui si sforza di sopravvivere. Si chiama Gesualdo:

"Io faccio questo lavoro da quarant'anni. So fare solo questo, e poi mi piace. Sto qui dalle sette a mezzogiorno, poi me ne vado... tanto, sono pochi quelli che vengono a farsi lucidare le scarpe, quattro o cinque in tutta la mattinata. Ormai portano tutti i mocassini...proprio come i suoi, dottò."

L'ultima inquadratura potrebbe essere dedicata al mendicante che incontriamo alla stazione. Ci viene vicino, vecchio e lacero, sulla banchina del treno, ci passa accanto e prosegue svelto; ha solo una scarpa ma si muove rapidissimo, ondeggiando ad ogni passo. Tira dritto assorto, senza questuare, senza protendere il palmo, sembra quasi un pendolare. È uno di quelli che l'arte di sopravvivere, a Napoli, l'hanno dimenticata in fretta.

Claudio Fava

Due argentini, un brasiliano uno jugoslavo, un uruguaiano: la curiosa storia di cinque calciatori stranieri approdati al Terranova di Gela. Perché sono emigrati, perché sono venuti quaggiù, e come vivono la loro nostalgia in una cittadina in fondo alla Sicilia...

Solitudine dell'indio

e sogno in Sicilia

di Rosario Lanza
e Tiziana Pizzo

«Ammiro molto Paolo Roberto Falcao, l'asso "brasileiro" della Roma! Mi affascina il suo tocco di palla, mi incantano i suoi spostamenti da una parte all'altra del campo come se magicamente avvertisse le direttrici del gioco, quel suo fulmineo inserirsi che provoca lo scompiglio nella difesa avversaria, la sua intelligenza tattica... Comunque non lo invidio, non ha alcun senso invidiare una persona... Io ho un'idea della vita che applico anche al calcio. Sono convinto che nello stesso istante in cui ciascun uomo nasce, in cielo si accende una nuova "stella", che avrà una sua precisa caratteristica, con una maggiore o minore luminosità. In altre parole, voglio dire che ciascun uomo ha il suo destino, e che quindi non può fare altro che accettarlo per quello che è! Falcao è Falcao, io sono Silvio!»

Silvio Da Purificacao, brasiliano di Bahia, un piccolo centro a pochi chilometri da Rio de Janeiro, ha questa visione fatalistica della vita, ma ride, sempre contento. Gli piace giocare al calcio, anzi fa proprio il calciatore di professione, ma non gioca nel Santos (anche se la sua carriera calcistica cominciò proprio nella squadra di Edson Arantes do Nascimento, universalmente conosciuto

»

CERCANDO LE RADICI

Daniel Eduardo Mammana (il primo a sinistra)

«Non ho lasciato alcuna fidanzata in Argentina, ma ricordo molto bene la ragazza di Pablo Centrone... era molto, molto bella...». Daniel Eduardo Mammana si è presentato con questa battuta, per niente maligna, visto l'affiatamento che c'è tra questi due compatrioti. Daniel è un ragazzo alto, robusto, sempre pronto alla scherzo (al ristorante, durante il pranzo, si è messo a scherzare - quasi a recitare - con il cameriere e tanto ha blaterato e imbrogliato che alla fine è riuscito nell'intento di farsi portare una doppia porzione di carne ai ferri ed insalata mista).

La carriera di Daniel (trentenne, nativo di Buenos Aires) cominciò nel River Plate, a soli quattordici anni; poi il trasferimento in Messico, per vestire la maglia dell'Atla; ha fatto anche parte della nazionale juniores argentina, e prima di approdare in Sicilia, ha giocato negli Stati Uniti con la formazione dei Fall River Boston. Dicono che sia un giocatore molto intelligente (gioca a zona, quasi da centromediano metodista, insomma alla Falcao), ha un'ottima visione del gioco ed una grinta straordinaria. Come tutti i sudamericani è un grande palleggiatore.

«Fino ad oggi mi sono trovato bene in Sicilia - dice l'argentino - e vorrei soltanto che le ragazze locali mi osservassero di più...Sono o non sono un bel ragazzo!? Scherzi a parte, naturalmente le ragazze di Gela non mi lesinano...sguardi, non ho di che lamentarmi. E poi, ogni volta che scendo in campo, mi basta sentire l'incitamento dei tifosi, il loro calore per scordare quei momenti di solitudine che ogni tanto mi rendono triste!».

col nomignolo di "Pelè"), oppure nel Botafogo: Silvio milita oggi - assieme a due argentini, uno jugoslavo ed un uruguaiano - nelle file dell'Unione Sportiva Terranova, la squadra di Gela, in Sicilia.

Cinque giocatori stranieri, provenienti da Paesi di eccezionale civiltà calcistica (pensate: Brasile, Argentina, Uruguay, tutti campioni del mondo) in una sconosciuta società del profondo Sud. Un record quasi incredibile, un bizzarro caso di costume sportivo, propiziato dalle norme federali per le quali una squadra iscritta al torneo Interregionale, composta quindi da semplici dilettanti, può acquistare tutti gli stranieri che vuole, a differenza dei grandi clubs della serie A che invece possono acquistarne solo due. Siamo dinanzi alla iperbole. Al di là del fatto puramente tecnico, c'è da capire come e perchè una società abbia deciso di rinnegare quasi totalmente il vivaio locale, facendo ricorso a stranieri, chiamandoli addirittura oltre oceano, e viceversa cosa ha spinto questi cinque ragazzi a venire in una città come Gela per esercitare il loro mestiere di "giocolieri de la pelota", senza avere un profitto, nè speranze, nè prospettive pari a quelle dei signori Falcao, Prohaska, Muller, ecc. Per quale folklore Silvio e compagni si trovano qui in Sicilia, cosa speravano o sperano di conquistare da questo soggiorno? Furono spinti da desiderio di paga, dal bisogno, dal gusto dell'avventura? Sono buontemponi in vacanza o davvero calciatori? E con quali sogni?

Cominciamo dalla società, piccola, oscura società del Sud che raduna giocatori da mezzo mondo. Tuttò avvenne la fine dello scorso gennaio quando il Terranova, dopo un'impressionante serie consecutiva di sconfitte, era piombato nelle ultime posizioni della classifica. I fratelli Russello, che da cinque anni gestiscono la squadra, capirono che ci voleva qualcosa di nuovo per contrastare le critiche sempre più velenose di inefficienza e comunque dare una scossa alla tifoseria locale, per richiamare sempre più gente, insomma per radunare sugli spalti del piccolo campo bianco di Gela la sopita passione. Di solito in questi casi si chiama un nuovo allenatore, che almeno fa polverone. Così venne infatti deciso, ma si stabilì intanto che l'allenatore doveva essere straniero. Forse l'Inter non aveva avuto Helenio Herrera, la Roma non ha Nils Liedholm? Venne chiamato Josè "Pippo" Rubulotta, nativo di Agira nel catanese, ma vissuto in Argentina, il quale accettò l'incarico di direttore tecnico e spiegò che per risollevare il tono tecnico della squadra e resuscitare la passione popolare bisognavano almeno cinque nuovi giocatori. E poichè non esistevano sul mercato locale, tanto valeva farli venire dall'estero. A buon prezzo, naturalmente. Ebbe così l'autorizzazione alla straordinaria impresa, chiamò i cinque stranieri. Nel giro di tre domeniche soltanto il Terranova riuscì a guadagnare posizioni su posizioni in classifica: ora la gente accorre al "Giardinelli" con sempre maggiore interesse. Sono tutti contenti, gli stranieri danno spettacolo in campo. Forse sono un po' lenti, forse non sono mai stati autentici fuoriclasse e sono un po' vecchi per diventarlo. Ma giocano, divertono, fanno gol.

Pippo Rubulotta è seduto dinnanzi a noi, nella sede della squadra, alla periferia del grosso centro siciliano.

»

Pippo Rubulotta, neo direttore tecnico del Terranova, accanto a personaggi famosi del mondo calcistico mondiale: rispettivamente Menotti, Socrates, Lato. Nell'ultima foto è insieme a Nuccio Russello, presidente della squadra gelese.

Pippo Rubulotta amico di Menotti

«Sono un vero e proprio zingaro: partii dalla Sicilia alla volta di Rosario in Argentina quando avevo solo quindici giorni di vita. È cominciato da allora il mio girovagare per il mondo: Messico, Stati Uniti, Belgio ed ora Sicilia.» Pippo Rubulotta, il neo direttore tecnico del Terranova, è un uomo loquace, parla con molta disinvoltura l'italiano (con l'intercalare di alcuni termini decisamente siciliani, anzi catanesi), e si è prestato gentilmente per tradurre lo spagnolo di Mammana, Centrone e Da Purificacao.

Ha una grossa esperienza alle spalle, dal punto di vista calcistico: è amico di Luis Cesar Menotti, l'allenatore della squadra argentina campione del mondo nel 1978; ha portato il fuoriclasse polacco Lato in Messico, in una squadra locale, contattandolo personalmente; conosce tutte le caratteristiche dei giocatori sudamericani, il loro estro, la loro fantasia; ha allenato due squadre in Belgio e quindi ha carpito anche i segreti del calcio europeo. La sua professionalità è così cosmopolita, non conosce frontiere. E a Gela tutti, dal presidente all'ultimo dei tifosi, gli riconoscono delle grandi qualità tecniche e tattiche.

Rubulotta lavora di comune accordo con l'allenatore del Terranova, Antonio Sinatra. I suoi diplomi di allenatore, tutti conseguiti in Sudamerica, qui in Italia non gli valgono niente: pertanto dovrà fare il corso a Coverciano, riprendere a studiare cioè tutte quelle cose che un tecnico come lui già conosce a fondo.

«Sono venuto in Sicilia per amore della mia terra. Conosciuti i difetti di questa realtà, spero successivamente di tirare sù una squadra che dia molte soddisfazioni ai tifosi siciliani - afferma sorridendo Josè - L'impresa che mi interessa di più è la formazione di un vivaio per i giovani, far cambiare cioè radicalmente modo di pensare a coloro i quali si ostinano a credere che nella realtà calcistica di Gela (oppure di altri paesi come Gela) non ci sia niente da fare di meglio che procurarsi tre o quattro calciatori stranieri e fare spettacolo. Personalmente penso infatti che di ragazzini con la voglia di giocare al calcio ce ne siano tanti; pertanto, invece di vederli pateticamente aggrappati alle transenne del Giardinelli, affascinati a guardare il Terranova che si allena, vorrei vederli in campo, cioè dare loro la possibilità di allenarsi, di affinare la propria tecnica, e perchè no?, di diventare dei grandi campioni!».

Josè è sposato con una belga, ed è padre di una splendida bambina (ci ha fatto vedere con orgoglio la foto che porta sempre con sè nel portafoglio!); anche lui quindi sente spesso la nostalgia per la sua donna (che continua a vivere in Belgio); ed è per questo che avverte meglio di ogni altro i malori "sentimentali" che di volta in volta affliggono i suoi "gioielli" del calcio.

Ogni giorno aspetta la telefonata della fidanzata, Lily, dall'Austria. Ma lui, Bonis Glisic, è jugoslavo di Sarajevo.

Rubulotta vive di calcio sin da quando era ragazzino, fece anche un provino per la Fiorentina, ma un brutto incidente al ginocchio lo estromise dal calcio giocato; rimase ai margini in quel limbo - molto spesso criticato - del calcio "studiato", delle contrattazioni, dei talent-scout, dei mediatori calcistici, che portano avanti l'immensa carrozza del calcio.

«Sono venuto in Sicilia per ritrovare i luoghi in cui sono nato; ma soprattutto per mettere a profitto la mia esperienza di allenatore, per far sì che il calcio siciliano si elevi, stilisticamente e tecnicamente». Josè sembra un uomo sincero, è veramente appassionato, ha una bella faccia cordiale e due occhi azzurri e limpidi. Il suo ritono in Italia, una specie di sete delle origini, è in verità la caratteristica umana comune di quasi tutti i componenti della "legione straniera", come li hanno definiti a Gela. La ricerca delle tradizioni di famiglia, la voglia di scoprire cose sentite raccontare da sempre, immaginate chissà come per tanto tempo: un miscuglio di sensazioni, di nostalgia, di curiosità e forse, in fondo, il desiderio di trovare nella lontanissima Italia, quella piccola fama, quel furore popolare che l'Argentina non gli aveva voluto dare: ecco le spinte umane che hanno indotto ad esempio Daniel Mammana a venire in Sicilia. Un viaggio a ritroso nel tempo che gli permette di scoprire anche i lati sconosciuti del suo carattere, anche i più reconditi, quelli cioè che si portava dietro, quasi inconsapevolmente, fin dall'infanzia, sotto forma di "educazione".

«Avevo sempre desiderato venire in Italia - dice Daniel, trentenne di Buenos Aires, centromediano metodista - Quand'ero bambino, a casa mia non sentivo parlare d'altro che dei nonni che vivevano in Sicilia, di questo loro sconosciuto modo di esistere, della piccola Ragusa dove mio padre era nato e aveva vissuto la sua prima infanzia. E sognavo, un giorno, di poter vedere con i miei occhi tutte queste cose. È stato soprattutto per questo che ho accettato immediatamente l'offerta di trasferimento che Josè Rubulotta mi ha fatto. In Argentina la mia carriera stava per concludersi. Ora sto vivendo una seconda giovinezza!»

Daniel è un trascinatore, sul campo e nella vita: la sua grinta ed il suo coraggio, uniti ad una notevole versatilità tecnica e soprattutto ad una continua allegria lo hanno fatto diventare ben presto l'idolo dei tifosi locali. Calcisticamente è l'uomo d'esperienza che serviva ad una squadra come il Terranova. A centro campo riesce a calamitare una infinità di palloni, li smista con preci-

sione, è una specie di prezioso regista. Ecco, un Falcao dei poveri!

«Qui ci siamo trovati tutti benissimo - è Pablo Enrique Centrone, l'altro argentino che parla - È un'esperienza che si sta rivelando positiva sotto tutti i punti di vista. L'ambiente che circonda la sqaudra è ottimo e con i nostri nuovi compagni non abbiamo avuto alcun tipo di problema. Ci siamo affiati subito con loro non solo tatticamente ma anche dal punto di vista umano. Anche la gente di Gela si è dimostrata molto disponibile nei nostri confronti e i tifosi sono davvero calorosi. La mia speranza è quella di acquisire sempre più esperienza, diventare cioè sempre più bravo; io ho ancora molte ambizioni, mi sento giovane e integro, sento di poter essere qualcuno nel calcio... No, non sono venuto in Italia per soldi, ma solo per fare un'esperienza nuova, conoscere altra gente, altre culture, diversi modi di vivere! Se possibile imparare a giocare sempre meglio. L'Ialia è o non è "campione del mondo"?»

Anche per Silvio Da Purificacao, il negretto che assomiglia in maniera impressionante all'interista Juary, l'ingaggio del Terranova rappresenta qualche cosa di più di una semplice esperienza. «Sono venuto in Italia per provare qualcosa di diverso, questo sì, ma non nascondo che ho portato con me anche molte ambizioni. Il sogno è di potermi imporre all'attenzione dei tecnici, essere valutato per quello che credo di essere insomma, poter andare a calcare i campi delle serie superiori».

In realtà, Silvio forse è l'unico della piccola legione straniera a sognare un futuro di calciatore in piena regola: «Intendiamoci, non è questione di vita o di morte, è solo una splendida ma difficile avventura. Dico soltanto che se avrò la fortuna di farmi apprezzare in Italia o anche in un'altra parte dell'Europa, sia come giocatore che come uomo, sarò felicissimo. Altrimenti, cercherò di imparare il maggior numero di cose possibili per ritornare poi senza drammi in Brasile!»

Tutto sommato, a parte il brasiliano, nessuno degli stranieri è venuto a Gela con l'illusione di fare le scarpe a Francis o a Platini! E neppure con l'intento di poter guadagnare soldi a palate e mettere un gruzzoletto da parte. Qui non siamo a Genova, o Torino, o Milano, qui siamo soltanto a Gela e i "patron", i fratelli Russello, pagano soltanto il vitto e l'alloggio. E a coloro che ancora studiano anche i libri indispensabili. Per il resto niente stipendio, niente premio partita, niente di niente. Il piacere di giocare nel Terranova, di vivere in Sicilia, di gustare un grande avventura irripetibile.

Per i cinque stranieri insomma la vita è grama; per fortuna la gente di Gela ha escogitato un modo originale e affettuoso per essere vicina a questi ragazzi così lontani dalle famiglie e dai paesi d'origine. Non certo un compenso, e neanche una forma di stipendio; soltanto una sorta di premio partita, un singolarissimo modo dire loro "grazie". Così, quando gli undici ragazzi in maglia giallorossa fanno il loro ingresso al "Giardinelli" per difendere le sorti del Terranova, fra il pubblico si vede puntualmente apparire un distinto signore che è arrivato allo stadio con un voluminoso oggetto sottobraccio (pudicamente celato da un giornale): si tratta di una piccola brocca di argilla bianca, il cosidetto

»

O REY DO TERRANOVA

Silvio Da Purificao.

Potenzialmente ha tutte le virtù che contraddistinguono il calciatore brasiliano. Uno scatto in progressione che ricorda Jairzinho, una grande padronanza tecnica nel trattare la palla. Nello stile ricorda molto (anche nella sagoma) Juary, il negretto dell'Inter, famoso soprattutto per quello strano "balletto" che suole eseguire attorno alla bandierina del calcio d'angolo subito dopo aver messo a segno un gol. Silvio Da Purificacao parla poco, ma in compenso gioca al calcio in maniera elegante e divertente (a detta anche degli esperti). Lui si esprime così. È orgoglioso di rappresentare, sia pure nei remoti campi della provincia, il calcio di un paese che ha posto per tre volte la propria firma ai campionati mondiali di calcio.

L'immagine di Silvio, che ci è rimasta maggiormente impressa nella memoria è quella di un pomeriggio assolato nel campo di Gela ancora deserto (quindi un'immagine di solitudine) e quel negretto sulla panchina dell'allenatore, intento ad allacciarsi le scarpe da gioco. Due giri delle stringhe attorno alla pianta del piede, per aver meglio confidenza e padronanza col pallone. Le scarpe cioè Silvio le indossa solo quando i compagni di squadra stanno giocherellando con la palla.

Dopo due giri di riscaldamento ai bordi del campo il piccolo Silvio (la sua statura non è molto elevata, infatti) tocca per la prima volta la "pelota" e si capisce subito che il suo calcio è qualcosa di diverso da quello che si vede normalmente sui nostri campi di calcio. Questione di tecnica (si racconta che la nazionale brasiliana si allenasse ai tempi di Pelè al ritmo incalzante ma cadenzato del "samba"!), questione di mentalità, una maniera diversa di interpretare il calcio e divertirsi. Il negretto di Gela si diverte...

CALCIO E DEMOCRAZIA

L'argentino Pablo Centrone

Con il suo sorriso malinconico, la sua faccia pulita, il suo colorito scuro, Pablo Centrone è riuscito a guadagnarsi la stima e l'affetto di tutti. Pablo ha venticinque anni ed i genitori baresi. Col suo tipico accento sudamericano ci elenca tutti i nomi delle squadre che lo hanno avuto come componente della propria rosa: Deportivo Italiano, Chacharita Junior, Estudiantes, Lancher di Rochester. È un difensore, e a scapito del suo carattere dolce e flemmatico, lo abbiamo visto battersi da leone nella partitella di allenamento del giovedì.

A Pablo abbiamo chiesto di parlarci dell'assetto costituzionale del suo paese, l'Argentina, e di confrontarlo con quello italiano. Il giovane ci ha risposto che nella sua terra è la gente che non riesce a custodirsi, a garantirsi la democrazia, e che qui in Italia, invece, la sola parola "democrazia" è troppo inflazionata. A parer suo lì ne hanno poca e qui ne abbiamo troppa. Punti di vista...

«Non ho molte pretese, vivo alla giornata, e penso che tutto quel che di buono ho imparato giocando al calcio, un giorno mi darà i suoi frutti, almeno come carattere, per la mia formazione umana. Per il resto vivo con i soldi che mia madre mi manda dall'Argentina... Si tratta di poche lire, che mi permettono pero' di prendermi qualche piccolo svago!»

"bummolo", quel particolare vaso di terracotta dalla forma leggermente allungata e dal collo corto e stretto che un tempo, d'estate, si usava per mantenere fresca l'acqua. Al Giardinelli il "bummolo" diviene una specie di grosso salvadanaio. Passa di mano in mano tra la folla e ognuno ci mette dentro quello che può, qualche moneta, una banconota di piccolo taglio, insomma secondo generosità. E probabilmente anche secondo classifica. Un rituale amabile che la gente esegue con molto scrupolo a puntualità. Dapprima il salvadanaio veniva tirato fuori all'inizio della partita. Ora alla fine, in modo che la generosità sia proporzionata all'esito dell'incontro, e comunque allo spettacolo offerto, all'impegno degli atleti. Un modo molto opportuno di stimolare i giocatori. Potrebbe essere un suggerimento per la Juve o meglio ancora per l'Inter!

Al termine il "bummolo" viene portato negli spogliatoi, dove l'undici gelese si dividerà equamente la "posta". Sulla panchetta di ferro al centro dello spogliatoio sarà la pedata rabbiosa dopo una sconfitta o l'allegra martellata dopo una vittoria a mandare in frantumi la terracotta. E a tutti, legione straniera e ragazzi del luogo, andrà qualcosa da spendere durante un'ennesima serata domenicale da trascorrere lontano da casa. Non è infatti che resti tanto da potersi offrire oltre che una bella cena con una ragazza. Siamo a Gela: gli "Eldorado" del calcio, con i venti milioni a partita per Roma - Juventus sono in una lontananza astrale!

La carrellata degli stranieri viene completata da Ruben Sosa Calistro, classe '62, uruguaiano, una punta moderna, sempre pronta a sacrificarsi per i compagni; e dallo jugoslavo Boris Glisic, ventiquattrenne di Sarajevo. È il muto della legione straniera, l'unico cioè che abbia avuto seri problemi con la lingua italiana. Parla poco e quando parla ha bisogno di aiutarsi con i gesti. Di Boris conosciamo un particolare molto dolce: ogni giorno, alla 13 e 30 in punto il giovane si piazza difronte al telefono, nella sede della squadra, e aspetta tranquillo la telefonata puntuale della sua ragazza austriaca,Lily. È l'unico contatto con il suo vecchio mondo, con i sentimenti, col suo "nord". È anche il più schivo di tutti, forse il più timido. Viene dalla nazione più vicina, proprio ai confini con l'Italia, eppure sembra il più straniero di tutti. Più del negretto brasiliano.

In verità appaiono cinque bravi ragazzi che fanno il loro lavoro con spirito professionale, con serietà, con passione e modestia, tutti e cinque con un'unica, identica scelta di vita, sia pure con diverse motivazioni. Fra loro c'è chi sogna campi con l'erba vera e tribune con decine di migliaia di persone; c'è chi è venuto qui soprattutto per riscoprire il tempo del loro padre, dei propri nonni, insomma il segreto delle proprie origini; c'è chi, anche per mezzo di questo calcio di provincia, cerca di appagare il proprio spirito di avventura, viaggia, confronta gente, mentalità, stili e ritmi di vita per arricchirsi e tirarne conclusioni personali.

La giornata tipo di questi calciatori è uguale a quella di tanti altri atleti. La mattina, dopo essersi riuniti nella sede dell'Unione Sportiva Terranova, fanno delle lunghissime passeggiate, adatte per l'ossigenazione. Meta preferita delle loro peregrinazioni sono gli scavi archeo-

Foto di gruppo con Pippo Rubulotta, tre stranieri ed alcuni giovani speranze dell'Unione Sportiva Terranova

logici, alla periferia della città, in un tratto di costa completamente selvaggio, a strapiombo sul mare. Alle 12 e 30 in punto la squadra gelese si riunisce a colazione in un piccolo ristorante: un pranzo completo a base di pastasciutta o riso, carne ai ferri e frutta a volontà. Nel pomeriggio allenamento allo stadio Giardinelli, un campo spelacchiato, costruito proprio in mezzo alla città, e circondato quindi da tetri palazzi da cui, ovviamente, è possibile assistere alla partita senza neppure pagare il biglietto d'ingresso allo stadio. E senza nemmeno dover affrontare il "bummolo".

Il campo è in fase di ristrutturazione. E le tribune, una parte delle quali inagibili ormai da lungo tempo per lavori che qualcuno si ostina a definire "in corso", ma che invece sono inequivocabilmente fermi al punto di partenza, sono brutte e scomode.

Il terreno di gioco è infame. Terra battuta, polvere e fango, qui più che la grande abilità tecnica vale soprattutto la forza fisica, il coraggio, la pazienza, il fiato. Bisogna dire che i cinque ragazzi stranieri ne hanno dato prova. Mister Rubulotta è contento di loro. Anche lui vorrebbe avere uno stadio, un campo di soffice erba, gli spogliatoi luminosi; ogni tanto sospira, pensa al destino dei Liedholm che portano i ragazzi ad allenarsi in un immenso prato verde smeraldo, con migliaia di tifosi che applaudono anche i giri di campo.

Ma anche in questo caso siamo a Gela, nel profondo Sud, dove gli impianti sportivi sono quasi sempre un miraggio. Il presidente Russello allarga le braccia: «Abbiamo solo questo campo a Gela, qui si debbono allenare tutti i ragazzi che praticano calcio. Saranno almeno duecento, quando i miei ragazzi arrivano li trovano tutti qui, a giocare furibonde partitelle. È già un miracolo riuscire a sopravvivere come società in queste condizioni».

All'imbrunire, dopo l'allenamento, i giocatori sono liberi. Gela è una piccola città che non offre molto ad un ragazzo straniero. A sinistra, verso il mare c'è la sagoma fumosa e balenante dello stabilimento ENI, con i suoi fuochi, i suoi fetori; a destra il villaggio dell'ENI con le sue casette, una specie di ghetto moderno per i dipendenti della fabbrica; al centro la grande collina in cima alla quale si aggruma il centro residenziale del paese, con una ventina di bar, due cinema, qualche sala di bigliardo, il passeggio delle ragazze. Più in là il piccolo porto grigio. In basso la sterminata periferia di case torve, senza intonaco, costruite da migliaia di emigranti che sono in Germania, Francia, Svizzera, Belgio, nei cantieri, nelle fabbriche, nelle miniere, ed ogni mese mandano metà del loro stipendio alle famiglie perchè comincino a costruirsi una casa di cosidetta civile abitazione.

Migliaia di case così, squallide, ammucchiate le une alle altre, povero cemento e povera pietra, senza rispetto di alcuna norma edilizia. Sempre in costruzione, sempre in attesa che diecimila emigranti mandino il loro amaro peculio per mettere un'altra pietra. Per questi cinque ragazzi, venuti dall'Argentina, dal Brasile, dall'Uruguay, e dalla Yugoslavia la sera deve essere triste. Ma dicono che qualcuno sia innamorato! Una maniera di trovare altrove ricompensa per piccoli sogni calcistici che non si realizzeranno mai.

Rosario Lanza
e Tiziana Pizzo

piombo/ **di Mariano Vacirca**

TV/TELETNA CAMBIA PADRONE

Teleruspanti e nuovi monopoli

Il contratto di compravendita è ormai firmato, anche se ancora per qualche giorno non verrà ufficializzato. Una delle antenne private siciliane, tra le prime ad essere apparse sui teleschermi del meridione d'Italia alla fine degli anni Settanta, sta per chiudere i battenti, o meglio sta per cambiare padrone. Si tratta di Teletna, Tv privata fino ad oggi al 75% proprietà dell'onorevole regionale democristiano ed ex assessore all'agricoltura Giuseppe Aleppo e di una serie di piccoli commercianti di Catania.

Se qui si trattasse di stendere un «pietoso» epitaffio sulle ceneri di quella che fu una delle prime televisioni «libere» a trasmettere in Sicilia ed una delle prime in Italia a subire uno dei processi che portarono poi alla storica sentenza della Corte Costituzionale dopo la quale, di fatto, si liberalizzarono le Tv private, si potrebbe semplicemente ricorrere alla saggezza antica dei proverbi: i pesci grossi mangiano quelli piccoli, specialmente se questi ultimi si sono lasciati portare dalle correnti negli abissi più profondi.

Anche Teletna muore arrotata dal rullo compressore del network nazionale a conclusione della sua progressiva, inesorabile parabola discendente sotto il profilo della qualità dei programmi, della capacità tecnologica e della competitività economica su un mercato che ha ormai dimensioni non solo locali o nazionali, ma si muove lungo circuiti internazionali.

A rilevare «il canale» di Teletna, uscito ormai da mesi da tutte le «classifiche» di ascolto con assai meno di 200.000 ascoltatori giornalieri, è stato il gruppo Ciancio Sanfilippo editore catanese di Antenna Sicilia e del quotidiano «La Sicilia», legato da un contratto con Retequattro (Mondadori) ed in progressiva ascesa nella audience regionale (prima televisione privata in Sicilia con 967.000 acoltatori in media al giorno - dati Istel ottobre 1982).

Dietro la firma di un contratto, ed in special modo di questo contratto, ci sono sempre due storie diverse: per esempio quella del vecchio artigiano che vende tutto al giovane manager, oppure quella dell'indebitato che vende sottocosto per rifarsi, anche se solo in parte, un gruzzolo da girare ai creditori. In questa storia la non competitività dell'uno è proporzionale alla furbizia dell'altro, ma entrambi sono comparse in una commedia il cui copione è stato scritto altrove, magari in un grattacielo di cristallo distante migliaia di chilometri da qui.

Come tutte le «vecchie glorie», anche Teletna, pateticamente gelosa dei suoi copioni infarciti di spogliarelli, Daniele Piombi e improbabili trasmissioni casarecce, abbandona la scena tra il disinteresse generale di una utenza televisiva ipnotizzata da asfissianti telenovelas, matusalemmiche serie di sagre familiari texane e Mike Bongiorno. Il pubblico già da qualche anno non si accontenta più di una crassa risata per la battuta ruspante del cavalier Massimino o di Mario Ferrini.

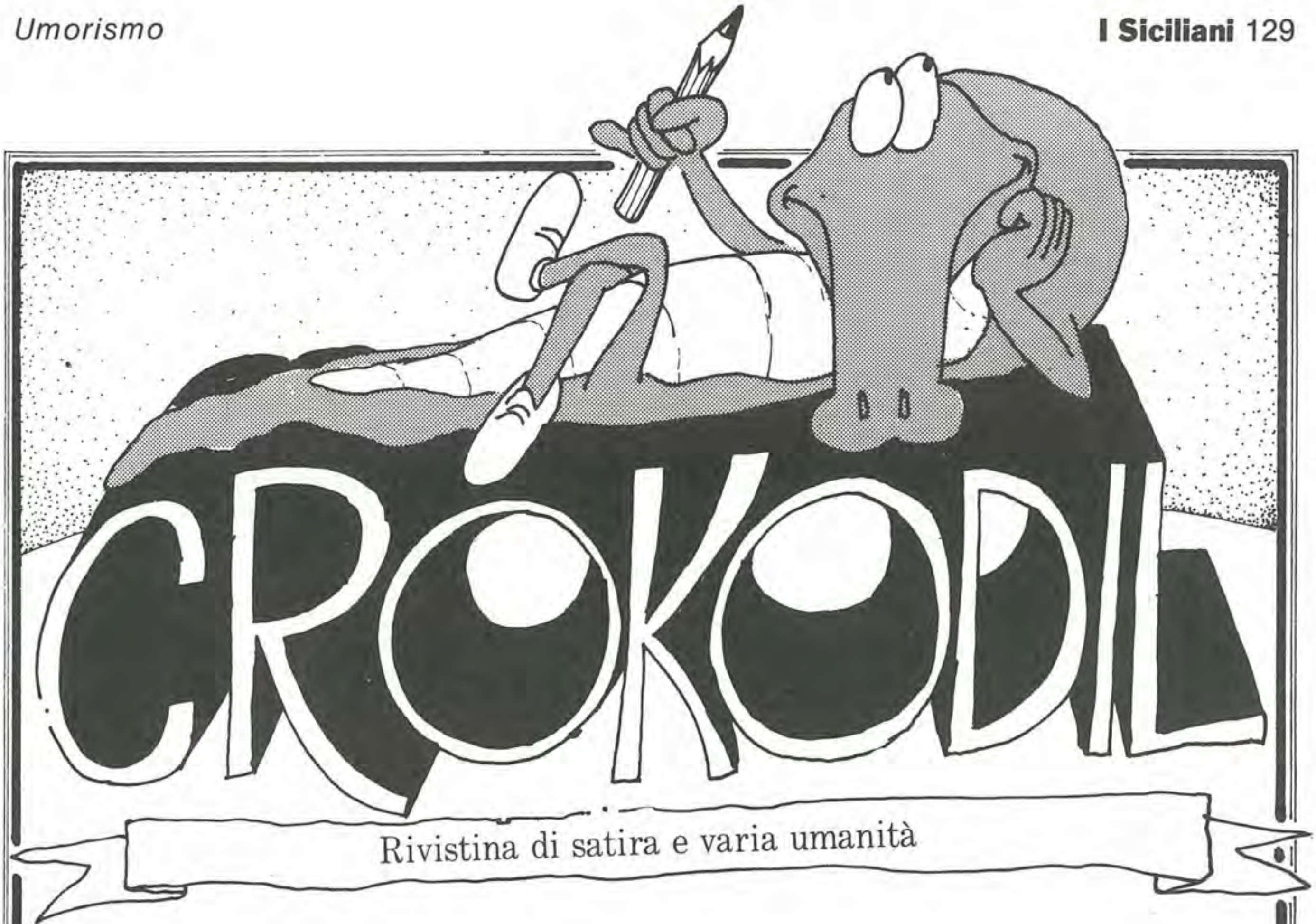
Lo stupore per questo nuovo strumento, l'antenna privata, che aveva rotto l'incantesimo e la sacralità del rapporto tra utente ed apparecchio televisivo al quale ci aveva abituato il monopolio di mamma Rai fino alla fine degli anni Settanta, non basta più a fare spettacolo e a fare la fortuna di editori dilettanti.

Il gruppo di Mario Ciancio ha aspettato che, fatalmente, questo processo facesse le prime vittime e che un altro spazio si aprisse nel sopraffollato «etere» siciliano (vi trasmettono 71 antenne) per realizzare un progetto in cantiere già da alcuni mesi: la seconda rete televisiva di Antenna Sicilia che fra non molto comincerà a trasmettere. Rilevando il canale di Teletna e quel poco che meritava di essere ancora utilizzato nella sua dotazione tecnica (una telecamera, un paio di tecnici ed una titolatrice), ma lasciando ai vecchi proprietari il compito di sanare la situazione finanziaria catanese, Ciancio ha risolto un problema ed ha affermato una tendenza ormai chiara su scala nazionale.

Ha cioè, da un lato, creato un nuovo spazio pubblicitario per l'impaziente network che rappresenta, favorendo, parallelamente, la tendenza al monopolio di poche televisioni private legate ai trust internazionali dello spettacolo in cassetta. Antenna Sicilia, che proprio in previsione di sdoppiare la propria programmazione ha acquistato l'edificio dove aveva sede una clinica ginecologica, cambierà volto? Il network di Mondadori allargherà progressivamente, come ha sin qui fatto, gli spazi di programmazione riservati allo spettacolo, ai film e ai telefilm, riducendo quelli dedicati all'informazione locale ed alla produzione propria?

Il «business» avrà il sopravvento su tutto il resto. E ancora una volta sarà dimostrato come, sulla pelle di tutte le «teleruspanti» d'Italia (come era anche Teletna in Sicilia) è nato un nuovo oligopolio concorrente al vecchio monopolio Rai.

Mariano Vacirca



Sommario

Il pazzo
piccola cronaca

Che uomo siete
test di attualità

Gli esseri
riflessione

Giustizia
favoletta di fantascienza

I racconti moderni
i disegni di Giordana

Concorso di satira
proposta a grafici e artisti

Il condannato
storia di un uomo

Il pazzo

Ho incontrato Cirino S. dopo circa quindici anni. Mi avevano detto che era stato pazzo, l'avevano tenuto anzi in manicomio per due anni; ma si raccontano tante cose della gente! Eccolo: è professore di storia in un liceo, la faccia è sempre la stessa, lunga, arida, ma è diventato di una magrezza spaventosa, quasi lugubre. Parla a scatti, con strani risolini, non si capisce se voglia sfotterti o sia soltanto disperato. Dice:

«Un professore non può essere grasso! L'adipe non si confà con il prestigio. Un pensiero di poesia esposto da un individuo che trasuda e fa cattivo odore, diventa una cosa oscena. Fa ridere! Fa schifo!».

Parla ininterrottamente lui, non mi fa dire niente, non mi ha chiesto niente, cosa faccio, se sono sposato e se ho figli; ha ricordato solo il mio nome e basta. Mangia grissini, latte e cerdura soltanto, non va mai al cinema, non legge giornali, ogni tanto la sera si affaccia dalla sua finestrella di abbaino, all'ultimo piano del palazzo, e sputa sulla folla che passa laggiù. Mentre mi racconta queste cose, ha dei singulti sotterranei di riso in fondo alla gola, proprio la risata che sale dalla pancia irresistibilmente e viene soffocata in cima al palato per buona educazione. Ogni cinque minuti si ferma, diventa silenzioso, si guarda le dita delle mani e le muove adagio adagio, poi le porta fino all'occhio e controlla che le dita siano diritte. Mi racconta che in manicomio gli facevano l'elettrochoc e ogni volta le dita gli restavano storte per la violenza della scossa. Il riso intanto gli batte dentro: brontola e sibila risate invisibili. Ma deve essere veramente disperato.

«Se Cristo tornasse in terra - mi chiede improvvisamente - sai cosa succederebbe?».

Sogghigna terribilmente:

«Lo arresterebbero per distrurbo della quiete pubblica; lo chiuderebbero in una prigione. Te lo immagini uno che, salito su una sedia in mezzo ad una piazza, cominciasse a dire: «Saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, ed in terra angoscia delle genti e smarrimento, perciocché le potenze del mondo saranno scrollate...». Te lo figuri...? Lo metterebbero in prigione, lo manderebbero in un manicomio criminale. La stessa gente che la domenica va in chiesa a sentore la messa...»

Il professore Cirino guarda con odio le persone che gli passano accanto ed io temo che ne voglia schiaffeggiare qualcuna.

«Vuoi vedere? - domanda - Guarda...».

Cerco di dissuaderlo, prima sorridendo, poi affannosamente, trattendolo per un braccio, ma invano. Mi mimetizzo vicino ad una vetrina, fissando con attenzione la merce esposta, mentre il professore Cirino sale sullo scalino di un portone:

«Fratelli - invoca - Io sono il nuovo Messia ed in verità vi dico...».

La gente comincia a scostarsi dal marciapiede per evitare di fare una eventuale elemosina o di dover comperare un distintivo di beneficienza. Cirino insiste:

«Essi sono tornati alle iniquità dei loro padri i quali ricusarono di ascoltare le mie parole...».

Un pernacchio stentoreo lo ammutolisce. Tento di sfuggire, ma egli inesorabile mi raggiunge e mi agguanta. Sghignazza:

«Hai visto? Plebe! Duemila anni sono trascorsi invano. Ho insegnato storia: ma a che serve, a chi...?».

Si guarda le dita, si porta l'indice all'occhio e lo rimira attento per controllare che sia diritto...

TEST

Test breve e infallibile per risolvere il vostro problema esistenziale

Ma che razza di uomo siete

Gnote te auton! Diceva Socrate. Conosci te stesso. In realtà l'impresa più difficile poiché siamo occupati a guardare, conoscere e giudicare gli altri, per avere il tempo di definire noi stessi. La maggior parte delle persone sono convinte di conoscersi perfettamente, ma per tutta la vita abitano dentro un estraneo. Uno scrive poesie e così è convinto di essere poeta, distribuisce oboli ed elemosine ed è convinto di essere anche un benefattore: si chama Cutolo e tutti invece sono convinti che è un camorrista, vaglielo a spiegare. Un altro parla in pubblico e la gente applaude, perciò si convince di essere molto amato; cammina per strada e la gente saluta inchinandosi; partecipa a una cerimonia pubblica e i generali dei carabinieri si mettono sull'attenti: naturale che egli sia convinto d'essere un grande personaggio. E invece è solo Fanfani. Vaglielo a spiegare.

Un altro ancora paga puntualmente le tasse, attraversa la strada col verde, non desidera mai la donna altrui, trova centomila lire per strada e levando la banconota grida: di chi sono? È convinto di essere un perfetto cittadino e invece è solo un cretino! Vallo a spiegare anche a lui.

Molti uomini straziati da questa incapacità di conoscere se stessi, si rivolgono allo psicoanalista, il quale li tiene in cura per due anni, con sedute bisettimanali, dialoghi flautati sul sofà, luci sommesse, e alla fine gli sgiega perfettamente chi è. Con il risultato che lo sventurato si troverà a convivere con quell'individuo inesistente cioè quello che egli crede di essere, con quello sconosciuto che è l'inafferrabile se stesso, e con quel rompicoglioni che è questo individuo imposto dallo psicoanalista. Con molto meno Pirandello ci fece una filosofia e diventò famoso.

Ora noi vi suggeriamo un test per tentare di capire chi siete. Anzi, più garbatamente, chi potreste essere, insomma quale è la vostra vocazione. Vi proponiamo sei domande precise per ognuna delle quali indichiamo cinque possibili risposte. Dovete con sincerità scegliere la risposta, la vostra sicura, indefettibile risposta, ad ognuno dei questiti. Alla fine, secondo lo schema di soluzione indicato, potrete sapere la vostra identità. Senza offesa!

Il vostro direttore sporco, falso, prepotente

Da dieci anni siete inutilmente in attesa di una promozione. Sapete che dipende dal parere scritto del vostro capufficio o direttore, il quale è un uomo abominevole, storto, livido, collerico, e ama rimproverarvi urlando a cinque centimetri dal volto. Ha anche il fiato pestilenziale. È democristiano. Sapete infine che quasi certamente preferirà concedere la promozione ad un vostro collega. Il vostro comportamento quale sarà?

1 Inviate lettere anonime al direttore denunciando le infami tresche della moglie con quel giovane collega, precisando che costui addirittura se ne vanta pubblicamente, descrivendo persino le laide positure con cui ama accoppiarsi con la donna, tutti e due usando eccitarsi a vicenda con laidi scherni e insulti all'indirizzo del marito. **A**

2 Subite le cazziate con pallida e silenziosa dignità, tuttavia sempre fermo sull'attenti, senza nemmeno osare tergere le bollicine di saliva che vi imperlano anche i baffi, e in cuor vostro sperando che il direttore possa morire fra atroci tormenti? **K**

3 Chiedete devotamente udienza al vostro superiore perchè vi possa benevolmente indicare quali sono i trattati di Fanfani, Andreotti e Forlani che più profondamente illustrano la realtà politica del nostro tempo e offrono soluzioni civili e sociali per il futuro? **Q**

4 Spalancate con un calcio la porta del vostro direttore e appena quello sgorbio umano si alza furente per inveire, gli sputate perfettamente al centro degli occhi e con un terrificante cazzotto gli incastrate la testa fra le spalle. Lo salutate con pugno chiuso e uscite cantando l'inno dei lavoratori? **J**

5 Moltiplicate la vostra energia sul lavoro, intelligenza, puntualità, fantasia, primo ad arrivare in ufficio, ultimo ad andar via, anche con la febbre a quaranta? E sempre sorridendo, trattando con letizia colleghi e subalterni, convinto che alla fin fine nella vita trionfa il merito. **10**

Funerale di lusso di buon mattino

Passa un funerale, con molte corone, una notevole folla al seguito e un corteo di nere automobili. Qual è la vostra reazione?

1 Continuate a camminare con indifferenza per la vostra strada, ridendo e scherzando, guardando vogliosamente le donne, e pensando che tutto sommato la giornata comincia bene perché i funerali portano fortuna. **A**

2 Vi fermate sull'attenti, mormorando una preghiera per l'anima dello sconosciuto signore defunto, e al passaggio del feretro abbozzate un moderato e chiaramente impolitico saluto romano. **K**

3 Vi fate devotamente il segno della croce, osservando il carro funebre con occhio di pensosa malinconia cristiana, quindi vi voltate dall'altra parte e in un baleno vi toccate oscenamente il segno di scongiuro? **Q**

4 Cominciate laidamente a bestemmiare perché quel maledetto funerale, così lungo sta paralizzando il traffico: ma chi cazzo sarà costui, ma guarda che si deve vedere al giorno d'oggi? Cominciate a picchiare sempre più nervosamente sul clacson del volante, sporgendovi infine dal finestrino: «Ma volete andare più in fretta?» **J**

5 Vi infilate in mezzo al corteo, alle spalle dei parenti in gramaglie e cominciate a chiedere sommessamente chi è il morto, e perché tutte quelle corone, e che faceva da vivo, quanti anni aveva, e chi è la moglie, e se era ricco, e come è morto? **10**

Tentato linciaggio contro la vostra squadra

State seguendo in trasferta una partita della squadra del vostro cuore la quale vince per un gol segnato in bieco fuorigioco. La squadra avversaria ha preso cinque pali, due traverse, si è visto annullare due gol perfetti, e negare almeno quattro rigori. Una immane folla inferocita, armata di spranghe, bastoni, coltelli e ombrelli invade il campo iniziando contemporaneamente una caccia ai tifosi ospiti per linciarli. Qual è il vostro atteggiamento?

1 Vi gettate a terra a pancia sotto, immobile, fingendo di essere morto? **A**

2 Cominciate a correre da tutte le parti con le braccia levate ed occhi spalancati di volta in volta gridando: «Sono un magistrato», «Sono un sacerdote cattolico», «Sono malato di cuore», «Sono padre di cinque figli», e così correndo e piangendo, tentate di guadagnare l'uscita? **K**

3 Profferendo bestiali insulti verso la vostra stessa squadra, vi unite alla feroce moltitudine degli invasori, fingendo di essere uno di loro e colpendo con calci, pugni e sputi i vostri concittadini? **Q**

4 Cercate di assumere un atteggiamento di civile e neutrale indifferenza lasciando intendere, con sorrisi e sussurri, che il calcio è solo un gioco e non c'è motivo? **J**

5 Agitando un vessillo con i colori della vostra squadra, cominciate a battervi uno contro dieci, o cento, fin quando l'orda degli assalitori non passerà selvaggiamente sul vostro corpo? **10**

Morto di fame e cinquecento lire in tasca

Siete disoccupato da due anni, da tre giorni non mangiate, avete solo cinquecento lire in tasca, c'è freddo, piove, camminate adagio lungo un marciapiede gremito di gente che ride e vi spintona senza chiedervi scusa. Avete le scarpe bucate, un incipiente mal di denti e solo mezza sigaretta. Cosa pensate di fare?

1 Infrangete con un mattone la vetrina della gioielleria di lusso, arraffando quel favoloso collier di brillanti, per tentare poi di darvi alla fuga e far perdere le vostre tracce in mezzo alla folla. **A**

2 Cercate un angolino riparato dinnanzi ad un locale di lusso e con gli occhi pieni di lacrime cominciate a chiedere l'elemosina? **K**

3 Entrate nella penombra deserta di una chiesa, prostrandovi dinnanzi alla icona della Madonna di Pompei che è sempre particolarmente miracolosa, restando così, in ginocchio, pregando per più di un'ora, finché, definitivamente accertato che la chiesa è ormai deserta, scassinate la cassetta delle elemosine. **Q**

4 Vi andate a sedere in un grande ristorante, ordinando insalata di frutta di mare, spaghetti alle vongole, controfiletto ai ferri ben cotto, contorno di patate con maionese, un litro di Corvo rosso, frutta e gelato. E vaffanculo! **J**

5 Con quelle cinquecento lire vi comperate un panino e un'aspirina e con un sorriso di letizia vi incamminate verso casa pensando che domani andrà meglio, e tutto sommato c'è chi sta peggio di voi. **10**

Una splendida sconosciuta vi guarda

Se incontrate una donna mai vista, di straordinaria bellezza, occhi verdi, capelli rossi, alta, spledido seno eretto, passo agile, magnifiche gambe, una bocca carnosa, la quale, incontrando il vostro sguardo, per qualche secondo vi fissa profondamente negli occhi, voi come vi comportate?

1 Cominciate a seguirla sussurrandole biecamente le proposte più temerarie, con laidi riferimenti osceno-sessuali, ed amori contro natura? **A**

2 Vi limitate a guardarla con occhio sprezzante e languido che contemporaneamente vuole significare : «Non sai cosa ti perdi!» e nello stesso tempo: «Fammela questa carità». Restate tuttavia paralizzato, col cuore in tumulto, finché l'apparizione si dilegua tra la folla...? **K**

3 Cercate teneramente di camminarle accanto, esternandole con parole gentili e romantiche la vostra subitanea passione e implorandola di darvi almeno il numero del telefono? **Q**

4 L'abbracciate di colpo vogliosamente, baciandola a gridando: «Che piacere rivederti! Perbacco, ti sei fatta ancora più bella!». E trascinandola per un braccio: «Vieni, vieni, intanto prendiamoci un caffé!»? **J**

5 Fate finta di non vederla perché pensate subito che sia una puttana, oppure uno scherzo! Dopo di che correte a casa per dedicarvi a furenti pratiche solitarie, al termine delle quali vi colpirete pesantemente a schiaffi dinnanzi allo specchio? **10**

Un assassinio sotto i vostri occhi

State passeggiando in pieno giorno, in una strada centrale, affollata di passanti, quando improvvisamente a tre metri da voi sbucano correndo due uomini incappucciati i quali cominciano a sparare con le pistole contro un uomo e l'ammazzano. Voi cosa fate?

1 Vi date fulmineamente alla fuga, investendo ciecamente, tutto quello che vi si para dinnanzi nel raggio di un chilometro. **A**

2 Siete immediatamente colto da collasso, infarto, diarrea, emiparesi bilaterale e stramazzate al suole esanime. **K**

3 Fingete di slanciarvi temerariamente all'inseguimento degli assassini, cercando di colpirli con lancio di pietre, e alla prima traversa svicolate e andate a intanarvi per sei ore in un cinema a luci rosse. **Q**

4 Assalito da diarrea folgorante, restate immobile per un'ora con lo sguardo perduto nel vuoto, finché non siete pietosamehte raccolto da polizia e familiari. **J**

5 Aspettate sul posto l'arrivo del magistrato per dirgli: «Ho visto tutto, posso descrivervi gli assassini, statura, colore dei capelli e calibro delle armi usate!». **10**

Ed ecco che uomo sei!

Codice di lettura: Valutata attentamente la premessa di ogni test, riflettete serenamente su ognuna delle cinque domande alternative e, alla fine, fate la vostra scelta con assoluta sincerità. Non cercate di capire prima come funziona il test, poiché questo potrebbe influire sulle vostre risposte. La sincerità assoluta è importante. Apponete una crocetta accanto al segno corrispondente alla risposta prescelta. Le domande sono sei e quindi saranno sei i segni contrassegnati. Eliminatene uno a caso, a capriccio, per dare giusto spazio all'imponderabile e alla fortuna. Vi restano cinque contrassegni, per altrettante risposte: Fate ora le somme, cioè controllate quanti Assi, o Kappa, o «Q», o «J», o Dieci avete totalizzato. E leggete qui appresso!

Due assi (seguiti da tre scartine diverse) non significano niente. Potete anche essere uno stupido con rari lampi di intelligenza. Se avete realizzato un tris d'assi siete già un uomo di buona intelligenza. Se il tris d'assi è seguito da due Q, la vostra intelligenza è giustamente prudente, ma sottile e fruttifera. Seguito da J, indica saggezza unita a intraprendenza. Se i tre assi sono seguiti invece da due Kappa, si tratta di una prudenza statica, volta alle cose casarecce.Non farete carriera. Seguito da Dieci è un "foule" illuminato da lampi di pazzia. Se avete realizzato un poker siete un uomo di grande saggezza. Pokerissimo equivale a saggezza assoluta. Tanto per fare un esempio: un cavaliere del lavoro.

un saggio

Se avete realizzato solo tre Kappa siete un uomo mediocre che ha qualche speranza di luce solo se le altre due carte sono due Q o due J. Se i Kappa sono quattro la vostra mediocrità è desolante, la presenza in quinta carta di una Q o una J vi offre appena uno spiraglio, ma remoto e improbabile. Cinque Kappa significano l'anonimato totale. Insomma non siete nessuno. Proprio un povero kappa!

un mediocre

La Q è un buon segno, talvolta eccellente, un segno proprio del nostro tempo. Già averne totalizzate due significa che siete potenzialmente un briccone capace di cavarsela in qualche modo. Con tre Q avrete serie chanches nella vita, comunque potrete fare una buona carriera, specie se il tris diventa un"foule" seguito da Assi o da J. Un poker di Q vi definisce uomo politico abile, prudente, provveduto e furbo, probabilmente arriverete a sottosegretario. Cinque Q equivalgono a una vostra apoteosi politica. Pensate a Fanfani. Ne aveva sei: una se l'era nascosta nella manica. Ma quelli sono fuoriclasse.

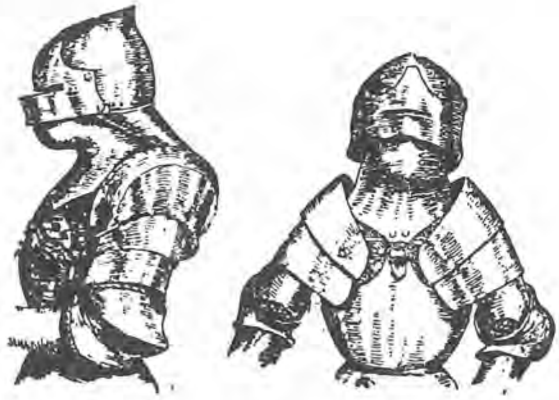
un politico

Ahi, carta di grande prestigio ma micidiale. Già due J, sia pure con tre scartine, vi qualificano uomo di carattere intraprendente, che tuttavia corre il rischio di incontrare qualcuno che abbia una J di più. Ecco, il pericolo per chi è contrassegnato dalla J è dato proprio dagli altri che hanno una J di più. Un tris di J, accompagnato da una coppia di 10, dovrebbe essere teoricamente impossibile poiché starebbe a significare un uomo di notevole avvenire che in qualsiasi momento può essere tradito dalla propria minchioneria. Il "foule" ottimale è quello seguito da Q. Il poker di J è difficilissimo ma prestigioso, siete un capomafia di grande potere. Pensate a Liggio. Pokerissimo di J è l'assoluto del potere. Se incontrate un altro che abbia anch'egli cinque J, sparategli subito prima che vi spari.

un mafioso

Due Dieci, seguiti da tre scartine, vi indicano già come un imbecille. Tre 10 vi concedono scarse possibilità di sopravvivere in questa società, anche se il tris è seguito da una coppia di assi, di Q o di J. Significa semmai che siete un politico imbecille, o un mafioso imbecille. Un poker di 10 è quasi una catastrofe. Non uscite di casa! Pokerissimo di 10: siete proprio uno s t r o n z o !

uno stronzo

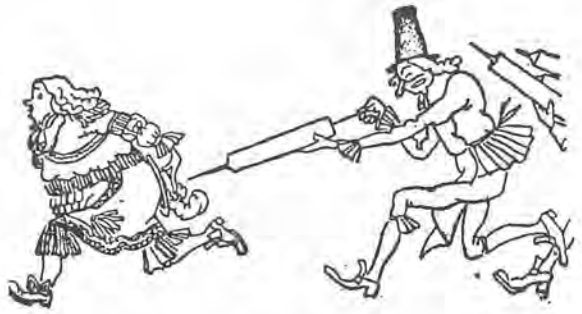


Gli esseri

Una di notte. C'è stata pioggia, ora c'è un vento triste che piega le cime degli alberi. Ronzio di auto che corrono, le ruote fanno sull'asfalto viscido quel sibilo sottile, come lo scricchiolio di un lungo leucoplasto che venga strappato velocemente dalla pelle. Improvvisamente il rumore lacerante di una fermata, il botto cupo di lamiere, un orribile fragore di cristalli. Nel silenzio, rimane solo il suono del clacson che s'è sfasciato nell'urto e continua però egualmente a suonare, ma fievolmente, un lamento ininterrotto.

Dalla finestra scorgo tutto il viale, quattro file di lampade gialle che si perdono nel buio, le facciate deserte dei palazzi pieni d'ombre d'alberi che sbattono inquiete, e laggiù all'angolo una macchina rossa di sbieco sul marciapiede, contro un palo di ferro, accanto a un albero spezzato. È sola, non ci sono figure umane attorno poiché probabilmente sono rimaste incastrate e svenute lì dentro; una delle frecce luminose continua a lampeggiare adagio e il clacson è sempre incantato, un gemito quasi umano. Sembra l'agonia di una piccola bestia rossa, in mezzo al deserto.

Poi si vedono due fari di un'auto che scendono veloci per il viale, due occhi bianchi e rotondi che corrono avanti, ma d'un tratto rallentano, si accostano cautamente al marciapiede, si fermano. altre due coppie di fari che arrivano, una dopo l'altra, veloci, e rallentano anch'esse, si accostano adagio, ed altre due ancora che manovrano cautamente per avvicinarsi: sembrano davvero occhi di animali impauriti che arrivino da lontano, annusimo quella piccola auto rossa che muore. Altre auto rallentano, sfiorando adagio quell'angolo di viale, hanno l'atteggiamento di chi ha solo un attimo di curiosità e ribrezzo e partono via. Non si vedono essere umani, non s'è accesa una sola luce alle finestre dei palazzi, non si è spalancata una porta, né si sente una voce, un grido, e tutto finisce così: con un'auto che accelera verso un'ospedale, le altre che si dileguano ad una ad una, la macchina rossa spenta, muta, i fanali sfondati, i fili del clacson strappati. Morta oramai! E pioggia, raffiche di ombre sulle facciate dei palazzi. Tutto si è concluso senza che apparisse una sola creatura umana...



Giustizia

Il giudice presidente, con quei capelli e quelle basette candide, aveva una faccia da antico romano e, vestito com'era di nero, faceva un bellissimo contrasto seduto accanto al Crocifisso. Non c'era un solo particolare che non contribuisse a formare in lui la figura solenne del magistrato.

«Leggiamo la sentenza!» annunciò il giudice presidente. Era un uomo di grande scienza, ma vanitoso; guardava in giro per vedere l'impressione che facevano le sue parole.

«Io non voglio sapere la sentenza!» disse l'imputato, un giovane biondo e triste, ma i carabinieri gli serrarono le manette per zittirlo. Ed il giudice presidente cominciò a leggere lentamente:

«Siete condannato all'ergastolo per avere ucciso un vecchietto allo scopo di rubargli mille lire». Fece una pausa sapiente e chiese: «Avete niente da aggiungere?».

Il giovane ebbe un sorriso amaro: «Per avere quelle mille lire avrei ucciso anche due vecchi se fosse stato necessario».

«Giustizia è fatta!» concluse il giudice. E veramente quelle parole, pronunciate da un uomo con la cappa nera ed i capelli canuti, ebbero un suono profondo e solenne nell'aula. Il giudice si volse allora gravemente per andare via, ma lo richiamò la voce dell'imputato:

«Non esiste giustizia! - disse l'imputato - Signor giudice, un giorno di luglio del 1954, voi avete ucciso due formiche che passeggiavano sul vostro tavolo, e sette anni orsono, in campagna, avete infilzato con uno spillo una farfalla, bruciandola poi con un fiammifero!».

«Non è vero!» eclamò il giudice presidente, ma già le palpebre cominciavano a battergli rapidamente.

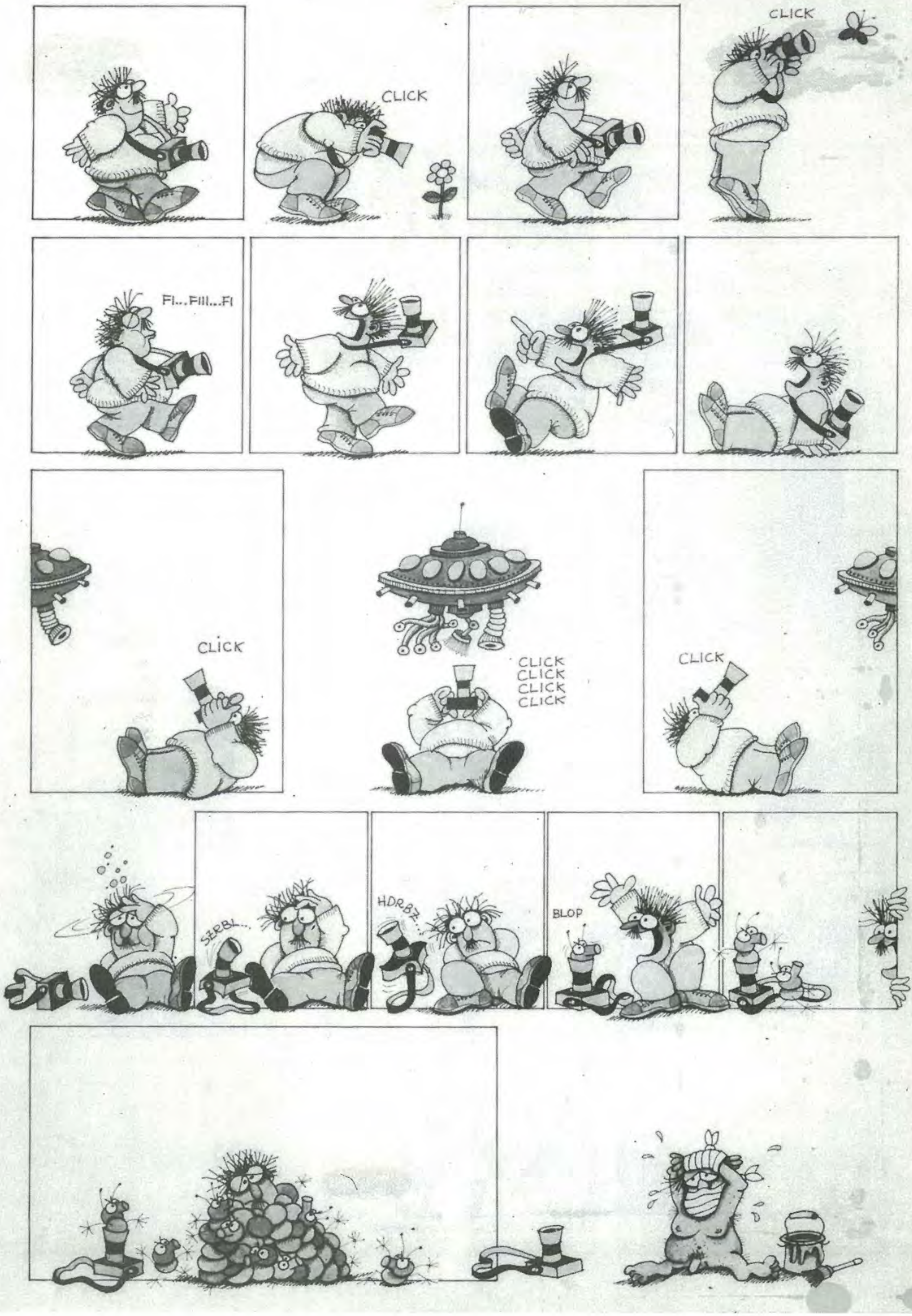
«Invece è vero - continuò implacabile l'imputato - Avete bruciato quella farfalla per rallegare un vostro nipotino. E vi siete messo anche a ridere! Lo so!».

«Ragioniamo - disse il giudice, improvvisamente pallido e conciliante - Quelle erano bestioline! Che c'entra?»

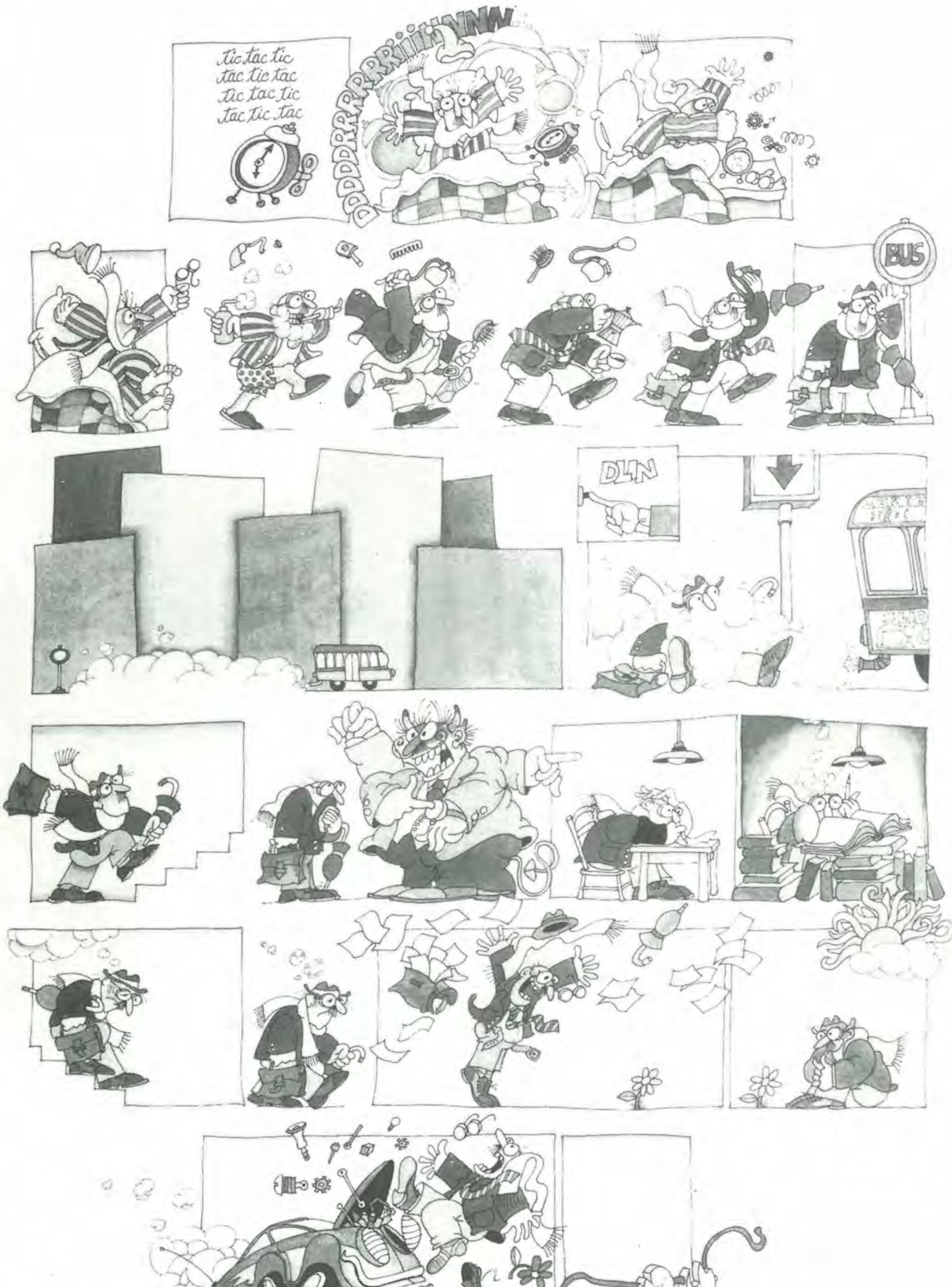
«Non è che fossero bestioline - incalzò il condannato. - Erano creature deboli, ecco, e non avevano un tribunale per condannarvi. Per questo le avete uccise. Ma anche il vecchio che ho assassinato per mille lire era debole come una farfalla...»

«Non è vero che io abbia ucciso quelle formiche - gridò di colpo il giudice presidente - Sono innocente. Portate via quell'uomo. Via all'ergastolo...!».

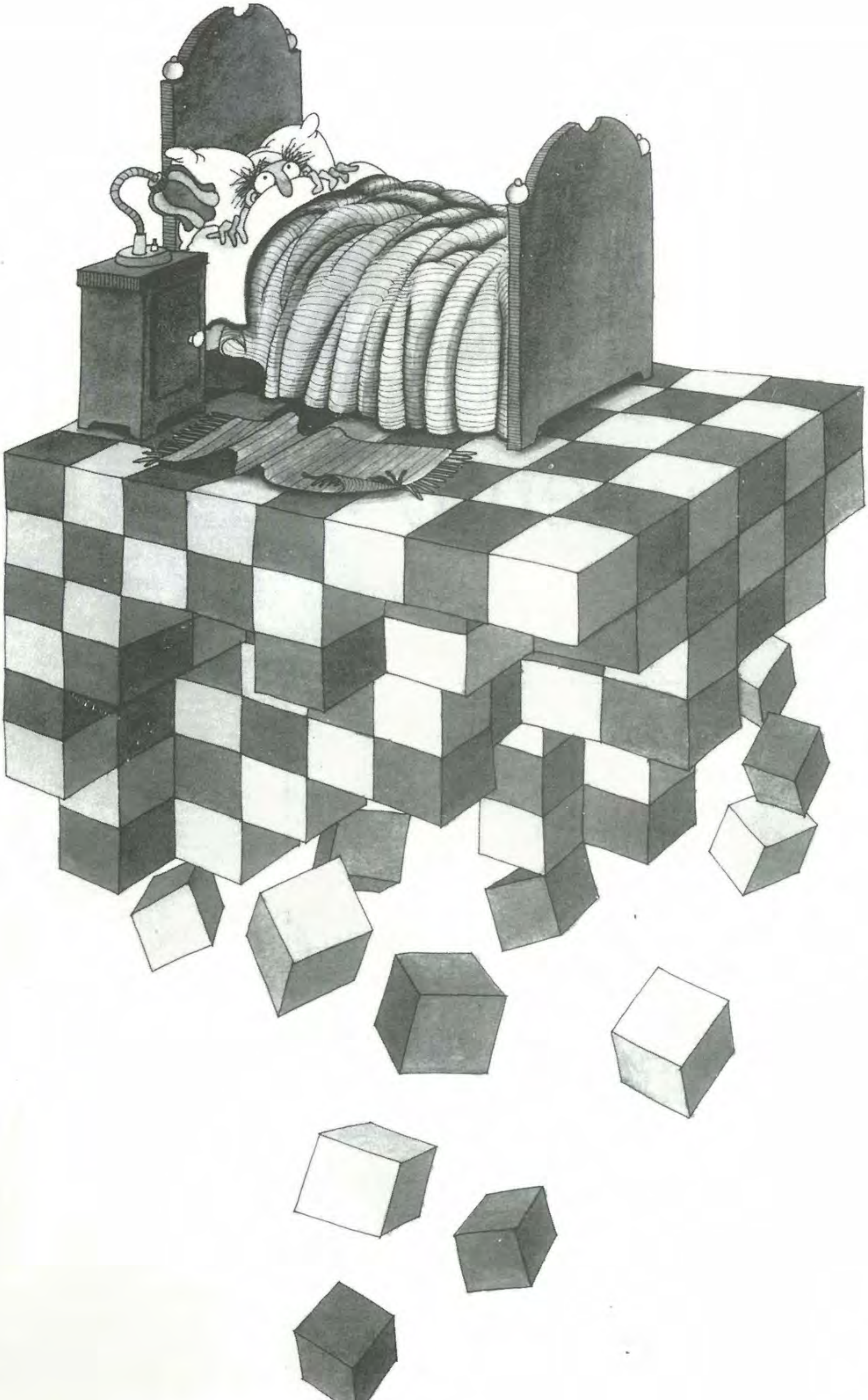
Si abbatté ansimante sul seggio, circondato da tutti i magistrati. I carabinieri trascinarono via l'imputato, fecero sfollare l'aula a colpi di bandoliera...



Francesco Giordana



Francesco Giordana



Francesco Giordana

Cerchiamo il segno del talento e il talento nel segno

In questa pagina sono riprodotti disegni di Levine, Grostz, Altan e Forattini, quattro protagonisti della satira che hanno stile e ispirazione completamente diversi, sia nella scelta del tema, che nel segno grafico. Ciò per rappresentare, proprio per immagine, la nostra intenzione di ricerca, quanto più vasta, in tutti i settori della satira.

L'ironia è sopratutto l'arte di saper ridere di ogni cosa senza volgarità, ma con la allegra consapevolezza che difetto e buffoneria degli altri sono anche i nostri. In altre parole l'ironia dovrebbe essere l'intelligenza nella sua forma più alta e probabilmente amabile. Diciamo "probabilmente" poiché, usata nel modo più tagliente e con il giusto odio per l'ingiusto, l'ironia può diventare anche un'arma micidiale: può distruggere un mito, o ridicolizzare un potente. Le battute possono passare alla storia. Per questo i potenti temono la satira, che è la forma più essenziale dell'ironia, quasi sempre sfuggente e invulnerabile: può essere semplicemente un segno inciso su una pagina di libro o su un muro.

Gli inglesi posseggono l'ironia, anche gli americani, sia pure in forma più sguaiata, anche i tedeschi seppure spesso con estro che indulge al lugubre. I francesi e gli italiani, più che l'ironia, posseggono l'humour, che per i francesi è la medesima ironia, sofisticata però dalla vocazione ad intellettualizzare tutto; e per gli italiani, è invece incline alla comicità con vocazione alla risata. Si dice anche che, tra gli italiani, i meridionali non abbiano ironia né humour, ma soltanto quella disponibilità al comico, vale a dire al buffo dichiarato, insomma alla farsa. Si fanno citazioni: la farsa napoletana, Peppino De Filippo, Totò, Nino Taranto; la farsa siciliana, Angelo Musco, Turi Ferro, Tuccio Musumeci. Ironia mai. Dimenticando sempre Viviani, Pirandello, Ferdinando Russo, Marotta, Brancati i quali, della capacità di ridere del difetto umano, fecero addirittura arte.

Si dice allora che l'ironia del meridionale è soprattutto scritta, arte della parola, che ha bisogno di spazio e pagine, e che la vera ironia è invece quella istantanea, compresa in una semplice battuta o addirittura un segno. Nel Sud, dicono, non è mai nato Levine, Grostz, Bretcher, Quino, Altan o semplicemente Forattini. Dicono anche, con rassicurante benevolenza, che non è questione di talento, ma di concisione nel talento. Probabilmente non è nemmeno così: forse soltanto mancanza di occasioni o di pagine propizie.

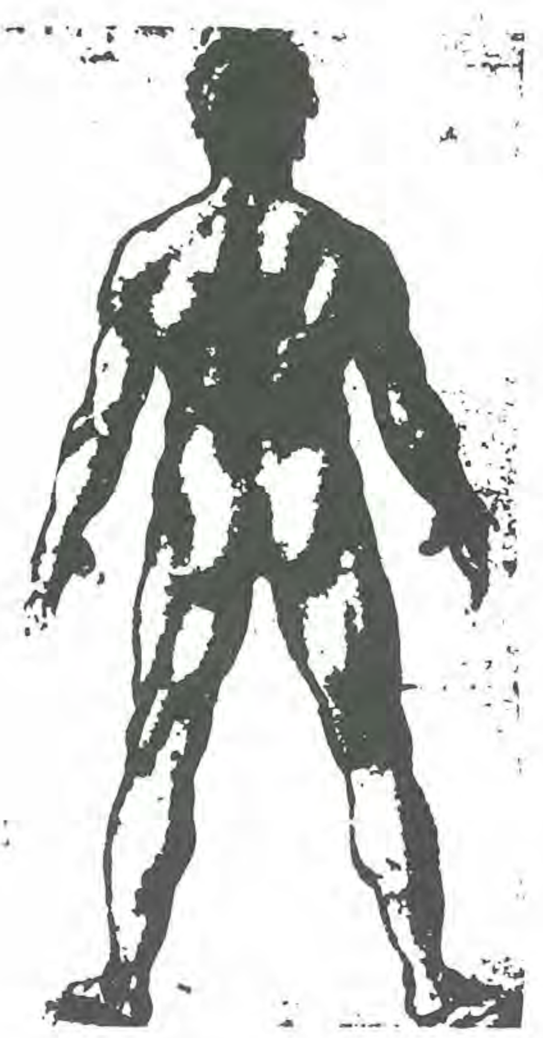
E dunque proviamoci! Cerchiamo di scoprirlo questo talento anche nel Sud, a Catania, come a Napoli, Palermo, Siracusa. Cerchiamo cioè gente che abbia capacità di humour, cioè fantasia, vocazione al riso e alla malinconia, alla critica amara, ridente e beffarda della società e dei personaggi che la compongono e rappresentano. E tutto questo sappiano rappresentarlo graficamente attraverso un disegno. Il più articolato o il più semplice possibile. Pittori, disegnatori, studenti degli istituti d'arte, delle accademie, dei licei artistici, o chiunque creda di sapersi esprimere graficamente nel campo della satira: invitiamo tutti ad inviarci un segno del loro talento: può essere una caricatura, o una vignetta, o una strip con dieci personaggi diversi o sempre lo stesso personaggio. Sono importanti in egual modo la bellezza e nitidezza del segno, e la fantasia della invenzione.

Per alcuni numeri pubblicheremo i disegni migliori, i più aggressivi, efficaci, ridenti. La nostra rivista è diffusa oramai sull'intero territorio nazionale; sarà dunque un modo per farsi conoscere da tutti gli italiani. Fra tutti infine sceglieremo (nella speranza che veramente si palesino) coloro che hanno realmente talento e continuità di talento, e idee da esprimere e fantasia sufficiente. E saremo lieti di offrire loro lo spazio che meritano sulle pagine de "I Siciliani".

Tutti i disegni, possibilmente elaborati in inchiostro di china, di formato non inferiore a cm 10 X 15 e non superiore a 3O X 40, vanno inviati alla redazione de "I Siciliani" , settore grafico, via Umberto 41, Sant'Agata Li Battiati (Catania). Gli elaborati debbono essere accompagnati da una nota con nome e cognome dell'autore, indirizzo, eventuale numero di telefono, e possibilmente breve curriculum personale.

IL CONDANNATO

di Anonimo Siciliano



Il plotone di esecuzione gli si schierò dinnanzi. Erano tutti uomini molto duri e trasandati, avevano la turpitudine stampata in faccia. Chi aveva gli occhietti piccini, appiccicati alla radice del naso, chi aveva la ganascia sfuggente o il naso schiacciato. Giorgio li guardò con fierezza, lieto di contrapporre la sua bella, pallida fisionomia a quei ceffi.

«Tutti i componenti di un plotone di esecuzione hanno sempre delle facce da archivio criminale - pensò - Se non fossero soldati sarebbero sicuramente banditi, ladri o stupratori...».

Sapeva che i fucili dei soldati e la pistola dell'ufficiale erano stati caricati a salve, senza che nessuno di loro lo sapesse. E continuò a pensare:

«Debbo recitare a perfezione la parte dell'uomo che muore. Dio ne liberi se dovessero accorgersene, sarebbe finita!».

L'ufficiale si volse verso di lui con la mano sull'impugnatura della sciabola: era anche lui un uomo volgare, con una faccia larga e molle, una piccola bocca crudele con due baffi che gli pendevano sopra. Cercava di darsi un contegno triste e marziale, ma aveva un fisico inadatto alla bisogna ed inoltre era evidente che non vedeva l'ora di uccidere. Provò la saldezza dei nodi che legavano le mani di Giorgio dietro la schiena, gli sbottonò la camicia e inarcò le sopracciglia:

«Uomo, hai bisogno di niente? - chiese duramente - Un saluto alla mamma, un ultimo desiderio, una sigaretta?»

Poiché non ebbe risposta, controllò adagio con lo sguardo i quattro lati del cortile: la bara di legno con il coperchio spalancato, il prete che prudentemente a dieci metri di distanza faceva ancora piccoli cenni di

richiamo al condannato per mostrargli il Crocifisso, infine il plotone di esecusione già schierato laggiù. Sguainò la sciabola e la sollevò in alto:

«Pun-tate!».

Guardava cinicamente il condannato per scorgere nei suoi occhi l'ombra della paura, ma Giorgio, con quella sua bella, nobile faccia, guardava serenamente innanzi a sé. Nonostante tutto si sentiva però divorato dal panico. Pensava affannosamente:

«Calma! Coordiniamo i pensieri! Non debbo cadere alla prima scarica. Anzi prima debbo barcollare lentamente come se m'avessero dato un cazzotto e poi cadere all'indietro a corpo morto. Vuoi vedere però che sbatto la testa...»

In quell'istante l'ufficiale abbassò la sciabola, ci fu persino un lampo di sole sulla lama, con effetto molto teatrale, e crepitò la scarica di fucileria. Giorgio finse un lamento strozzato, oscillò lentamente e si lasciò cadere indietro come un sacco.

«Porca vacca - pensò - Sono caduto troppo forte. Ho sbattuto la testa e mi sono almeno slogata una spalla!».

Attraverso i peli delle ciglia scorse l'ombra dell'ufficiale che si chinava su di lui con la pistola per dargli il colpo di grazia e al botto profferì mentalmente una sfilza di bestemmie.

«Il cornuto mi ha sparato a un palmo. Mi ha bruciato mezzo orecchio...».

Avrebbe voluto urlare per il dolore, ma trattenne anche il fiato perché il prete si era chinato su di lui, gli faceva un delicato segno di croce sulla fronte e mormorava rapidamente un salmo. Intanto alcuni soldati si erano anch'essi avvicinati, con faccia curiosa, ed uno di loro gli diede un calcio alla natica, ma subito l'ufficiale gridò:

«Vergogna, non si colpisce mai un caduto!».

Contemporaneamente gli sferrò egli stesso un calcio terribile al fianco e fece un singulto di risa.

«Merde...!» riuscì a pensare Giorgio nonostante il dolore. Aveva sémpre avuto gusto delle parole letterarie, era convinto anzi che una bella esclamazione al punto giusto conferisse sempre una certa dignità all'uomo. Sentì che lo caricavano per i piedi e le braccia e trattenne di nuovo il fiato facendo ciondolare la testa; poi lo buttarono dentro la cassa e cominicarono ad inchiodargli spra il coperchio. Non capì nemmeno per quanto tempo lo trascinassero e in che direzione. Sentì infine voci confuse, poi gente che schiodava nuovamente la cassa e la sollevava in alto, inclinandola di fianco. Lo scaricarono su un tavolo di marmo freddissimo, lo rivoltarono a pancia in alto e gli accessero una luce potentissima addosso. Qualcuno cominciò quindi a tagliargli i vestiti con una forbice, gli strapparono la camicia, gli tolsero le scarpe e le calze, gli sfilarono i pantaloni e le mutande e lo lasciarono, sempre con le mani legate, ma completamente nudo.

Che stava succedendo? Anche a socchiudere impercettibilmente gli occhi Giorgio non riusciva a vedere altro che quella luce accecante sopra di lui. Infine scorse una figura maestosa di vecchio che lo sovrastava, tutto vestito di bianco, con i capelli bianchi, due

»

occhi minuscoli e incavati, e in mano una lama lunga e sottile. Sentì la punta di quella lama strisciare lievemente dall'ombelico fino al pube, e poi di nuovo all'ombelico, su, fino al centro della gola e fermarsi lì, con la punta quasi conficcata sotto il mento.

«Tagliare così - disse quel vecchio a tutti gli altri che stavano nell'ombra - Bisogna tagliare di colpo, in profondità, con delicatezza e quindi aprire adagio la cassa toracica dalla quale va resecato anzitutto il cuore per vedere se ci sono proiettili, poi i polmoni e via via gli altri organi. Nell'eseguire l'autopsia su questo corpo vi domostrerò come sia possibile decapitarlo con tre soli gesti essenziali in meno di trenta secondi. Paolo, venga ad amputare la gamba...»

In quel momento qualcuno aprì la porta e chiamò a bassa voce. Il vecchio si volse a guardare con quegli occhi rossi e fece un collerico cenno di assenso.

«Cinque minuti precisi di ricreazione! - disse - Poi inizieremo l'autopsia!».

Uscirno. Giorgio al buio fu colto dal terrore di non fare in tempo. Si sentiva ancora al centro dell'ombelico il freddo di quella lama, una specie di orribile buco. Doveva essere però quello il momento di fuggire: il piano era stato questo, ad un certo momento si sarebbe trovato solo in una stanza, in un angolo della quale c'era una botola, e dietro la botola un cunicolo al di là del quale erano la campagna aperta e il bosco. Si lasciò cadere a terra nell'oscurità, con le mani sempre legate dietro la schiena, e cominciò a camminare affannosamente in ginocchio, a cercare...

Nonostante l'angoscia, il fatto di essere così completamente nudo gli procurava una strana sensazione di disagio. Il terrore gli faceva battere i denti. Sempre carponi, strisciando quasi con la faccia a terra, esplorò tutti gli angoli della stanza fin quando non gli parve che ci fosse un anello di ferro. Lo afferrò con i denti e cominciò disperatamente a tirare finché riuscì adagio a sollevare la botola. Ogni volta però che lasciava la presa con i denti la botola si chideva di nuovo. Si mise a piangere disperato, azzannò di nuovo con i denti l'anello di ferro e ricominciò a tirare, infine riuscì ad infilare la fronte sotto il legno; a furia di testate, lacerandosi gli orecchi, allargò la fessura, si infilò anche con le spalle, adagio adagio scivolò in basso finché la botola si chiuse su di lui. Scorse subito un chiarore in fondo al cunicolo e cominciò ad avanzare pancia a terra, proprio facendo forza con la pancia, con le ginocchia ed il mento. Errivò all'orifizio, ma era stretto.

«Figli di troia - pensò - Ma non potevano scavare un buco più largo?».

C'era di là però il sentore dell'aria fresca e si infilò disperatamente con la testa, poi con una spalla, si risucchiò tutto per essere più magro, strisciò come un verme aiutandosi persino con la mascella, con la punta del naso, riuscì ad avanzare ancora di un metro e fu al di là del muro. Era sfinito, coperto di polvere.

«Finalmente sono libero! -pensò - Libero, libero!».

Non riusciva a pensare ad altro. Puntando la faccia a terra, aiutandosi con le ginocchia si sollevò adagio e spalancò la bocca per riempirsi il petto di aria, spalancò gli occhi. Si trovava esattamente nello stesso cortile dove lo avevano già fucilato una volta, nello stesso punto preciso, e alla sua sinistra c'era la cassa con il coperchio sollevato, e là di fronte il plotone di esecuzione con i fucili puntati, l'ufficiale con la sciabola sguainata, quella faccia larga e molle, i baffetti lucidi.

«Sapevamo!» disse l'ufficiale. Un gorgoglio irrefrenabile di riso gli salì alla gola. Anche i soldati, mentre prendevano la mira, non riuscivano a trattenere il riso, le canne dei fucili tremavano infatti impercettibilmente.

«Ci siamo molto divertiti!» disse l'ufficiale.

E abbassò la sciabola.

«Merd...» cercò di pensare Giorgio, ma non fece in tempo perché dodici proiettili lo trapassarono.

Da oggi la Sicilia è più vicina...

...con CENTRO EXPRESS.

servizi espressi da e per la sicilia in ventiquattro ore.

CENTRO EXPRESS

ROMA: **06·6130300**
MILANO: **02·2551381**
CATANIA: **095·355519**
PALERMO: **091·323840**

CENTRO EXPRESS
puntualmente ovunque

Intervista esclusiva con il giornalista inglese che sbarcò per primo alle Falkland e ora percorre in Sicilia gli itinerari romantici di Dumas e Goethe.

Mister Fox e le sue idee sugli italiani del Sud

di Lillo Venezia

Robert Fox con i suoi bambi ni

Robert Fox, 37 anni, giornalista della BBC, laureato in storia moderna e mediovale ad Oxford. Da 15 anni lavora all'Ente radiotelevisivo britannico e da 7 come inviato speciale in Italia per gli avvenimenti più importanti: affare Moro, i terremoti, le elezioni. È stato inviato nelle Falkland al tempo della guerra anglo-argentina e, per l'occasione, corrispondente (in esclusiva italiana) per il Globo; nel periodo della direzione di Piero Ottone è stato articolista al Corriere della Sera. È anche scrittore: ha pubblicato due libri sulla guerra delle Falkland (fu il primo giornalista inglese a mettere piede su quelle maledette terre, mentre infuriava la battaglia decisiva) e sta completando un terzo libro, «Il nuovo Mediterraneo», sulle nazioni che si affacciano sul grande mare eurafricano. È sposato con una pittrice ed è padre di due bellissimi bambini. Nelle scorse settimane ha compiuto un meticoloso viaggio nel Sud dell'Italia, alla riscoperta di quello che anche lui defininisce il dramma meridionale. Dall'incontro con Robert Fox è nata questa strana e straordinaria conversazione-intervista. La prima battuta è sua:

"L'essere siciliano è una cosa affascinante e insieme paradossale. Con l'irlandese ritengo il siciliano l'essere umano più interessante del mondo. Tutti e due hanno la stessa capacità culturale, la stessa facoltà di intuizione, ed infine anche la medesima chiarezza d'espressione. Non a caso sono siciliani o irlandesi i più grossi scrittori di lingua italiana o inglese, basti citare dall'una parte Verga, e dall'altra Joyce. C'è una similitudine storica: come l'irlandese, anche il siciliano ha sofferto la mancanza di buoni governanti, cosicché è stato costretto ad arrangiarsi, sempre e comunque. Ecco il perché della mafia, ecco il perché della guerriglia irlandese, ecco i perché di due civiltà che storicamente si somigliano".

Robert Fox parla un eccellente italiano, gli piace la nostra lingua, la ritiene espressiva e musicale, il suo viaggio nel Sud è nato dalla intenzione di scrutare nel mondo delle televisioni private, ma ben presto gli scopi dell'inchiesta si sono modificati profondamente, i suoi obiettivi sono diventati più vasti, più umani, diremmo più politici, e forse anche piiu romantici, nel significato che al termine attribuivano i grandi viaggiatori del passato, poeti o narratori, come Dumas e Goethe, che nel misterioso Sud dell'Europa ripercorrevano le orme delle grandi civiltà scomparse, quasi alla ricerca, anzi alla scoperta di una originale e più profonda dimensione della vita umana.

Ci troviamo nel salone-bar del Grande Hotel Delle Palme a Palermo, un albergo di altri tempi, con saloni enormi e bellissimi. In questi salotti sono passati quasi cento anni di storia politica siciliana, dai grandi governanti ai grandi mafiosi che avevano qui residenza quasi ufficiale.

Un'immagine strana delle proteste popolari contro la installazione dei missili a Comiso. Robert Fox ritiene che i giovani che protestano siano isolati dal resto della popolazione. Gli abitanti del territorio sono inerti o rassegnati. Fox dice mestamente che, purtroppo, anche in Inghilterra è così.

-Robert Fox, quale é stata la tua prima impressione in questo lungo viaggio per la Sicilia?

"Devo premettere che sono già stato in Sicilia nel '66 e nel '69, quando ancora studente, avevo iniziato a lavorare alla BBC. Oggi come allora mi ha colpito immediatamente il senso di crisi del nuovo costume, voglio dire la difficoltà del siciliano ad inserirsi in una nuova norma di vita sociale, insomma come se l'impatto con le esigenze del nostro tempo fosse stato traumatico, sopratutto con i nuovi e più moderni mezzi di comunicazione. Poi vi è un altro aspetto della crisi, che è però di tutto l'occidente: crisi del lavoro e della occupazione, insomma crisi della società industriale. Un fenomeno tanto più strano in quanto la Sicilia non è industiralizzata e quindi si tratta di una crisi di riflesso, un prezzo che si paga agli errori o alle illusioni altrui. Debbo anche precisare che nel Sud dell'Italia c'è chi sta peggio dei siciliani. In Calabria e in Basilicata, ad esempio, questa sensazione di crisi è ancora più marcata. Sono regioni più abbandonate delle altre. Ma ci sono anche altri aspetti della società meridionale che mi hanno impressionato!

-Ad esempio?

Mister Fox sorseggia un po' di whisky, si passa la mano in quella che doveva essere una folta criniera rossa tipicamente britannica, riflette un istante e quindi risponde:

"Le autostrade costruite in Sicilia rappresentano anch'esse l'aspetto di un modello di sviluppo, che però ritengo falso o comunque deformante. Per esempio in quella zona di grande desolazione umana che ispirò il capolavoro di Levi «Cristo si è fermato a Eboli», ed in quella - altrettanto drammaticamente povera - dei tre fiumi in Basilicata, sono fiorite super-strade e autostrade, ma niente di più. Puoi vedere e contare solo macchine e camion che vanno e vengono. Ed il resto? L'economia della zona? Inesistente o, peggio, completamente distrutta. So che si sono costruiti grossi stabilimenti che di fatto sono serviti unicamente a distruggere l'ambiente, l'agricoltura, la pastorizia, portando inquinamento, malattie, disoccupazione, accentuando anzi il distacco tra le zone industriali e quelle di grande depressione, dando per anni soltanto l'illusione del benessere, del progresso, del lavoro. Penso che la Sicilia e comunque tutto il meridione, costituiscano purtroppo una società in continuo riflusso. Ad esempio l'eventuale entrata della Spagna e del Portogallo nella CEE, accelererà questo processo, causerà un danno ancora maggiore alla vostra economia, perché i prodotti, come l'olio o le arance, che queste nazioni immetteranno sul mercato, avranno prezzi di gran lunga inferiori ai vostri.

-Nel tuo giro in Sicilia sei stato a Comiso, dove hai anche seguito le vicende delle pacifiste arrestate e poi espulse dall'Italia: tutto ciò nella indifferenza della maggior parte della

Libreria Editrice Giannotta
di Sebastiano Pace Giannotta
Viale Regina Margherita 2/e-2/f
95125 CATANIA - Tel. (095) 447629

NOVITÀ

Aiello P.	*Tent city.* Romanzo
Costanzo V.C.	*Profili e ombre.* Racconti di Sicilia
Finocchiaro E.	*Ente intermedio e governo del territorio*
Maio A.	*Frammenti di umiltà.* Versi
Noce A.	*Sicilia.* Dialetto e poesia
Oliveri E.	*Lezioni di meccanica razionale* Vol. 1
Palermo G.	*Nozioni per l'avviamento allo studio della letteratura mediolatina*
Ragno B.	*Rapsodia della storia di Taormina*
Siena M.S.	*Il centone di Reginella.* Fiaba per quarantenni
Vigo-Fazio L.	*Apologia di Mario Rapisardi*

GIANNOTTA REPRINTS

Amari M.	*Storia dei Musulmani di Sicilia*
Capuana L.	*Giacinta.* Commedia in 5 atti
Capuana L.	*Ricordi d'infanzia e di giovinezza*
Marino V & C.	*Omaggio a Catania.* Raccolta di 14 litografie del primo '900 catanese con presentazione di Salvatore Nicolosi
Martoglio N.	Centona. Raccolta completa di poesie siciliane con prefazione di L. Pirandello
Nicotra D'Urso E.	*Dizionario Siciliano italiano.* Contenente le voci e le frasi siciliane dissimili dalle italiane, con prefazione di L. Capuana
Rapisarda S.	*Proverbi siciliani ridotti in canzoni*
Simili M.	*Gli industriali del ficodindia*

In vendita presso le principali librerie

Robert Fox fu il primo giornalista a sbarcare sulle Falkland. Egli è convinto che la guerra delle Falkland non fu un atto mafioso dell'Inghilterra, per difendere un suo possedimento; spiega però egualmente che, in quel tragico affare, il suo Paese commise tre drammatici errori politici e storici.

gente del luogo. Ritieni che la gente di Comiso e del territorio circostante sia pienamente cosciente della micidiale gravità del problema? Anche l'Inghilterra ha problemi analoghi.

"Per dire la verità ho notato nella gente di Comiso molta passività e distacco per il problema dei missili. Non so se sia indifferenza o rassegnazione. Ad esempio, il campo internazionale della pace, era, come dire, un corpo separato dalla popolazione. D'altra parte ciò non mi meraviglia, purtroppo in Inghilterra l'atteggiamento delle popolazioni interessate ai missili è simile."

-Restiamo in tema! Missili, anche se non con testate atomiche, sono stati usati nel conflitto anglo-argentino delle Falkland. In quella drammatica occasione si è potuto constatare quale ruolo tattico e strategico possa avere l'uso dei missili a lunga e media gittata. Tu sei stato il primo giornalista inglese a mettere piede sulle Falkland. Bene, non ritieni che il comportamento del tuo paese sia dovuto ad un anacronistico principio di difesa della proprietà, anche con la violenza, insomma a un concetto pericolosamente simile a quello primigenio della mafia. Primo mafioso fu infatti il barone che difendeva la cosidetta "roba" a fucilate senza fare ricorso a giudici o carabinieri?

"Non credo che il conflitto per le Falkland si possa definire tale. I governanti inglesi non volevano e non hanno intenzione di tenere le isole per sempre. Quella scelta dipese essenzialmente da chi abitava le isole. Tuttavia i diplomatici inglesi hanno commesso tre grossi errori: il primo di non avere capito il vero motivo per cui i generali argentini avevano deciso l'occupazione delle Falkland; il secondo, di non aver fatto capire agli abitanti delle isole che era necessario un accordo per la stessa sopravvivenza delle isole; terzo: a tutt'oggi, pur in una situazione economicamente grave, i responsabili del Foreign Office non sanno trovare la strada per una trattativa seria e soddisfacente con i generali argentini. Stanno letteralmente sprecando miliardi! D'altra parte, se andiamo a leggere le dichiarazioni sulle Malvine e sull'intero territorio Sud-Atlantico, dei vari generali e presidenti che si sono succeduti al potere in Argentina dal'46 ad oggi, a cominciare da Peron, troviamo una retorica di mussoliniana memoria, del diritto, ahimé catastrofico, al Mare Nostrum, in cui si afferma con estrema violenza, ecco la mafia, il principio che tutta la zona del sud, compresa l'Antartide, è argentina. La verità è che, entro il 1989, i paesi interessati all'Antartide ed al Sud-Atlantico dovranno realizzare un accordo per la neutralità della zona, affinché le materie prime che vi si trovano non possano essere utilizza-

te o monopolizzate da un solo paese. Ecco perché gli argentini hanno invaso le Falkland: per arrivare al giorno delle trattative da un punto di forza, ecco perché la risposta dell'Inghilterra, che vuole lasciare le isole, ma solo dopo aver avuto garanzia della loro neutralità''.

Il suono dolce di un pianoforte ci interrompe. Il mio interlocutote ne approfitta per ordinare da bere. È già la quarta volta. Robert è buon inglese.È quasi mezzanotte, con quel sottofondo musicale di piano la conversazione con mister Fox è ancora più suggestiva.

-Che cosa è per te la mafia?

''La mafia? Per me è come se fosse un gioco degli specchi. In generale per gli inglesi, come per gli americani, la mafia è «Il Padrino» o «La valigia dei violini». Ed è stato per me davvero sorprendente vedere sulla TV di Stato '' Il Padrino'', che dà della mafia un'immagine quasi positiva e comunque spettacolare. Insomma il folklore è l'aspetto che prevale, la mafia come i famosi carri siciliani. La mancanza di una informazione seria ed approfondita sul fenomeno criminale porta a conseguenze micidiali. Molti milioni di uomini nel mondo, dopo aver visto film come Il Padrino, pensano che in fondo essere mafiosi può persino essere onorevole. Nella realtà la disinformazione è in tutti i campi. Per gli inglesi la Sicilia è sopratutto Marsala, dove gli inglesi, centocinquanta anni fa, scoprirono il miglior vino del Mediterraneo. Tutto sommato direi che, al di fuori di Taormina, sanno poco o niente della Sicilia.''

-Tu sai che tutti i cadaveri eccellenti della mafia, ad eccezione del generale Dalla Chiesa, sono siciliani. Cosa significa questo per te?

''Mah! Come osservatore dei problemi della Sicilia, penso che molti siciliani autentici, con grande coraggio civile e morale, si battano temerariamente contro la violenza della mafia. La quale ha una regola fondamentale: conta sopratutto la sua legge, che corrisponde sempre al suo interesse! Chi si oppone diventa un nemico da eliminare. Chiunque esso sia. Quei siciliani coraggiosi si opposero e furono uccisi. Ma non è tutto così romantico. La mafia usufruisce anche di amicizie siciliane non indifferenti, in primo luogo in ambienti politici ben precisi.''

-Secondo te, allora, chi ha ucciso il generale Dalla Chiesa? La mafia o taluni vertici di uno Stato che ha mandato Dalla Chiesa a farsi uccidere dalla mafia?

''Non posso rispondere compiutamente perché come inglese non possiedo elementi sufficienti per un giudizio preciso, anche perché é molto difficile per noi capire la struttura di potere della mafia. Posso dire però che il generale Dalla Chiesa era molto conosciuto nel mio paese, per la sua lotta vittoriosa contro il terrorismo e che la sua morte non è stata valutata certo dagli organi di informazione come una cosa folkloristica. D'altra parte c'é la consapevolezza, dopo le vicende di Sindona e Calvi, che anche Londra possa essere diventata una centrale bancaria per la Mafia.''

-Conosci Napoli?

''Non profondamente, perché ho paura di questa città così affascinante, della quale non riesco a capire in alcun modo le regole del gioco. In questo senso credo che sia diverso dalla Sicilia, dove credo di aver capito perfettamente le norme, anche tragiche, che regolano la vita.''

-In Inghilterra ci sono molti siciliani, calabresi, napoletani: come sono considerati dagli inglesi?

''Per gli inglesi non credo che faccia differenza trovarsi dinnanzi a siciliani, calabresi o napoletani, per gli inglesi sono italiani e basta. La maggior parte di loro gestiscono ristoranti e quindi il contatto, diciamo culturale, più frequente è quello della buona cucina. Anche se poi la cucina non è certo quella tradizionale italiana. In questo senso ritengo che gli italiani ci gabbino un po', non ci danno certo il meglio di quello che sanno.''

È notte. Il pianoforte non si sente piú. Robert Fox ha i capelli rossi arruffati, gli occhietti allegri, ha bevuto bene e parlato molto, evidentemente la Sicilia lo stimola e lo eccita. C'è ancora tempo per l'ultima domanda.

Che cosa ti ha fatto più rabbia della Sicilia e cosa invece ti ha impressionato positivamente?

''Semplice, presto detto! Mi ha fatto piú rabbia la complessità, voglio dire la tortuosità della legge, spesso in mano a persone non preparate, che male la interpretano ed esercitano. Tutto ciò a discapito del buon governo.Talvolta ho pure avvertito, in particolar modo nella classe media, un razzismo bizzarro quasi fascista, nei confronti degli stranieri, che vengono visti come una minaccia. Ci sono troppi stranieri: così mi é stato detto con acrimonia da parte del caporeparto di una industria agrigentina la sera di San Giuseppe in un ristorante della città dei templi. Non ho capito il senso della battuta, ma corrispondeva alla sensazione avuta altre volte. Ciò che invece ammiro nei siciliani e nei meridionali tutti,é il senso dell'amicizia, la gentilezza, la franchezza. Non sembri un controsenso con quanto detto prima. In realtà inizialmente, nei contatti con la gente,trovo talvolta diffidenza, forse il mio aspetto è troppo diverso, ma poi diventiamo veramente, profondamente amici. In fin dei conti sono le piccole cose che mi colpiscono di piú. Nel libro che sto scrivendo, «Il nuovo Mediterraneo», tratterò proprio questi aspetti, descriverò principalmente i ritratti di questa gente, la loro straordinaria umanità, la loro capacità di apprendere e amare i valori essenziali della vita. Dentro la Sicilia c'è la mafia, ma la mafia non è la Sicilia''

Lillo Venezia

MOSTRE
di Nello Pappalardo

Angelo Musco Grasso & Compagnia

Può una mostra essere uno stimolo sufficiente a che il teatro siciliano trovi la forza necessaria per uscire da quella dimensione di avvilimento e di esasperante provincialismo in cui l'hanno precipitato molti degli eventi e dei personaggi che hanno agito nel suo contesto? È la domanda che ci poniamo dopo aver visto la realizzazione concreta della mostra «Sicilia: dialetto e teatro», che, dopo il debutto a Catania, viene per il momento proposta in alcuni centri della provincia etnea, prima che gli impegni *in Continente* la facciano andare, armi e bagagli, in trasferta nelle maggiori città della penisola.

Una risposta positiva è agevole darla, non tanto in considerazione del successo che la manifestazione ha ottenuto «in casa», quanto perchè essa ha assunto soprattutto il valore di una piattaforma dalla quale muovere per ricostruire una vicenda artistica di grande qualità, cui è legato indissolubilmente tutto un mondo fatto di autentica poesia, che offre notevoli punti di riferimento per una più ampia storia della cultura siciliana.

Di teatro dialettale non ci si è occupati molto, o quanto meno, non ci si è occupati abbastanza, e non sempre affrontando il problema nella sua giusta dimensione. Chi l'ha fatto, nella maggior parte dei casi, ha dimostrato prevalentemente una certa prevenzione nei confronti di un prodotto che non dimostra, all'apparenza, di avere una propria dignità culturale, oppure

Nelle foto: una vecchia locandina della Compagnia Grasso, e due caricature di Angelo Musco

ha sopravvalutato ogni cosa, esagerandone i connotati ed attribuendovi sproporzionate significazioni. È questo il motivo per cui il nostro teatro dialettale si è sempre ritrovato costretto in una dimensione di deprecabile approssimazione, nella quale si muovono personaggi che si improvvisano, di volta in volta, attori, registi, autori, annullando ogni possibilità di intervento scientifico su tale materia. Sono una conferma a ciò tutti i personaggi che diventano capocomici e mettono sù «bottega» solo perchè hanno avuto degli applausi in riunioni fra amici - sono molti di loro a dichiararlo, facendosene spesso vanto -, oppure i numerosi «drammaturghi della domenica» fermi ad un anacronistico «postmartoglianesimo» senza significato, la cui dimensione meramente gergale viene talora spacciata per cultura popolare.

Sarah ed Enzo Zappulla, che hanno ideato la mostra - patrocinata dal Centro Nazionale di Studi Pirandelliani di Agrigento, proposta in concomitanza con la decima edizione del convegno internazionale dedicato al drammaturgo siciliano, e realizzata materialmente con la collaborazione di Francesco Geracà - si sono imposti un non certo facile compito, nel momento in cui hanno dovuto raccogliere un grande volume di documenti ed ordinarlo settorialmente, per dare una panoramica, la più ampia possibile, di questo fondamentale momento della nostra cultura.

Nella mostra sono raccolti copioni, manoscritti, costumi, oggetti di scena, locandine, ritagli di stampa, bozzetti, che forniscono una gustosa immagine del teatro dialettale del nostro secolo, che s'accosta a quella, fantasiosa e spesso mitizzata, che ciascuno di noi si è fatta su personaggi come Giovanni Grasso, o Angelo Musco, o Marinella Bragaglia, o Rosina Anselmi, non avendo mai avuto la possibilità di vedere questi «mostri sacri» direttamente sul palcoscenico. C'è qualcosa di feticistico, in tutto questo, ma c'è anche un'atmosfera particolare che suggerisce suggestivi aspetti di un mondo che non conosciamo *di prima mano*.

«È un momento felice per il dialetto» - dice Sarah Zappulla - «quello che stiamo vivendo, e non soltanto qui dalle nostre parti. E poi c'è tutta una serie di coincidenze: gli ottanta anni da quando, nel dicembre del 1902, la compagnia di Giovanni Grasso debuttò, con «Cavalleria rusticana», al teatro Argentina di Roma (fu forse questa la prima occasione in cui il teatro siciliano si fece conoscere fuori dei confini della Sicilia); i cento anni dalla nascita di Marinella Bragaglia; i venticinque dalla morte di Antonino Russo Giusti, i venti da quella di Turi Pandolfini; i cento anni dalla nascita di Borgese ed il venticinquennale dello Stabile catanese».

Dal lavoro portato avanti pazientemente dai due studiosi, cui hanno collaborato numerosissimi appassionati, è venuto fuori un catalogo, edito dallo stesso Centro di Studi Pirandelliani, che raccoglie in oltre trecentocinquanta pagine la gran parte delle testimonianze presentate dalla rassegna, ed un'ampia bibliografia sull'argomento. Uno strumento molto interessante, anche se non esauriente, che interviene autorevolmente su un argomento che meriterebbe un'attenzione maggiore e certo più qualificata, per chiarire le idee e puntare ad obiettivi più consistenti. Perchè il teatro siciliano - come ogni altro fenomeno popolare - non è un sottoprodotto , ma appartiene, con una propria autonomia e con una propria dignità, al patrimonio culturale della nostra regione.

Nello Pappalardo

Profili *Arte*

Jean Calogero

Jean Calogero è uno di quegli artisti siciliani che fanno storia a sé.

Come Greco. Come Guttuso o come Migneco. Hanno un loro mondo, questi uomini. Hanno scelto i vasti confini dell'universo per raccontare all'umanità le fiabe della propria anima.

Jean Calogero opera in questi ultimi anni nella sua Acicastello, a contatto col mare e con le nuvole. Ascolta di notte i marosi che si infrangono sugli scogli, onde che hanno il fiato di sirene in amore, e le cantilene dei pescatori all'alba sono le sveglie per troncare lievi sogni.

L'artista riporta sulle tele sensazioni e personaggi, anime e muscoli, onirici palcoscenici dove si muovono in una unica trama i destini della vita.

Pupi e navi, cattedrali e gabbie, profili (di porcellana?) di fanciulle incantate, colombe (che voleranno?) posate su balconi fioriti, paesaggi fantastici illuminati a giorno da lune di peltro.

Sulla tela Jean Calogero racconta con rabbia e delicatezza, con sentimento e con trasognata disillusione, il messaggio della propria esistenza.

Lontano, e per tantissimi anni, dalla sua amatissima terra, ha vissuto e operato a Parigi guadagnandosi fama e stima in tutto il mondo. Ed é in quel lungo periodo, aureo e di grande soddisfazione artistica, che Jean Calogero inizia il ciclo delle opere-simbolo guardando a ritroso e con la mente e il cuore rivolti alle orme del passato. Un passato tanto diverso ma che avrebbe voluto ancora piú diverso. Nascono dipinti intrisi di malinconica poesia, rivivono luoghi pervasi da sognanti sensazioni, l'Isola natia diventa un intreccio di fate, dove echeggiano nenie e dove il proscenio é l'onda e la trama é un vascello grigio carico di metafisiche incertezze.

Poi il ritorno in patria. E la delusione nel rivedere i luoghi della giovinezza tanto sognati e idealizzati, cosi scioccantemente diversi, mutilati e trasformati. Ma l'occhio dell'Artista non s'acceca, ripropone quasi con ostinazione e col miracolo dell'amore le scene delle sensazioni.

Nel visitare l'ultima mostra del Maestro tenuta a Catania (Galleria d'arte "Il Corniciaio") molte sensazioni si placano anche perché il tema scelto dall'artista ("Omaggio a Catania") non s'addiceva ad uno sforzo sognante di memoria.

M.A.

Le opere di Jean Calogero sono in permanenza a Catania presso la Galleria "Il Corniciaio" di via Milano,96

Jean Calogero è nato a Catania il 20 Agosto 1922. Dopo aver frequentato il Liceo Artistico della nostra città, nel 1947 ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Parigi dove ha vissuto per tanti anni e lavorato nello studio che fu un tempo di Degas. La città di Parigi nel 1957 lo ha premiato con uno dei massimi riconoscimenti che sia mai andato ad artisti viventi: La Grande Medaglia d'Argento. Il nome di Jean Calogero é inserito nel Catalogo Internazionale dell'Arte Benezit. Opere del Maestro sono visibili nei principali Musei e nelle più importanti collezioni private del mondo. Ha partecipato a numerosissime rassegne internazionali, unitamente ai più grandi nomi dell'Arte Moderna.

IMPRESE MODERNE PER LA TUTELA DEI CONSUMATORI

LA COOP È DEI CONSUMATORI

Siamo noi consumatori che, per difendere il nostro potere di acquisto e la nostra salute, ci siamo associati ed abbiamo creato la Coop.

La Coop è una delle maggiori strutture della distribuzione italiana.

LA COOP È LA PIÚ GRANDE ORGANIZZAZIONE DI CONSUMATORI

Siamo 900.000 consumatori associati nella Coop, ma vogliamo essere ancora di piú per contare di piú.

I PRODOTTI COOP PER LA TUTELA DEI CONSUMATORI

È una linea completa, voluta e realizzata dai consumatori: sono 300 prodotti di largo consumo che offrono convenienza, qualità e informazione.

Nelle etichette dei prodotti Coop sono indicate le sostanze impiegate, i valori nutrizionali, le modalità di uso e conservazione.

coop

È dei consumatori. E lo dimostra.

Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori
(Lega Nazionale Cooperative)
Via Guattani, 9 - ROMA - Tel. 06/841371

©AdMi 82

Cinema, musica, teatro in estate Taormina a livello europeo?

A 30 anni esce dal coma e diventa Festival!

di Giovanni Iozzia

Sono già tutti al lavoro, amministratori e direttori artistici, tutti animati dalla convinzione che il 1983 segnerà l'inizio di una nuova era di prosperità per le manifestazioni estive che annualmente si svolgono a Taormina. Sembrerà strano ma, dopo anni di rassegnata impotenza e di programmi definiti all'ultimo momento, l'iniezione di ottimismo viene da una soluzione transitoria.

Era giugno dello scorso anno quando un gruppo di deputati regionali guidati da Giuseppe Campione, già presidente della Rassegna cinematografica di Taormina, attuale segretario regionale della Dc, presentò un disegno di legge per la Costituzione dell'Ente Autonomo «Taormina-Arte». Si dava il benservito all'Ente Provinciale del Turismo di Messina e all'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Taormina, lodevoli per i loro sforzi ma insufficienti nelle strutture, e si indicava il modo per dare alle manifestazioni taorminesi «attrezzature e risorse adeguate». Dicevano i deputati proponenti: «Il proposito che si intende perseguire è quello di dotare queste manifestazioni di una struttura che operi con carattere di stabilità attraverso l'impegno di risorse intellettive di spiccato rilievo, con certezza di disponibilità finanziaria e mediante un intervento programmatico che abbia una sua razionale organizzazione nel tempo e nello spazio». Nobili propositi che giungevano al momento giusto, proprio quando tutto ormai sembrava irrecuperabile. Il Festival del cinema in coma sulla soglia dei trent'anni, stritolato dall'assenza di una gestione coerente nel tempo e nei progetti da una parte

Monica Vitti. A destra Eveline Greaves: il festival di Taormina fu per l'attrice inglese un trampolino di lancio

e dall'altra dalla resurrezione sul piano internazionale della Mostra di Venezia. Le iniziative teatrali e musicali praticamente soppresse per i finanziamenti scarsi e tardivi.

Il disegno di legge venne presentato l'anno scorso a conclusione dell'ultima edizione del Festival del Cinema gestione EPT/Azienda di Sogiorno e Turismo. Si dissero tante parole in quel caldo giorno di fine luglio. Parlarono i politici e non mancarono i distinguo e i chiarimenti anche se quel disegno era stato firmato da tutti i gruppi di Palazzo d'Orleans tranne quello del Msi. E, mentre si presentava la soluzione di un problema, la continuità delle manifestazioni taorminesi, si evocava il vizio che avrebbe reso tutto inutile: la lottizzazione. Situazione quanto meno paradossale: come se un industriale auspicasse l'abolizione del mercato... Comunque, carrozzone lottizzato o ente efficiente, si capì che il parto sarebbe stato lungo e travagliato. Non mancò chi temette per la sopravvivenza stessa del Festival del Cinema.

Trascorsa l'estate, il disegno di legge si smarrì tra le nebbie autunnali e proprio in chiusura d'anno in un comunicato congiunto del Comune di Taormina, del Comune e della Provincia di Messina si annunciava che Nicola Garipoli, sindaco di Taormina («poiché le recenti vicende politiche regionali ed i necessari tempi di predisposizione e strutturazione del complesso meccanismo di attivazione del progettato ente sicuramente non consentiranno l'avvio dello stesso per la prossima stagione estiva») rilevava la necessità di agire per non interrompere la continuità delle iniziative. Un'abile mossa che anticipava di qualche mese quella simile del collega veneziano Mario Rigo, preoccupato della continuità della Biennale, e che si colloca nel nuovo protagonismo dei sindaci, una delle poche figure politiche ancora apprezzata nel nostro paese secondo un recente sondaggio d'opinione.

«Difficoltà? Molte ma servono da stimolo e ci permetteranno di dare un esempio agli uomini politici regionali». Nicola Garipoli, nella sua veste di funzionario delegato del Comitato provvisorio che gestirà le manifestazioni taorminesi in attesa che nasca l'ente regionale, più che preoccupato sembra particolarmen-

»

Alberto Sordi, 15 anni fa, quando il festival di Taormina era una tappa obbligata della sua estate

te soddisfatto del nuovo ruolo di impresario di spettacolo. Sarà lui, infatti, secondo la convenzione stipulata (articolo 6) con il sindaco di Messina, Antonio Andò, e il presidente della Provincia di Messina, Giuseppe Naro, a firmare i contratti con i partecipanti alle manifestazioni artistiche.

Questo Comitato, pur nella sua veste provvisoria, sembra soddisfare molti. Innanzitutto chi in passato si lamentava per il ritardo con cui venivano ufficialmente designati i direttori artistici e, quindi, definiti i finanziamenti. «Il fatto che già nel mese di febbraio ci siano state le nomine è estremamente positivo» ci dice Sandro Anastasi, direttore della sezione informativa del Festival del Cinema. «Per le anticipazioni è troppo presto, ma il fatto che già si sia messa in piedi l'organizzazione lascia sperare bene» gli fa eco da Roma Guglielmo Biraghi, responsabile della sezione competitiva. «Devo dire, con un pizzico di ironia - aggiunge Anastasi - che pesonalmente questa tempestività è un fatto negativo perché non potremo più nascondere i nostri ritardi e le nostre difficoltà dietro il velo dell'addebito a responsabilità altrui». Il Comitato, poi, nella sua composizione placa per il momento i malumori nati a Taormina alla presentazione del progetto dell'Ente regionale. Già l'anno scorso non era mancato tra gli amministratori locali chi accusava apertamente e indistintamente i «palermitani» d'avere fatto tutti i giochi senza aver tenuto conto di Taormina e delle sue rappresentanze politiche. La battaglia per il momento sembra rimandata.

Ma cosa organizzerà per questa estate il «Comitato Taormina-Arte»? Quasi esclusivamente la Rassegna Cinematografica che si svolgerà dal 23 al 30 luglio. E che si sia puntato sul cinema lo si capisce dalle novità che già si conoscono con molto anticipo. Il Festival si aprirà con la consegna dei Nastri d'Argento, i riconoscimenti assegnati dal Sindacato nazionale Giornalisti Cinematografici ai migliori film e ai migliori attori italiani, che così abbandonano Sorrento. Altri personaggi verranno premiati sulla base di un referendum popolare indetto dal settimanale «Sorrisi e Canzoni» e dai quotidiani siciliani. La serata conclusiva verrà presentata, a meno che non si ripeta il forfait dello scorso anno, da Pippo Baudo. A Festival concluso, poi, un concerto dell'Orchestra Giovanile Europea diretta da Claudio Abbado.

È questa, per il momento, l'unica manifestazione musicale prevista. E non è improbabile che rimanga l'unica. Per teatro e musica non sono stati designati direttori artistici e il Comitato non nasconde di puntare soprattutto sul cinema, che gode di più consolidata tradizione, piuttosto che sul teatro e musica che negli anni scorsi hanno portato ad esiti sempre meno felici.

Ad un salto qualitativo della Rassegna Cinematografica crede Sandro Anastasi che sottolinea la necessità di accettare maggiormente i gusti del pubblico, lo spettacolo, non dimenticando che la vecchia formula della Settimana del Filmnuovo è stata fatta propria dalla sezione competitiva. «Un ruolo certamente importante - ci dice ancora Anastasi - è quello delle associazioni culturali. Dobbiamo dare loro la possibilità di esprimersi al massimo. Riconoscendo però la loro autonomia e non permettendo che siano utilizzate così, come fatto di copertura». Buoni

auspici vengono poi dalla presenza nel Comitato consultivo dei massimi rappresentanti dell'Agis e dell'Anica e dai rapporti già avviati con le majors americane.

Al cinema andranno, quindi, buona parte dei finanziamenti di cui potrà disporre il Comitato; circa un miliardo e mezzo dalla Regione (contro i 920 milioni dello scorso anno), centosettanta milioni stanziati dai Comuni di Taormina e Messina e dalla Provincia di Messina, più altro denaro proveniente da Ministero del Turismo e dello Spettacolo. Un totale di circa 2 miliardi, che è poi il contributo regionale annuale previsto dall'articolo 21 del disegno di legge per l'Ente autonomo. Una cifra che già aveva destato molte perplessità e che sembra inadeguata per la sopravvivenza di un Ente che deve organizzare manifestazioni cinematografiche, teatrali, musicali e artistiche e che si presuppone abbia anche un'attività permanente.

E qui si ritorna al futuro. Per il momento si fa a meno di teatro e musica e si salvaguarda con il Comitato provvisorio il Festival del Cinema, la manifestazione più antica e quella più rinomata anche nel panorama internazionale. Ma dopo come funzionerà questo Ente che già nel suo atto di nascita alberga i rischi della pletoricità (è previsto un comitato direttivo di 25 membri che eleggono poi un esecutivo), adombra carriere direttive e prevede vere e proprie assunzioni? La discussione in aula potrà modificare in meglio il disegno di legge ma è sempre utile ricordare l'appello del parlamentare europeo Pancrazio De Paquale: «Se riuscirete a non lottizzare sarà l'inizio di una nuova epoca».

Probabilmente, però, non sbaglia chi prevede tempi lunghi, molto lunghi, per l'avvio della nuova struttura regionale e legge l'attivismo, utile e tempestivo, degli amministratori taorminesi come un tentativo di porre un'ipoteca locale su quelle manifestazioni che «rischiano» di essere avocate dai palermitani. Se il Comitato riuscirà a gestire con successo le manifestazioni taorminesi (anche solo il Festival del Cinema), il nuovo Ente regionale, ammesso che nasca presto, non avrà certo vita facile.

Giovanni Iozzia

Il barone La Lumia, personaggio mitico del festival delle estati di Taormina

NATURA

di Vittorio Lo Giudice

Psicanalisi o camomilla?

camomilla

Sembrerebbe che l'ansia nasca con noi e diventi matrice di tutto il successivo repertorio emozionale dell'adulto. Pertanto c'è chi sostiene che nella storia della psicologia l'ansia occupa un posto di primo piano. Su questo aspetto della psicologia umana gli esperimenti sono stati molti, ma sull'uomo sempre limitati per ovvie ragioni di ordine etico, mentre più estesi sono stati sugli animali di laboratorio. Si è visto, ad esempio, che le femmine di ratto ansiose trasmettono l'ansia ai loro piccoli fin dal periodo della gravidanza. Anche in etologia l'ansia occupa un posto importante. L'uomo di oggi è più che mai afflitto da questo male, sia sotto l'aspetto positivo (ansia di creatività e operosità), sia sotto quello negativo, generatore di stress e di tensione. Per questo motivo la scienza ha cercato di trovare una soluzione ad un problema così comune, suggerendo varie soluzioni. Gli psichiatri suggeriscono come prima cosa di identificare ciò che si prova ovvero l'origine della nostra ansia, e poi ricorrere ai medicinali.

Il rimedio più ricorrente, per chi non controlla i motivi della propria ansia o per chi trova più comodo suggerire la via più breve, è il tranquillante. I milioni di pillole che giornalmente vengono ingoiate nel mondo degli ansiosi sono tante, nonostante i rischi e i danni della moda degli ansiolitici. Ma spesso questi rimedi non bastano o sopraggiunge l'assuefazione, per cui l'ansia rimane e bisogna cercare altre soluzioni.

Spesso l'ansia si esprime fisicamente con manifestazioni somatiche differenti, pertanto appare logico agire sul fisico per allontanare questi effetti molesti.

Allora subentrano le terapie di gruppo per liberare lo spirito dal corpo. Anche queste in attiva proliferazione, non è facile distinguere fra le serie e le fasulle. Il vecchio "lastimare" (compiangersi) fra comari siciliane potrebbe essere un'antica forma di terapia di gruppo non codificata.

Il relax in definitva non tende che a creare uno stato di abbandono muscolare che induce tranquillità

emotiva e, quindi, soluzione dell'ansia. L'istintivo rimedio "lasciatemi in pace, che sono nervoso". Tuttavia quando la tensione psichica è troppo forte o il soggetto non è idoneo alla concentrazione, da solo o in gruppo, il metodo non riesce ad essere efficace.

In questi casi occorrono altre terapie. Dall'Oriente, fonte di soluzioni dei mali dello spirito, vengono le tantissime terapie energetiche. La tecnica fondamentale consiste nel riattivare le energie presenti nel nostro corpo e nello sbloccare quanto la psiche ha bloccato. Agopuntura, yoga, tai-chi, shiatsu e altre forme ancora sono esempi di tali terapie.

Infine giungono le psicoterapie, di fattura tipicamente occidentale, ma le diversificazioni e la complessità delle soluzioni sono tali che solo un esperto può parlarne, mentre si può solamente dire che sono cure che durano non meno di un anno e sono abbastanza costose.

In definitiva tutte le terapie sembrano avere una soluzione in comune: dimenticare le fantasie che preoccupano la nostra mente e respirare un ambiente diverso dove c'è ancora gioia di vivere o, quantomeno, gusto di reagire.

Contro questo male la Natura, come sempre, ci dà un suggerimento: una droga. Come per l'ansia c'è quella positiva della creatività e quella negativa della tensione, così anche per le droghe c'è il dualismo buono-cattivo. La Camomilla, la droga che la Natura suggerisce per l'ansia, è una droga buona.

Quest'erba cresce in vari luoghi. Dai margini delle strade, dove è sconsigliabile raccoglierla per la carica di sostanze inquinanti, all'interno dei campi, dal mare ai monti.

Per fare dei buoni infusi di camomilla basta raccogliere i capolini all'inizio della fioritura in maggio-giugno, prelevandoli dalla pianta. I fiori di camomilla non vanno mai raccolti in avanzato stato di maturazione, ovvero quando cominciano a sfiorire, e vanno essiccati, disponendoli in strati sottili, in ambiente ben aerato e ombroso.

Appena essiccati si possono conservare in recipienti di vetro scuro o di cartone o di metallo.

Qualcuno sorriderà ritenendo che stiamo dando tanta importanza alla camomilla di fronte ad un problema grave come l'ansia. Che questa pianta medicinale sia di notevole interesse e importanza terapeutica lo sa anche lo Stato italiano che fin dal 1940 ha emanato una legge apposita con la quale ne disciplina la raccolta e la vendita (Legge n. 1724 del 30 ottobre 1940).

È in base a questa legge, fra l'altro, che nella vendita al dettaglio la camomilla deve essere contenuta in pacchetti di peso non inferiore a 100 grammi confezionati in modo tale che non sia possibile estrarne il contenuto senza infrangerne la confezione.

La camomilla va consumata come infuso al 4-5 per cento, bevendone due-tre tazze al giorno nei momenti di maggiore tensione nervosa. Poiché l'azione terapeutica è dovuta all'azulene, che ha la caratteristica di esercitare un'azione sedativa generale, e ad un etere diciclico, che funziona come antispasmodico sull'apparato digerente, bisogna fare attenzione nella preparazione dell'infuso.

La droga, al cinque per cento nel rapporto con l'acqua, deve essere messa in un recipiente a chiusura ermetica, irrorata con acqua bollente e lasciata infondere per sessanta minuti. Dopo tale periodo va filtrata, i residui spremuti e il filtrato bevuto.

Agendo per tempi brevi, come generalmente avviene, si estraggono solamente i principi aromatici ma non quelli terapeutici di lenta solubilizzaizone.

L'infuso non risulta di sapore gradevole, ma è efficace. Tuttavia per i delicati di palato l'infuso si potrà addolcire con l'aggiunta di un po' di miele, per quelli più robusti si potrà correggere con un sorso di grappa, per quelli più esotici si potrà aromatizzare con un pizzico di menta.

Tuttavia non bisogna dimenticare che tutte le attività umane esercitate con piacere provocano un'azione anto-ansia, per cui il primo passo nell'uso della camomilla è costituito da un'accurata preparazione. Il secondo passo è una degustazione lenta e attenta che distrae momentaneamente dal pensiero assillante e che ci permette di riflettere sul motivo della nostra ansia e, forse, a sdrammatizzarlo.

Un relax alla camomilla, un momento di ritorno al semplice, uno spazio di vita con interesse e gioia, un credere che tutto si può risolvere. La sintesi di tutte le terapie antiansia mentre si gusta un infuso che distende i nostri nervi.

Ma come per tutte le cure alla base di ogni medicina ci deve essere la volontà del malato di guarire. Giustamente dice Henri Michaux "supponete che i pensieri siano palloncini: l'ansioso ci si ferirebbe".

Vittorio Lo Giudice

La cooperativa Radar

è un centro grafico editoriale, formato da giornalisti, operatori dell'informazione e tecnici, che anche nel settore commerciale può essere condiderato all'avanguardia in Sicilia e, più in generale, nel Sud.

Fanno infatti parte delle attrezzature tecniche del centro:
- un complesso computerizzato «Compugraphic» per la fotocomposizione elettronica dei testi, disponibili in oltre trenta caratteri diversi.
- un laboratorio fotografico che può effettuare quasi in tempo reale riduzione, ingrandimento, elaborazione, riproduzione e sviluppo di qualsiasi cliché, sia in bianco/nero che a colori.
- un settore stampa dotato di modernissime «Roland» bicolori, in grado di garantire tirature ottimali ed elevatissime qualità di stampa per qualunque prodotto tipografico.

È così possibile per la cooperativa operare con successo, oltre che nel campo più propriamente editoriale - nel quale è presente con produzioni sia periodiche che librarie - anche in quello dei lavori per conto terzi. Opuscoli, dépliants turistici e pubblicitari, pubblicazioni tecniche e scientifiche, periodici locali, riviste, manifesti, stampa d'arte, posters, libri: ciascuno di questi prodotti è disponibile, in tempi brevi ed a costi estremamente contenuti - resi possibili dalla struttura cooperativa del Centro - per i nostri Clienti. Ad essi ci è inoltre possibile fornire studi grafici, marchi, bozzetti, proposte di design, studi di advertising e campagne pubblicitarie complete, elaborate dalla Sezione Grafica e dalla Sezione Pubblicità della Radar.

Queste sono le parole del nostro piccolo «messaggio» pubblicitario. I fatti, sono le pagine che avete letto prima, e quelle che leggerete adesso. Anche «I Siciliani», infatti, è un prodotto del Centro grafico editoriale Radar...

Radar

tutto con l'alfabeto

VIA UMBERTO 41 - 95030 S. AGATA LI BATTIATI (CT) TEL. (095) 212027

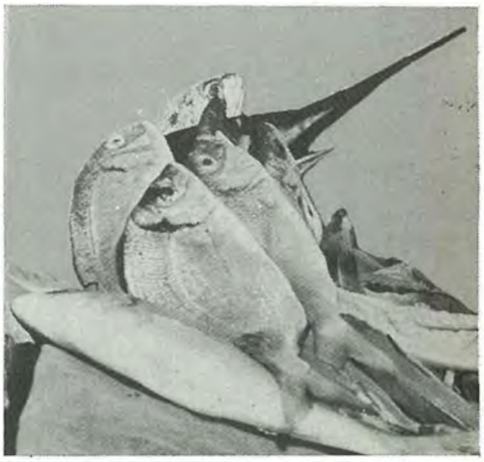
GIARDINI NAXOS

Il mito e la festa di Giardini Naxos

Persino Ulisse navigò i mari della Baia di Naxos durante il suo viaggio di ritorno verso Itaca. La prima volta provenendo dalle isole Eolie; la seconda spinto dai venti di Eolo che, liberati dai suoi compagni di viaggio dall'otre che li conteneva, sospinsero la barca dell'eroe nella dimora della maga Circe nell'attuale promontorio del Circeo; la terza volta fu quando i compagni di viaggio di Ulisse uccisero le giovenche di Iperione, padre del dio Sole, che pascolavano nell'entroterra della Baia di Naxos. La quarta ed ultima volta Ulisse giunse nella colonia greca di Naxos spinto dalla tempesta sullo Stretto di Messina causata dallo stesso Iperione per vendicarsi dell'uccisione delle giovenche sacre.

Il lembo di terra che si estende fra Capo Sant'Alessio e Capo Schisò richiama alla mente numerosi personaggi mitologici: Ulisse, la cui presenza a Naxos è appunto testomoniata nel XXII libro dell'Odissea; Dioniso che venne spinto nella valle dell'Assinos, attuale fiume Alcantara, dalla curiosità di assaggiare il vino prodotto in questa terra dalla vite Eugenia, giunta in Sicilia grazie ai Fenici. Fu nel mese di febbraio che Dioniso giunse a Naxos, mese in cui si spillava il vino. Anche la dea Artemide visitò la valle dell'Alcantara dove vi si recava per la caccia assieme alle ottanta Ninfe della sua corte.

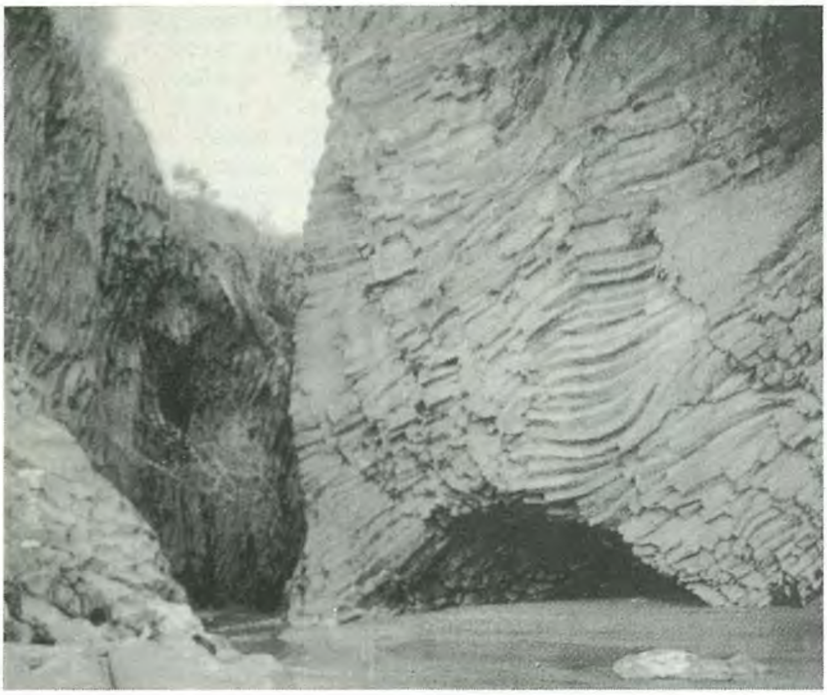
Altre divinità sono legate alla storia di Naxos, colonia fondata dai greci nel 735 a.C., dalla ninfa Anfitrite rapita dal dio Poseidone di lei innamorato, a Sileno che, accanto à Dioniso, divenne il nume venerato a Naxos. Sileno, vecchio satiro gonfio di vino, secondo la mitologia greca, fa parte della corte di Dioniso, cammina su un asinello e, durante i suoi



vagabondaggi a piedi, viene sorretto da Ninfe e Satiri. Sulla testa calva porta una corona di edera sulle ventitrè, e con la mano sorregge una coppa sempre piena di vino.

Ancora oggi a Giardini Naxos (no-

»



me assunto nel 1978) si respira una certa aria di 'mito' e non solo nei nomi delle strade, ma visitando il museo archeologico, gli scavi, passeggiando per il lungomare dove la mente comincia a sbizzarrirsi inseguendo mille pensieri fantastici.

Chi ha letto l'Odissea sarà certamente innamorato dei suoi versi e delle avventure di Ulisse; e proprio sulla riva dell'antica colonia greca non si può non pensare ai mille volti mitologici che hanno osservato questa terra. Gli dei greci li abbiamo tutti guardati con simpatia per quelle caratteristiche, o meglio 'debolezze', che li avvicinano agli esseri umani; il pensiero che anche Dioniso, dio del vino (che in Sicilia è gustoso ovunque), dell'allegria, abbia apprezzato il frutto di questa terra, in qualche maniera ci rende felici e più complici delle sue 'malefatte'. Ecco, visitare Naxos fa proprio andare un po' 'fuori' con la mente, rende allegri, ma soprattutto fa venire voglia di mare, (che sicuramente è fra i più puliti di tutta la Sicilia grazie all'istallazione di depuratori) d'estate che, proprio qui, inizia molto presto.

Come testimonia Tucidide, nel narrare la fondazione della colonia di Naxos, i primi a giungere in Sicilia furono i calcidesi, fondatori della 'polis' che negli anni acquistò sempre maggiore importanza dal punto di vista economico, politico e religioso. Naxos non solo si estendeva per circa 35 km di spiaggia che le permettevano di essere uno dei punti strategici dei greci in Sicilia, ma possedeva un tempio dedicato ad Apollo, l'altare di Apollo Archeghetes (protettore della

colonnizzazione greca in Sicilia), dove tutti i capi carismatici delle comunità greche isolane si recavano per invocare la protezione del dio prima di intraprendere viaggi importanti; fu proprio questo tempio a rendere Naxos una delle colonie più influenti, per supremazia religiosa,del mondo greco. La sua importanza era tale che persino Siracusa, la potente colonia greca che sconfisse Atene, ingelosita dell'importanza di Naxos, la distrusse nel 403 a.C. Le sue rovine vennero alla luce nel 1953 grazie agli scavi condotti dalla Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia Orientale.

Ma torniamo ai nostri giorni. Giardini Naxos è oggi una delle più attrezzate località turistiche di tutta la Sicilia; possiede circa quaranta alber-

»

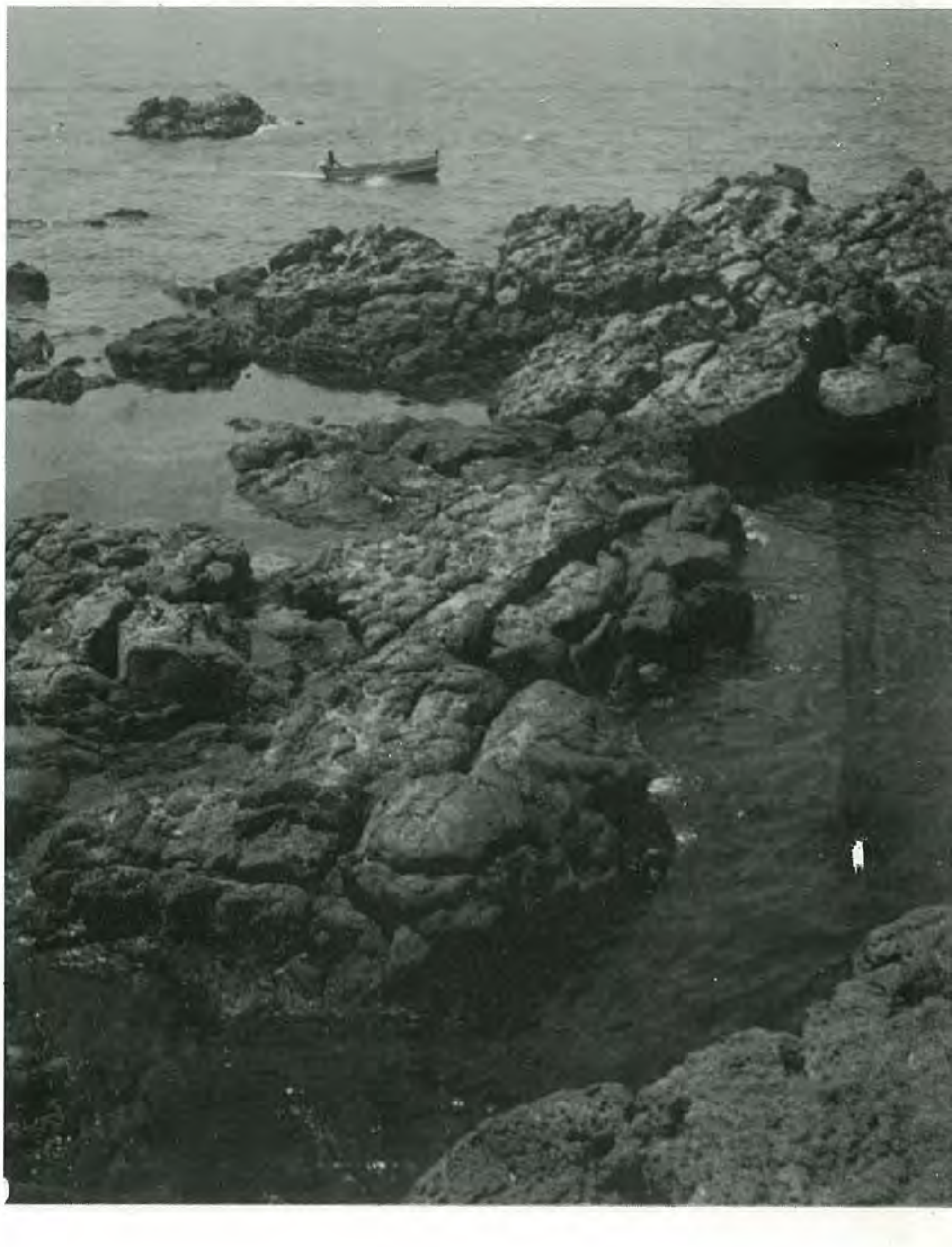
ghi per un totale di cinquemila posti letto che durante l'estate ospitano turisti da tutto il mondo, attratti dalla limpidezza delle sue acque e dalla miriade di manifestazioni organizzate dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e dal Comune di Giardini Naxos. Quest'anno si attende una novità a cura dei due Enti: la riedizione, sotto altre vesti, di un premio inaugurato dieci anni fa e che prenderà il nome di "Sileno", da assegnare ad operatori turistici. Il Sileno, antico nume protettore di Naxos, diventerà il simbolo di Giardini e la riproduzione in bronzo del bozzetto creato dallo scultore Domenico Tudisco, verrà posta sulla Baia di Schisò, dove si pensa che i greci siano approdati. Un'altra statua, raffigurante la vittoria alata, dello scultore Carmelo Mendola, si trova a Capo Schisò in ricordo del gemellaggio fra Giardini Naxos e Calcide Eubea del 1966, patria del mitico colonizzatore Teocle. Sulla base della scultura bronzea che si ispira alla più famosa Nike di Samotracia, custodita al Louvre, si trova una formella di bronzo su cui è incisa una dedica dettata dal poeta Salvatore Quasimodo: «Ventisette secoli orsono i primi colonizzatori greci della Sicilia giunsero a Naxos. Portavano col fuoco, la terra e gli Dei della Patria lontana, genio di bellezza luce di verità ed anelito alla libertà che furono l'essenza della civiltà comune.

La Sicilia orgogliosa di tanto antica nobilissima consanguineità ricorda l'evento».

Giardini Naxos, oltre alle numerose attività promosse dagli enti pubblici, può contare, durante tutto l'anno su iniziative promosse dalle associazioni culturali del luogo. Vogliamo ricordare l'intensa attività promossa dalla Associazione "Amici della musica" che organizza concerti, rassegne per giovani concertisti e corsi per l'insegnamento della musica; l'Associazione "Theatron" la cui attività è rivolta al teatro e che, in collaborazione con il Comune, promuove, ogni quindici giorni, iniziative per la terza età; la "Corale San Pancrazio", diretta dalla professoressa Angela Macrì e la "Corale Nino Mangano" diretta dalla signora Nella Mangano. Inoltre da menzionare è la fornitissima Biblioteca Comunale che, per iniziativa dell'Azienda Autonoma di Soggiorno, sarà affiancata da unaltra che ospiterà solo opere di autori siciliani. Chi vive a Giardini Naxos, può quindi contare quasi tutto l'anno, su iniziative culturali di un certo livello che, da maggio, sono affiancate da quelle organizzate per l'estate e che, molto spesso, si protraggono fino a ottobre, mese in cui la cittadina ospita ancora numerosi turisti di ogni parte del mondo.

Intensa anche l'attività sportiva. E anche questo si deve imputare alla sua "grecità"; infatti proprio in questa terra nacque l'atleta Tisandros, campione olimpionico per ben quattro volte, che pare si allenasse facendo delle lunghe nuotate proprio nel mare della rada di Giardini. In questo stesso mare, a distanza di circa duemila anni, si allenano gli atleti del "Circolo nautico Teocle", fondato nel 1955 dal capitano Matteo Vinciguerra, fra cui si possono contare trenta campioni regionali di vela. Nel 1960, anno delle Olimpiadi di Roma, la fiaccola olimpica passò proprio dalla spiaggia di Giardini; il comune in quella occasione fece erigere un tempietto, dedicato all'altleta Tisandros, che nella forma richiama il tripode olimpico. Una curiosità: l'ara venne completata dallo scultore taorminese D'Arrigo all'una di notte sotto la sola luce dei fari delle automobili perchè quella notte mancava la luce nella zona di Schisò.

Accanto agli alberghi, alle pensioni accessibile a qualsiasi tasca, Giardini Naxos offre ai turisti numerosi altri servizi: dalle pizzerie ai piano bar, alle discoteche, ai locali rustici dove la sera è possibile assistere anche a spettacoli folk, cenare con quel gustosissimo pesce pescato nella baia, »



GIARDINI NAXOS

una delle più ricche e prolifere di tutta la Sicilia. E ancora, il porto, a cui attraccano ogni anno numerose imbarcazioni da diporto, è uno dei punti chiave del turismo nautico di tutto il Mediterraneo.

Le feste religiose qui a Naxos sono organizzate con molta spettacolarità così come in altre parti d'Italia. L'otto settembre si festeggia Maria S.S. Raccomandata il cui simulacro, una statuta risalente ai primi dell'Ottocento e attribuita alla scuola napoletana del Bottigliero, scende automaticamente dalla nicchia dell'altare maggiore; quindi viene portato in processione per le vie cittaine su u carro semovente. Anche la festa dedicata a San Pancrazio è resa in maniera spettacolare e richiama numerosi turisti. San Pancrazio, vescovo di Antiochia, venne inviato da San Pietro nel 40 d.C. per evangelizzare la zona, fortemente impregnata del culto di divinità pagane. Nella chiesa di San Pancrazio, si conserva una tela ottocentesca che ritrae proprio il Santo nell'atto di approdare a Naxos; ai suoi piedi si nota la statuta distrutta una divinità pagana; forse proprio quella di Apollo che aveva segnato la fondazione della colonia greca. Questa festa è ricreata in maniera molto suggestiva: la statua viene portata in processione a mare dai pescatori di Schisò.

Chi si reca a Giardini Naxos in vacanza può inoltre usufruire di una attrezzata rete di collegamenti con le mete d'obbligo di un vacanza siciliana. Infatti da qui è possibile raggiungere Messina e Catania tramite l'autostrada che vi permette anche di recarvi presso l'aeroporto di Fontanarossa di Catania. Inoltre da qui vi sarà facile raggiungere l'Etna, Siracusa, Agrigento, Palermo, le Isole Eolie, la Pineta di Linguaglossa, la stupenda valle dell'Alcantara, una delle mete preferite dai turisti. Prima di recarvi all'Alcantara, però, non dimenticate di visitare il ricco e interessante museo archeologico e gli scavi.

A Capo Schisò il museo archeologico, una moderna struttura incastonata fra le mura di un fortino borbonico, inaugurato nel 1979, ospita numerosi e interessanti reperti archeologici, testimoni dell'antica civiltà ellenica: il primo documento scritto rinvenuto a Naxos; materiale voti-

»

Cosa l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo e il Comune di Giardini Naxos preparano per l'estate 1983

Da maggio a ottobre con allegria

1 - 6 MAGGIO	*5ª Maratona drink gara enogastronomica - Finale europea*
1 - 8 MAGGIO	*Settimana enogastronomica con mostra mercato* *VII Trofeo maestro gelataio*
GIUGNO	*Premio nazionale Regia Televisiva*
2 - 12 LUGLIO	*Murales naifs*
29 - 31 LUGLIO	*Sagra del pesce*
ULTIMA SETTIMANA DI LUGLIO	*Rievocazione storica dello sbarco, nella rada di Naxos, di San Pancrazio con personaggi in costume* *Processione a mare con barche illuminate e con luminarie sul Golfo*
25 LUGLIO	*Rassegna musicla per giovani concertisti* *Concerti di musica sacra e polifonica* *5ª Rassegna Franz Liszt*
GIUGNO - LUGLIO	*"Sileno di Naxos" per:* *- Direttori di riviste straniere a grande tiratura* *- Tour operators rappresentanti di grandi agenzie* *- Delegati ENIT all'estero* *- Delegati turismo estero presenti in Italia* *- Personalità che operano nel settore turistico attraverso attività promozionali*
15 LUGLIO - 15 SETTEMBRE	*Manifestazioni "Naxos 83": 2ª Rassegna della comicità* *Spettacoli Folk - Teatro dei Pupi - Canti e danze popolari - Spettacoli teatrali - Sfilate di carretti siciliani - Manifestazioni sportive*
OTTOBRE	*Rassegna di archeologia subacquea*

Il presente calendario può subire modifiche

vo, terracotte, vasi di ceramica e terracotta, fra cui una maschera di Gorgone, ancore, anfore, una stupenda collezione di "Sileni", un rarissimo vaso di tipo "Stentinello" e la preziosissime monete coniate a Naxos, di cui alcuni esemplari forgiati da Prokles, notissimo incisore del V secolo, sono conservati al Museo di Siracusa, di Berlino ed Atene. D'obbligo è una visita alle mura dell'antica città, nei pressi del mitico torrente Santa Venera. Le mura, venute alla luce di recente, sono immerse in un pittoresco paesaggio costituito dalle lave preistoriche del vicino cratere del monte Moio, il più eccentrico dell'Etna. Oltre le mura di pietra lavica, sarà possibile osservare un'ara sacra, con il basamento di un tempio del V secolo, forse dedicato ad Afrodite, costruito su un s acello di età anteriore, e due fornaci laterizie, anch'esse precedenti il tempio.

Quindi recatevi nella stupenda valle dell'Alcantara. Il fiume omonimo, che scorre fra le rocce, è famoso per le sue acque limpide che in alcuni punti si addentrano nelle viscere della terra per poi sfociare nel mare. Numerosi i giochi di luce e di ombra, soprattutto all'approssimarsi delle acque nella roccia. La vegetazione rigogliosa che accompagna il percorso del fiume è tra le più belle della parte occidentale della Sicilia.

Un discorso a parte merita l'artigianato; soprattutto quello del ferro battuto che, accanto alla lavorazione della terracotta e al ricamo, è ormai considerato fra i migliori d'Italia; e questo grazie alla sapiente opera di alcuni artigiani che si tramandano questo mestiere di padre in figlio.

Giardini Naxos vanta degli stupendi lavori in ferro battuto, attività in via d'estinzione e che oggi si basa sull'attività di pochi. «È un mestiere - dice Gaetano Patanè, quarantasei anni, assessore comunale al commercio e raffinato artigiano del ferro - che nessuno più vuole imparare. Io ho iniziato circa trent'anni fa con mio padre e mio nonno. Anzi mio nonno prima con il ferro battuto costruiva le parti essenziali del carretto siciliano. Fu proprio dalla lavorazione del ferro per i carretti che ci si accorse che quella parti potevano essere trasformate in oggetti ornamentali, quali lampadari, candelabri, persino testate di letto, parafuoco per camini».

Gaetano Patanè, uno dei tre artigiani del ferro battuto rimasti a Giardini, ha creato alcune opere realmente originali; un portalampade porta incise persino alcune scene della "Cavalleria Rusticana" con compare Alfio e compare Turiddu che si sfidano nel duello finale.

La cucina di Giardini Naxos è ricca di specialità a base di pesce, dal fritto misto, alle insalate di mare a base di ricci e occhi di bue. Anche i dolci sono gustosissimi. Fra i piatti tipici, vogliamo ricordarne uno, i "bucatini alla Naxos". Questa la ricetta: tagliate a dadini le melanzanre, passate sulla griglia i peperoni, quindi tagliateli a strisce sottili. Soffriggete, in una padella con quattro cucchiai d'olio, melanzane, peperoni, capperi, olive nere. Aggiungete della salsa di pomodoro e lasciate cucinare per circa 45 minuti. Quindi condite i bucatini con questo gustosissimo sugo.

Vi consigliamo comunque di fare una scorpacciata di pesce cucinato nelle maniere più svariate; ma non dimenticate di assaggiare i dolci e bere i vini del luogo; il mito di Dioniso dovrebbe convincervi.

Giardini Naxos

TACCUINO

ALBERGHI

Arathena Rocks - via Calcide Eubea tel. 51349
Assinos - Contrada Pallio - tel. 52121
Hellenia Yacthing - Contrada Recanati - tel. 51737
Holiday Inn - Contrada Recanati - tel. 51931
Holiday Club - tel. 52652
Kalos - via Calcide Eubea - tel. 52116
Naxos Beach Hotel - Contrada Recanati - tel. 51551
Naxos Beach II - Contrada Recanati - tel. 51551
Nike - via Calcide Eubea - tel. 51207
Sant'Alphio Garden - via Recanati - tel. 51383
Sporting Baia - via Naxos - tel. 51733
Touring - via Colombo - tel. 51069
Tritone - via Tysandros 22 - tel. 51468
Baia degli Dei - contrada Recanati - tel. 54094
Costa azzurra - via Naxos 35 - tel. 51458
Palladio - piazza San Giovanni - tel. 52267
Panoramic - via Naxos 22 - tel. 51127

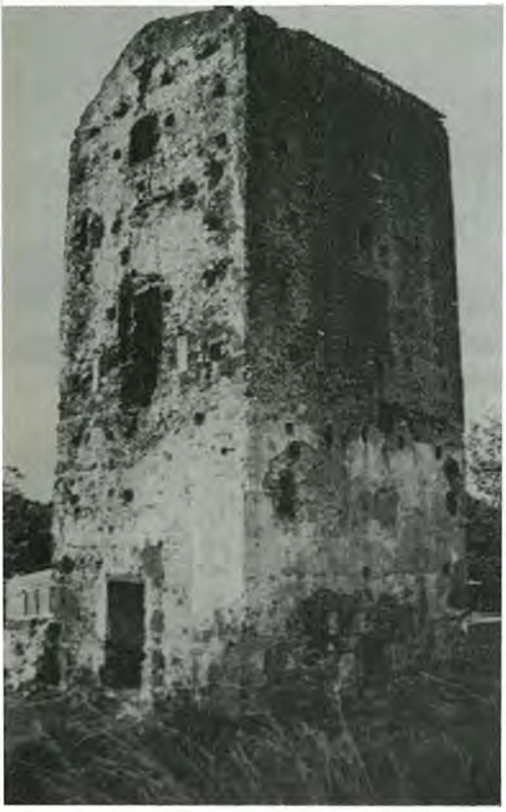
PENSIONI

Athena - via Naxos 265 - tel. 51328
Sabbie d'Oro - via Naxos 12 - tel. 51227
La Sirenetta - via Naxos - tel. 54267
Caravan - via Schisò 8 - tel. 51193
Del Sole - via Naxos 98 - tel. 51159
Il Pescatore - via Naxos 96 - tel. 51247
La Riva - via Tysandros - tel. 51329
La Rusticana - via M. O. Calabrò 22 - tel. 52573
La Sirena - via Naxos - tel. 51853
Villa Collina - via Larunchi - tel. 54011
Villa Giardini - via Larunchi - tel. 52448
Villa Linda - via Recanati 2 - tel. 51536
Villa Mora - via Naxos 47 - tel. 51839
Villa Nettuno - via C. da Iannuzzo - tel. 54011

RISTORANTI E TRATTORIE

A Massaria - via Arancio 6 - tel. 52400
Arcobaleno - via Naxos 169 - tel. 51067
Calypso - via IV Novembre 267 - tel. 51289
Caravan - via Calcide Eubea 8 - tel. 51193
Da Angelina - via Schisò - tel. 51477
Da Angelo - via IV Novembre - tel. 51080
da Mario - via Naxos 181 - tel. 52251
Da Melo - via Nazionale 120 - tel. 52233
Eden - via Naxos 251 - tel. 52606
Far West - via Nazionale
Gambrinus - via Iannuzzo
Garden - via Tysandros 27 - tel. 51502
Il Fagiano - via Nazionale 126 - tel. 51880
Il Gattopardo - via Naxos 243 - tel. 52496
Il Napoletano - via Recanati 2 - tel. 54008
Il Pirata - via Recanati
Imakera - via Nazionale 9 - tel. 52374
La Cambusa - via Schisò - tel. 51437
La Conchiglia - via Naxos
La Lanterna - via Calcide Eubea - tel. 51369
La Pergola - via Calcide Eubea 40 - tel. 52169
La Perla Ionica - via Calcide Eubea 5 - tel. 51281
La Romantica - via Naxos
La Sirena - via Schisò - tel. 51853
La Spiaggia - via IV Novembre 271
Le Chic - via Tysandros - tel. 515009
Lido da Angelo - via Tysandros
Marabù - via Iannuzzo - tel. 54076
Otello - via Tysandros 62
Piccadilly - via Naxos 215 - tel. 51104
Pozzo Greco - via Lipari 16 - tel. 51003
Rendez Vous - via Schisò - tel. 51405
Rocce di Naxos - via Schisò 4 - tel. 51377
Sabbie d'Oro - via Schisò 14 - tel. 52380

Sayonara - via Naxos - tel. 52323
Sileno - via Stracina - tel. 51302
Tysandros - via Tysandros
Verde Mare - via Stracina 8 - tel. 51535



La Spelonca - via Recanati
Naxos Bay - via Iannuzzo - tel. 52547
Nettuno - Contrada Bruderi

NIGHT E DISCOTECHE

Aquarius - via Tysandros - tel. 51274
Choppy Sea - via Calcide Eubea - tel. 51193
La Spelonca - via Recanati
Marabù - Contrada Iannuzzo - tel. 54076
Mashiba Club - via Naxos - tel. 51407
Pool 80 - via Iannuzzo - tel. 513002
Samantha - via Naxos 287
Skipper Club - via Recanati

AGENZIE DI VIAGGIO

Naxos Travel Service - via Naxos 241 - tel. 51608
Sunshine Travel - via Recanati - tel. 52746/7

UFFICI POSTALI

Ufficio P.T. - p.za Roma 1 - tel. 51090
Ufficio P.T. - via Naxos 151 - tel. 51140

FARMACIE

Iurato - via V. Emanuele 170 - tel. 51028
Giarrizzo - via Umberto 420 - tel. 51267
Iurato - via Vulcano

AUTONOLO

Auroratours - via Umberto 411 - tel. 51877
O.N.A. - via Naxos 185 - tel. 52748
Rent a car - via R. Margherita 41 - tel. 52480
S.A.T. - via Zara 31 - tel. 51786
Sicily by car - C. da Recanati - tel. 54045/6

SPORT

Circolo Nautico Teocle - via Umberto 148 - tel. 51913
Maneggio - Contrada Pallio
Sporting Club - via Umberto
Tennis Club Alcantara - via Nazionale - tel. 52720

NUMERI UTILI

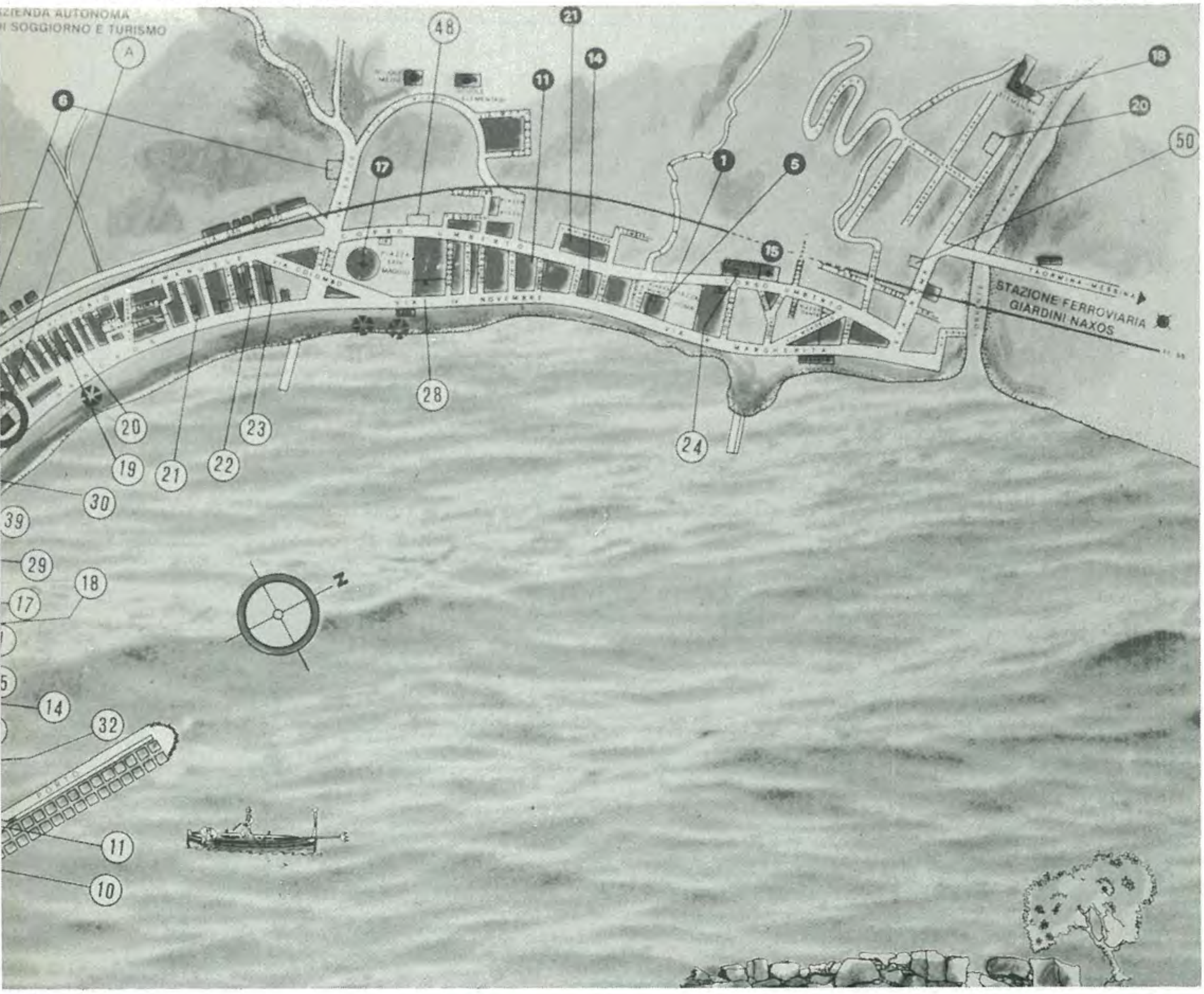
Municipio - p.zza Municipio - tel. 52772
Museo - via Schisò - tel. 51001
Carabinieri - via Naxos - tel. 51666
Vigili urbani - via Umberto - tel. 51805
Polizia Stradale - tel. 51308
Polizia Ferroviaria - Stazione FF.SS. - tel. 51030
Chiamata Taxi - tel. 51150
Cambia valute - via Naxos 163 - tel. 52339
Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo - via Tysandros - tel. 51010
Guardia Medica - tel. 25419

SNACK BAR

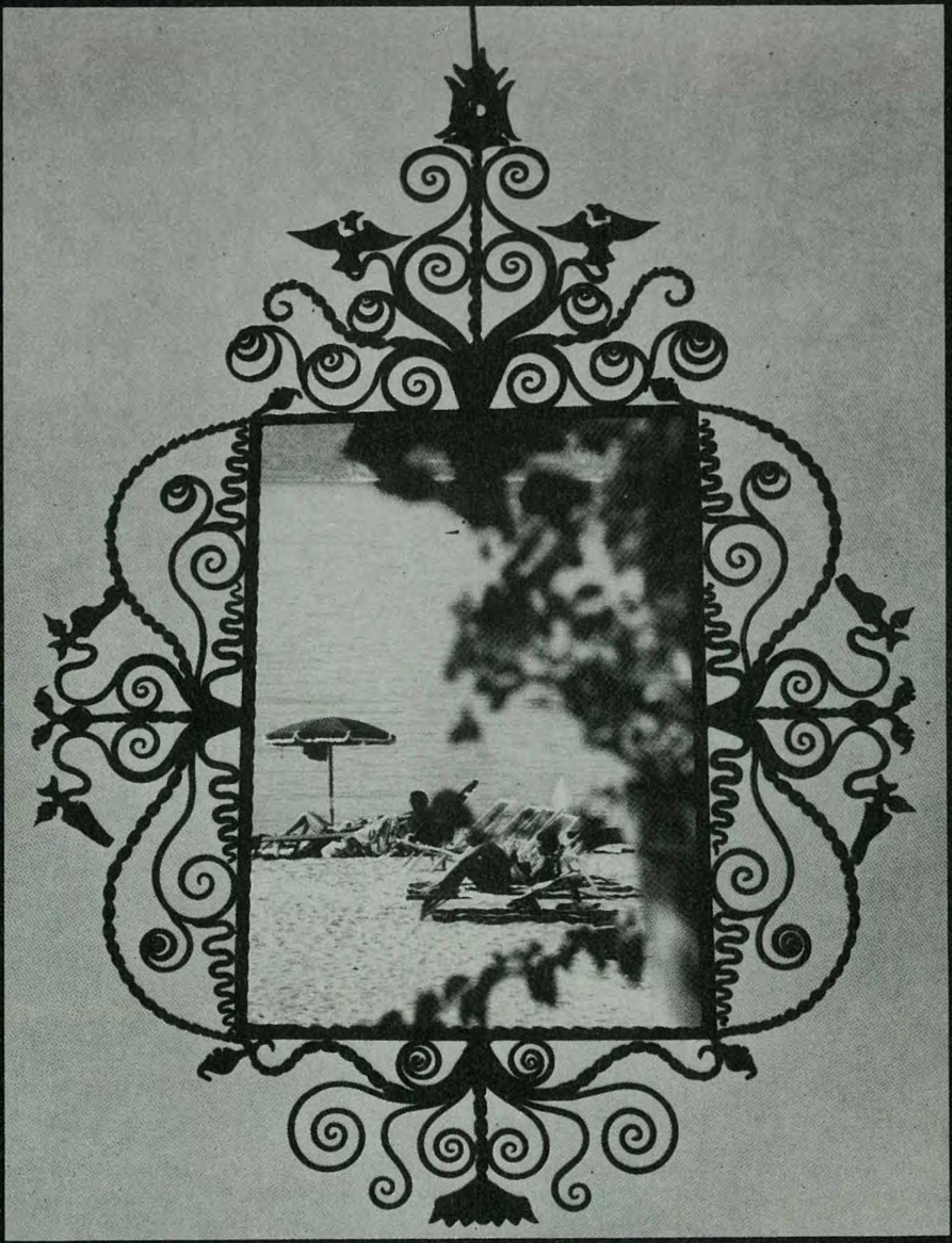
Aquarius - via Tysandros 12
Il dollaro - via Naxos - tel. 51128
The Pub - via Stracina

GIARDINI NAXOS

Ⓐ Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo
① Sporting Baia Hotel
② Albergo «Arathena Rocks»
③ Albergo «Holiday Inn»
④ Albergo «Ellenia Yachting»
⑤ Albergo «Naxos Beach»
⑥ Albergo «Assinos»
⑦ Albergo «Kalos»
⑧ Albergo «Nike»
⑨ Albergo «Baia degli Dei»
⑩ Pensione «Kaly»
⑪ Pensione «La Sirena»
⑫ Albergo «Panoramic»
⑬ Pensione «Il Pescatore»
⑭ Pensione del Sole
⑮ Pensione «Sabbie d'Oro» - Ristorante
⑯ Discoteca «Samantha»
⑰ Pensione «Athena»
⑱ Ristorante «Rendez-vous»
⑲ Pensione «Villa Mora»
⑳ Albergo «Costa Azzurra»
㉑ Pensione «La Riva»
㉒ Albergo «Tritone»
㉓ Albergo «Touring»
㉔ Centro Lettura «Tomasi Lampedusa»
㉕ Albergo «S. Alphio Garden»
㉖ Albergo «Holiday Club»
㉗ Albergo «Naxos Beach Seconda»
㉘ Albergo «Palladio»
㉙ Pensione «La Rusticana»
㉚ Pensione «Villa Pamar»
㉛ Pensione «Villa Giardini»
㉜ Ristorante «La Cambusa»
㉝ Ristorante «Gambrinus»
㉞ Wind Surf
㉟ Discoteca «Skipper»
㊱ Discoteca/Ristorante «Marabù»
㊲ Banca S. Isidoro
㊳ Tennis Club Alcantara
㊴ Pensione «La Sirenetta»
㊵ Pensione «Villa Linda»
㊶ Pensione «Villa Nettuno»
㊷ Ristorante «A Massaria»
㊸ Ristorante «Da Angelina»
㊹ Ristorante «Il Fagiano»
㊺ Ristorante «La Pergola»
㊻ Ristorante «Il Sileno» e Dancing «Cabana»
㊼ Pensione «Villa Collina»
㊽ Hotel «S. Giovanni»
㊾ Pensione «Sant'Antonio»
㊿ Locanda «Roma»
❶ Municipio
❷ Museo Archeologico
❸ Palazzo Paladino
❹ Scavi Archeologici
❺ Cinema
❻ Poste e Telegrafi



- 7 Carabinieri
- 8 Sirenetta
- 9 Temp. Olimpiade
- 10 Nike
- 11 Banco di Sicilia
- 12 a Ufficio Cambio
- 12 b Ufficio Cambio
- 12 c Ufficio Cambio
- 13 Polizia Stradale
- 14 Circolo Nautico
- 15 Chiesa di Maria SS. Raccomandata
- 16 Chiesa di San Pancrazio
- 17 Chiesa di Maria SS. Immacolata
- 18 Biblioteca Comunale
- 19 Campo Sportivo
- 20 Guardia Medica e Poliambulatorio
- 21 Aquarium
- ✱ Stabilimenti Balneari
- ● Stazioni FF.SS. Giardini Naxos e Alcantara



A cura
dell'Azienda Autonoma
di Soggiorno e Turismo
e del Comune di Giardini
Naxos

conosci l'S7 più vicina?

I DISCOUNTS IN SICILIA

BAGHERIA
Via Libertà, 43
CATANIA
Via G. Leopardi, 62
Via Androne
C.so delle Provincie, 187
Via C. Beccaria, 38
Via F. Filzi, 18
V.le Vitt. Veneto, 197
V.le Ulisse, 5
Via Milano, 54
Via P. Nicola, 41/D
Via Vagliasindi, 30
Via Saverio Fiducia

COMISO
V.le della Resistenza
MARSALA
Via Trapani, 13
(contrada S. Veneriana)
MAZARA DEL VALLO
Via S. Pietro, 56
MESSINA
S.S. 114 Km 4,300
Contesse (Messina)
MISTERBIANCO
Via Carlo Marx, 8
MODICA
Via Fontana

MODICA SORDA
S. Provinciale
Modica-Sampieri
PALERMO
Via Petrulla, 14
Via Oreto Nuova, 447
Via Rocco Jemma, 74
Via S.S. Mediatrice
Via dei Nebrodi, 86
Via L. da Vinci, 328
Via Altavilla, 2684
V.le A. de Gasperi, 36
V.le Regione Siciliana, 301
C.so F. Aprile, 12

PATERNÒ
Contrada Ardizzone
POZZALLO
Via dell'Arno
RAGUSA
S.S. 115 Km 317,600
TRAPANI
Zona Industriale 1° Dorsale
VITTORIA
Via Volon. della Libertà

S7
DISCOUNTS ALIMENTARI

vibo sicilia s.r.l.

VIBOSICILIA

95121 CATANIA
Via Acquicella Porto, 8
- ☎ (095) 347286/87
- telex 970106

viteria / bulloneria
tiranteria
unificata e speciale
in acciaio a resistenza
ed inox

METALLURGICA VITALE S.n.C.

Trafilatori.
Produzione traliccio elettrosaldato,
trafilato in rotoli.

95121 CATANIA - VIA ACQUICELLA PORTO, 8

PBX (095) 34.15.44 CINQUE LINEE — TELEX 970106

RRS

il Mare, le Ville.

Una realizzazione dell'impresa

del CAV. MARIO FERRINI

(350 ville pronte e immerse nel verde)

Esclusiva: **SICOM IMMOBILIARE** del comm. ANGELO NICOLOSI

Via Verona, 22 - ☎ (095) 44.43.04 CATANIA

—RRS—

TEATRO

di Gaetano Caponetto

Dialetto "recuperato" e surgelato

Assalito dall'italiano, anche "pippobaudesco", dei mass-media, progressivamente privato delle sue radici antropologiche, senza un destinatario a cui sicuramente offririsi come strumento di comunicazione, il dialetto forse ha i giorni contati: forse tra poco i vari dialetti faranno la fine di tante "lingue tagaliate".

Forse la sua destinazione prossima si rivela nella comparsa di quell'italiano dialettale (o anche italiano regionale), che sempre più capillarmente si sostituisce ai dialetti veri e propri; o forse no, il dialetto avrà un soprassalto di vitalità, troverà nuovi soggetti psicologici e sociologici che ne vorranno conservare il ruolo e la funzione; oppure come una lingua "artificiale" (ma non "morta") sopravviverà fuori della dinamica concreta dei parlanti.

Progressivamente anche il progressivo innestarsi dei dialetti dentro la lingua, se è segno della sua grande energia espressiva nel fare da stimolo creativo entro i più piccoli interstizi della comunicazione nazionale, è un altro segno del suo stato preagonico.

Ma sia come sia, ed è un problema che resta affidato al competente di problemi linguistici, i "provvedimenti" (o le paternalistiche "provvidenze") che si prendono dall'alto per la "difesa del dialetto" - e già l'espressione ha un suono sinistro - non paiono adatti a porre il problema in termini di seria politica culturale.

Il "recupero" del dialetto, che si tenta con estemporanee e superficiali decretazioni regionali, come in Sicilia, si ridurrà in una bolla di sapone o si risolverà in una mistificazione ideologica e culturale, e magari in uno sperpero di pubblico denaro. Nessuno, per esempio, sa come condurre un processo di "riappropriazione" del dialetto da parte dei nostri giovani studenti, molti temono che tutto si ridurrà in una riesumazione bassamente folcloristica del dialetto, si risolverà in un'operazione di nostalgia per il passato idillicamente rievocato.

Il problema è quello di avere chiaro chi possono essere i reali protagonisti di simili iniziative, come soggetti attivi e consapevoli di un processo reale, non programmato in laboratorio e quali ne sono le finalità, le destinazioni socioculturali, i fruitori concreti.

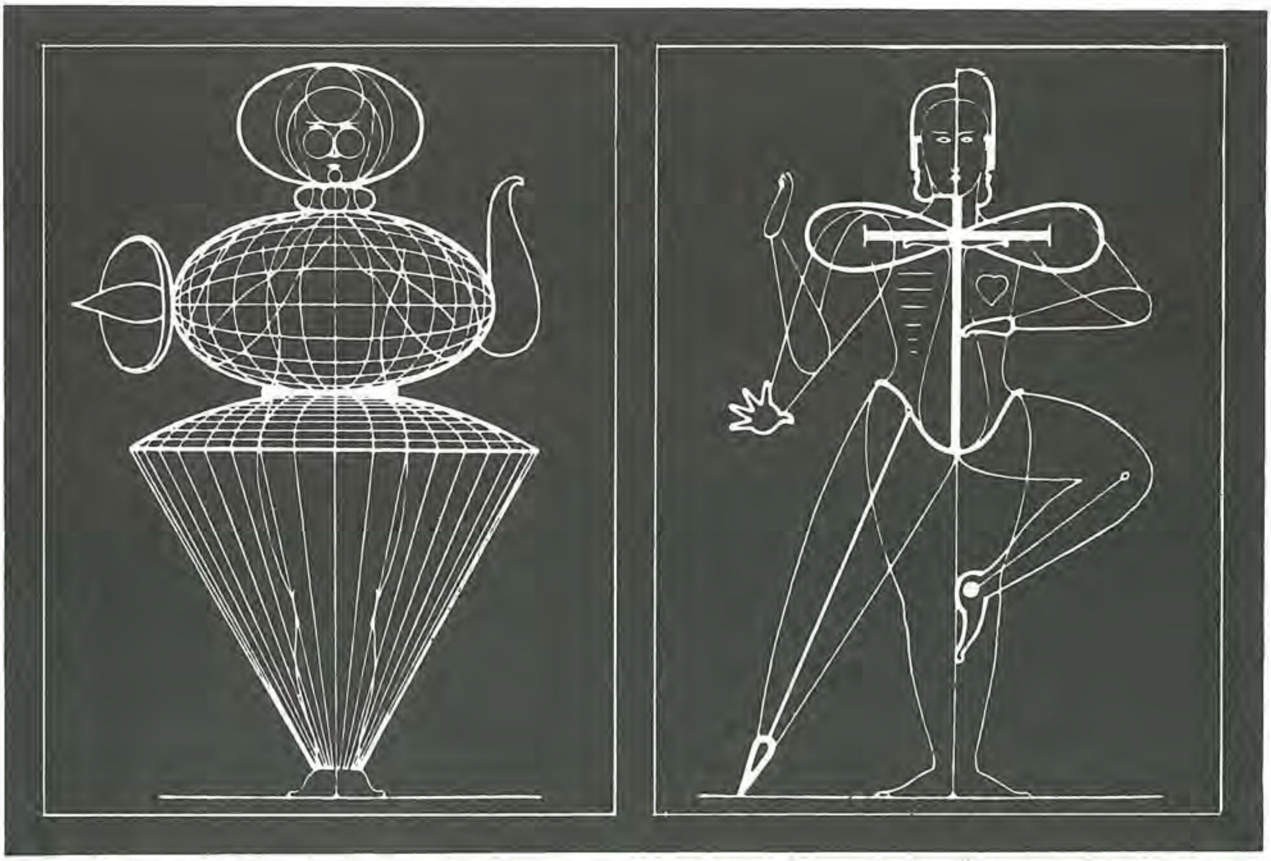
Il problema si pone, ad altro livello e con una sua specificità, nel settore del teatro dialettale (che a volte è quello "popolare", ma con esso non si identifica necessariamente), che non solo può rappresentare ancora un'esperienza vitale per la conservazione del dialetto, in termini di comunicazione linguistica, ma può anche costituire il campo magnetico di una serie di processi intellettuali ed artistici, volti alla conservazione e alla comprensione di un patrimonio del passato, e alla dilatazione di quelle esperienze nel futuro.

La Sicilia, come molte altre aree del Meridione, può competere con altre isole dialettali (pensiamo al Veneto, alla Lombardia, al Piemonte) nella utilizzazione di un immenso patrimonio, a livello colto e popolare, a livello scritto e orale, che è teatrale in senso stretto, ma anche "naturaliter" teatrale in senso largo, perchè è potenzialmente drammatico o si presta alla drammatizzazione.

La vitalità dell'opera napoletana si è rivelata negli ultimi tempi nella capacità di un lavoro molto diversificato, che non ha mirato soltanto a mettere in scena lavori della tradizione teatrale del passato o alla riproposta di autori dimenticati oppure interpratati in maniera convenzionale (è il caso del lavoro di De Simone o di Rigillo nei confronti di Viviani), ma anche alla utilizzazione delle tradizioni popolari, del materiale etnomusicale, della cultura orale ancora superstite, delle stesse tensioni sociologiche del presente per un lavoro di elaborazione che scavalchi la pigra tentazione di rimettere in scena, per l'ennesima volta, il "deja vu ": tentazione quasi sempre fatale per il teatro popolare e dialettale, perchè si risolve in una sorta di ibernazione del passato o in forme sofisticatamente colte, filologiche, rituali, oppure in forme sciattamente ripetitive, edonistiche, commerciali.

La Sicilia, con testi da esibire e materiale da ricercare, non è in una posizione di svantaggio rispetto a culture regionali come quella napoletana o quella veneta (la quale dalla "Venexiana" al Ruzante al Goldoni ed oltre, spazia, in ogni caso, oltre i termini del "vernacolare"), solo che si pensi a Capuana, Pirandello, Martoglio, e ai migliori dei suoi epigoni, se vogliamo restringerci a testi letterari veri e propri, o al patrimonio a nostra disposizione prima e dopo il Pitrè.

Ma onestamente non si può dire che il teatro popolare e dialettale in Sicilia sia stato all'altezza di questo patrimonio. Anzitutto poche sono state le inziative veramente interessanti



nella proposta di un teatro antropologico, che sapesse penetrare nel tessuto vivo e profondo dell'isola, con spettacoli che ci restituissero, in una grande festa o in un grande rito collettivo, le radici della nostra terra.

I risultati più concretii sono venuti dall'area palermitana, per esempio negli anni Settanta, con Franco Scaldati e Gigi Burruano con un lavoro molto complesso e diversificativo (più attento alla violenza delle cose in Scaldati, più sottile nel cogliere la violenza verbale del popolo di Burruano), ma con un carattere di episodicità, che è naturalmente da imputare, in gran parte, alla vischiosità delle istituzioni.

Nell'area orientale le iniziative si sono moltiplicate, ma raramente con risultati ragguardevoli, perchè non tentano una ennesima rivisitazione filologica o sociologica del "Cortile degli Aragonesi" che si incide nel tessuto più vivace della nostra tradizione. Già il lavoro di Nuccio Caudullo (per esempio con la sua "Rappresentazione dell'antico Carnevale di Sicilia") è più coraggioso nell'immersione dentro un patrimonio inesplorato, anche se poi si ha l'impressione di una ripetitività (negli altri lavori), con la pigra fruizione di una formula "che ha funzionato".

Il teatro istituzionale (per esempio lo "Stabile" di Catania) in tanti anni di attività, pur ricchi di tanti successi, non ha mostrato di voler imboccare una strada veramente nuova. Anche le realizzazioni più efficaci non sono andate mai oltre i limiti della offerta al pubblico di prodotti sapientemente confezionati, gradevolmente presentati, magari splendidamente interpretati da attori (tra cui ovviamente spicca Turi Ferro), che dalla gloriosa tradizione muschiana hanno saputo dare una personale e autonoma versione, ma che sostanzialmente a quella tradizione restano legati.

Evidentemente si fa torto (con un giudizio così esatto nel complesso ma sinteticamente riassuntivo) ad alcuni risultati di più pungente novità, ma dovendo qui indicare una linea di tendenza e lamentare una certa politica culturale e teatrale, l'arbitrio del giudizio indiscriminato ha un senso, come allarmata presa di coscienza di una situazione di conformismo.

La situazione appare più gravemente deteriorata quando ci volgiamo all'arcipelago delle compagnie dialettali che operano, con una smodata proliferazione, in tutta la Sicilia: un arcipelago situato in un mare tempestoso, solcato da navi contrabbandiere o piratesche, adatto quanto mai al piccolo cabotaggio cooperativistico.

Questo teatro, sia detto con brutale franchezza, non ha più nemmeno il pregio della estemporaneità e della ingenuità, della spontaneità e dell'immediatezza. Non c'è nella nuova generazione dei "guitti" siciliani (ma li vorremmo proprio guitti, alla maniera geniale dei loro antenati) né violenza, né rozzezza, né sangue né nervi: c'è solo l'imitazione del teatro ufficiale, con le conseguenze goffe e maldestre del popolano che scimmiotta il borghese, o peggio l'ariostocratico.

Non vorremmo essere fraintesi: non chiediamo che questi gruppi recitino un "teatro all'antica siciliano", intendiamo dire che essi non hanno conservato i pregi di quella tradizione gloriosa, ma non hanno nemmeno saputo creare un linguaggio nuovo, non hanno mirato alla ricerca di tecniche nuove, scarsamente attenti al problema di trovare altri sbocchi, anche dal punto di vista dei testi.

Proprio i testi "nuovi" che vengono sfornati rappresentano la "cartina al tornasole" di una situazione gravemente deteriorata, perchè essi sono quasi sempre attenti a ricalcare i modelli del passato, non solo per mancanza di spunti originali ma anche (e si tratta del fenomeno più pericoloso) per una complicità col loro pubblico, che viene blandito nella sua identificazione con gli stereotipi del passato.

Spesso sono testi beceri e gaglioffi dal punto di vista sociologico ed ideologico, che incoraggiano, colle forme del teatro "gastronomico", tutti i pregiudizi più arcaici, gli stereotipi sociali più reazionari, i gusti più banali.

D'altro canto questi gruppi sopravvivono con grande fatica, perchè la pioggia di milioni (centinaia di milioni che sono uno sperpero del pubblico denaro) diventa una serie di acquazzoni che polverizzano qua e là le risorse, ed hanno anche l'effetto devastante di fare crescere nuovi gruppi, come funghi in un bosco che sente di tanto in tanto l'umido di stimolanti precipitazioni.

A volere rubare il titolo della simpatica satira della "Nuova commedia" di Napoli, potremmo dire che il teatro siciliano, in questo settore, ha ormai come insegna il motto "Mi faccio una coopperativa". Per fare che cosa? Alla fine c'è sempre il solito Martoglio che ci pensa...

Gaetano Caponetto

CINEMA

di Giovanni Iozzia

Cuore Amore Cioè Nella misura in cui

Circa vent'anni fa Robert Sheckley, abile e versatile scrittore di fantascienza, scriveva un breve racconto su «Il linguaggio dell'amore». Il protagonista, un giovane studente in filosofia, si avventura verso la lontana Galassia Tyana II alla ricerca delle parole più adatte per esprimere i propri sentimenti d'amore alla bella Doris. Sheckley, noto per immaginare il futuro come esasperazione delle manie del presente, descriveva uno splendido caso di eccesso di conoscenza che inibisce l'amore. Infatti Toms, questo il nome dello studente, al ritorno dal lungo viaggio intrapreso per non parlare «del suo amore in termini usati per gli spezzatini di maiale», padrone del linguaggio perfetto della razza tyana ormai estinta, alla trepida innamorata non sa dire altro che: «Ti sono abbastanza affezionato...». Sono queste le parole precise per esprimere il suo sentimento.

Le pene d'amore di Vincenzo, protagonista di «Scusate il ritardo», nascono, invece, da una sua scarsa versatilità per le parole d'amore. Lui si meraviglia quando la sua Anna chiede se gli piace fare l'amore con lei. Lui dice sempre: «Anch'io» e replica candidamente: «E tu pensi che io starei qui (a letto cioè) se non ti volessi bene?». La straordinaria logorrea di Vincenzo, i fiumi di parole, spesso sconnesse e casuali, trovano un argine insormontabile che non permette loro di invadere il campo dell'amore.

Tre anni dopo lo straordinario successo di «Ricomincio da tre», il 'fenomenale' Massimo Troisi, ormai quasi trentenne si è presentato al temibile varco dell'opera seconda con un film semplice e imitato nell'azione, forse senza le geniali invenzioni del primo, ma più attento all'articolazione e allo sviluppo della psicologia dei personaggi. «Scusate il ritardo» è il regno incontrastato della Parola, abbondante, eccessiva, insensata, contro la sintassi, inutile ed efficace. Vincenzo si parla addosso, parla addosso all'amico Tonino (il sempre più in forma Lello Arena), si difende a parole dalle ostilità che sente nell'ambiente familiare e, come un bambino, si ferma al livello zero, senza volersi addentrare nei meandri degli altri significati. Ma poi a letto con Anna (una fin troppo naturalista Giuliana de Sio) sa fare solo qualche smorfia, si agita, vuole alzarsi per fare il caffè. Le difficoltà e i tic di una generazione abilmente ricostruiti con finezza psicologica. tenera e straziante la scena in cui imbranato quanto mai Vincenzo accende la radio e parla preoccupato della sconfitta del Napoli a Cesena. Per Anna, appena uscita da una brutta storia d'amore, è il colmo, mormora: «E pensare che io volevo tante parole dolci... Come può capitare che si incontrino due tipi come noi...». E che si tratti di una situazione verosimile conferma la voce di uno spettatore che si fa scappare con tono sconsolato: «Capita, capita...». Chissà cosa gli sarà capitato!

Il fatto è che a Vincenzo del Napoli che perde a Cesena, tutto sommato, non interessa più di tanto. Il suo problema è un altro: quello di non riuscire ad interessarsi alla vita, chiuso nel guscio familiare opprimente forse, certo protettivo. Ed è per questo che alla fine di un film in sui si ride spesso e volentieri, si resta con l'amaro in bocca. Lascia spaventati quella richiesta di bugia finale che può essere l'unica premessa per una ripresa dell'amore.

Come aveva già fatto Moretti in «Sogni d'oro», anche Troisi in «Scusate il ritardo» si rappresenta autore/attore nella figura del fratello Alfredo, «un comico con la faccia da tragedia». E la tirata contro le richieste di esibizione durante la consegna del premio «Napoli prima di tutto» ha alle spalle tre anni trascorsi a raccogliere medaglie e riconoscimenti. Quando si premia uno scienziato gli si chiede forse di fare una piccola invenzione, lì per lì, per il pubblico?

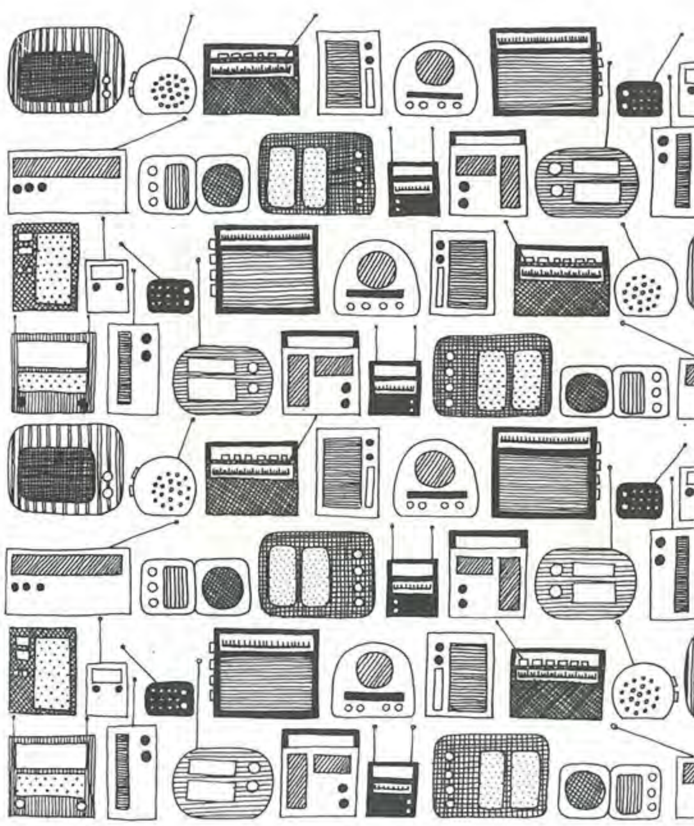
Autocompiacimento e istrionismo non impediscono a Troisi di fare un film, ben costruito, in cui i quadri di questo ritratto di piccolo borghese in un interno familiare, tranne alcuni manifestamente esuberanti (la benedizione e l'immancabile dialogo sulla Madonna che piange, la lunga sequenza sotto la pioggia con Tonino, quello stesso della premiazione), seguono un filo necessario.

Altrettanto non è riuscito a fare Roberto Benigni che, esordendo come regista, si affida esclusivamente alle proprie doti teatrali per costruire quattro atti unici. Del resto «Tu mi turbi» è il risultato di una vecchia idea: riproporre le antiche comiche. Benigni ne avrebbe dovuto realizzare con la Gaumont una serie da inserire tra uno spettacolo e un altro, come accadeva ai tempi del cinema muto. Vista l'impraticabilità di questa idea, i diversi soggetti sono stati riuniti in un film in cui, se un tema conduttore si vuole trovare, è quello religioso. Si comincia con Benigni pastore senza pecore che accudisce un bambino di nome Gesù in una serata di libertà per Giuseppe e Maria e si finisce con un'incredibile nevicata a Roma, inoppugnabile prova dell'esistenza di Dio. E se non bastasse nel secondo episodio l'Angelo custode Olimpia Carlisi ci fa sapere che Lui è magro. E Benignaccio da credente irriverente, si propone di fare una cosa che Lui non potrebbe fare: uccidersi.

Il passo verso la ripetitività è ormai breve. Incapace di crearsi una struttura narrativa, compiacendosi dell'autocitazione e della dissacrazione a tratti surreale ma più spesso goliardica, Benigni dà l'impressione di svendersi, di non fare alcuno sforzo per uscire dal personaggio che si è creato. La carica dissacratoria ha perso smalto, le battute sono ormai risapute e graffiano poco, gli sproloqui soffrono sempre più i limiti del dialetto. Lasciato a se stesso Benigni riesce anche a farsi male...

Giovanni Iozzia

Roberto Benigni a Taormina (foto di Giovanni Caruso)



RADIO
di Nello Pappalardo

La calda voce degli Anni Trenta

Oggi è un attempato, molto mite, che, dopo essersi messo in pensione dalle Imposte Dirette del Comune di Catania, è diventato direttore dell'Associazione Siculo-Araba, giusto per non occupare il tempo oziando. Ma quarant'anni fa aveva abbracciato una carriera che, nel breve volgere di un decennio o poco più, l'avrebbe collocato fra i "divi della canzone", se una moglie gelosa non gli avesse imposto una drastica scelta. Era il periodo in cui la radio era il principale mezzo di diffusione della canzone e dei suoi prodotti, e Di Bella s'era già spianato ampiamente la strada, ponendosi fra i rappresentanti siciliani, con Norma Bruni e la catanese Luciana Dolliver, e guadagnandosi la definizione di "l'usignolo della radio".

Sessantunenne, Aldo Di Bella rievoca senza rimpianti, ma con un pizzico di nostalgia e con una buona dose di soddisfazione, la sua breve ma intensa carriera. Dai «Come canti bene!» e «Che bella voce che hai!» all'occasione fornita da un concorso dell'EIAR nel 1939, dal debutto nel 1942 alle prime scritture - con una paga di 500 lire a sera, che Di Bella confronta, per far capire il valore, con le 650 mensili guadagnate dalla madre maestra nello stesso periodo - con un conseguente successo confermato da continue lettere di ammiratori e soprattutto di ammiratrici.

- Che cosa ammirava in lei, tutta questa gente?

«Allora esisteva soltanto la radio. Ascoltando la mia voce calda, invitante, spesso le ragazze si sentivano attratte, anche sessualmente, e volevano conoscere la figura corrispondente a quella voce».

- Il successo, però, viene turbato da una moglie gelosa, che dimostra di non gradire eccessivamente le manifestazioni di simpatia che hanno per oggetto Aldo Di Bella...

«Mia moglie - mi ero sposato durante l'ingaggio all'EIAR di Catania e Palermo - si era intanto stancata delle mie tournèe. Rosa dalla gelosia mi mise davanti ad

Nelle foto di Gianfranco Latessa, due espressioni di Aldo Di Bella. Ai lati, le cocandine di due dei suoi spettacoli, al Sangiorgi nel 1946 e nel 1951

una scelta: o la famiglia o il teatro. Scelsi naturalmente la famiglia. E nel 1952, dopo dieci anni di attività artistica, mi congedai dalle scene con una indimenticabile serata d'addio organizzata al teatro Sangiorgi di Catania, con regali e commozione generale. Pensi che feci ben undici volte la passerella in mezzo alle ovazioni».

- Lei ha detto «Scelsi naturalmente la famiglia». Perchè «naturalmente»?

«Perchè la famiglia comporta una vita più tranquilla».

- È quello cui lei tendeva?

«Veramente non è che tendevo a questo, ma penso che non si debba distruggere la famiglia per fare una vita da randagi. Quello che avevo da fare l'ho fatto da giovane, mi rimangono dei bei ricordi e adesso posso raccontare qualcosa ai nipotini».

- Ha dei rimpianti o dei pentimenti?

«Le nostalgie ci sono sempre, i pentimenti... direi di no, perchè mi sono ritirato in tempo giusto. Nel 1952 già veniva fuori una nuova maniera di cantare, stava per arrivare la televisione e la canzone "all'italiana" cominciava a tramontare. Soltanto il mio amico Claudio Villa, che è anche un mio ammiratore, ha reistito al tempo...»

- Ha mai riflettuto su quello che sarebbe avvenuto, se, invece, lei avesse continuato la carriera?

«Può darsi che, continuando l'attività, le cose sarebbero andate diversamente. Comunque un cantante deve aggiornarsi continuamente, cosa che io avrei dovuto fare. Può anche darsi che sarebbe venuto fuori qualcosa di diverso: contratti, televisione, cinema. Chi lo sa?»

- C'è stata, nella sue scelta, oltre all'ultimatum impostole da sua moglie, anche una certa paura nei confronti di un avvenire che avrebbe potuto generare delle paure?

«Certo. La paura era quella di vedere le nuove generazioni prepotentemente imporsi su quelle vecchie. Era un po' un salto nel buio, e, nel momento in cui ho avuto la possibilità di mettermi in pantofole...»

- Talvolta capita che Aldo Di Bella faccia delle apparizione in qualche emittente privata, per una fugace esibizione. Che cosa la spinge a fare questo?

«Lo faccio per dimostrare che, pur avendo gli "anta", sono ancora nella possibilità di cantare dal vivo: un pianoforte, un microfono, e possiamo andare tranquilli».

- Una scommessa con se stesso, quindi?

«Esatto».

- Segue da spettatore le vicende della musica leggera di oggi?

«Con molta attenzione. Molte volte c'è da scoprire qualcosa di bello, di artistico».

- Quali sono i suoi cantanti preferiti?

«Baglioni... e poi... niente, penso che Baglioni possa rappresentarli tutti».

(intervista raccolta da Nello Pappalardo)

MUSICA
di Roberto Milone

Paisà che mi canti oltre Sanremo?

Alberto Fortis

In occasione dei concerti di Torino e Napoli, la scorsa estate, alla domanda se conoscesse cantanti italiani, Mick Jagger rispose di conoscere Beniamino Gigli.

A ben pensarci, la risposta non è sorprendente. Certamente il cantante dei Rolling Stones non rappresenta il pensiero dell'ascoltatore medio, inglese o americano, consumatore di musica: tuttavia è quasi sicuro che in quei paesi la maggior parte delle persone conosce poco o niente di "certa" nostra musica.

Però, *a ben pensarci*, in Italia esistono artisti che non sfigurerebbero in ambito europeo e, perché no, statunitense.

In realtà, complessivamente, la musica leggera italiana gode già di una posizione di prestigio. Figura saldamente nelle classifiche di vendita in molte nazioni europee, in Sud America, in Giappone e anche negli Usa e in Inghilterra la produzione melodica italiana ha ottenuto buoni risultati grazie ad artisti - per citarne alcuni - come Dean Martin, Frank Sinatra, Pat Boone. E val la pena ricordare che Elvis, bene e male, ha eseguito *O sole mio*. Ma in questi casi si tratta solamente di un aspetto della produzione musicale italiana, anche se è quello preminente.

Infatti vogliamo provare a sostenere che in Italia vengono prodotti due tipi di musica: nell'identificarli useremo un modello astratto, visto che, in ultima analisi, trattando sempre e soltanto di una musica destinata ad una divulgazione popolare e di massa, il complesso della produzione dovrebbe sempre essere ridotto al termine onnicomprensivo di "musica leggera".

Prendiamo per buona, dunque, la seguente divisione in tipi:

1) *Musica tradizionale*: legata al bel canto, al melodramma e alla grande melodia napoletana, di cui in un modo o nell'altro, il diretto interprete è stato il Festival di Sanremo e che oggi continua con artisti validi come i Pooh o Claudio Baglioni;

2) *Il rock italiano*: in tante circostanze definito "pop" - termine improprio ma che è stato un primo tentativo di definizione - nel quale inglobiamo una parte del movimento musicale, a partire dal tempo degli "urlatori" fino a Franco Battiato, sviluppatasi accanto al dominante filone melodico-tradizionale.

Il rock italiano ha come sua prima caratteristica quella di avere seguito costantemente l'evolversi della cosiddetta "musica giovane" e "per giovani" negli ultimi venticinque anni. Questo per il fatto che, grazie al talento e all'impegno di alcuni autori e esecutori, certa produzione italiana è stata sensibile a quei generi musicali - per giovani e impostati principalmente sul ritmo - affermatisi commercialmente a partire dalla nascita del *rock'n'roll*. Diciamo da quel momento perché il *rock'n'roll* - nella seconda metà degli anni Cinquanta - ha veramente cambiato la maniera di consumare la musica leggera, incidendo direttamente sui costumi e i comportamenti di un'intera generazione. Inoltre il *rock'n'roll*, godendo di una diffusione internazionale grazie allo svilupparsi della televisione, fece dei giovani, per la prima volta, una categoria con le sue regole, i suoi dischi, i suoi valori e il proprio mercato.

Così, in seguito al successo di cantanti come Elvis Presley o Little Richard, in Italia ci furono dei seguaci attenti come Peppino di Capri, Enzo Jannacci e Giorgio Gaber, Celentano, Little Tony... Un nuovo impulso che si aggiunse a quella musica "strana" di Tony Dallara, Joe Sentieri o della giovanissima Mina, i cosiddetti "urlatori". E anche se l'aspetto prevalente era pur sempre rappresentato dal Festival di Sanremo, esistevano già artisti come Natalino Otto, formidabile cantante di *swing*, o personaggi eccentrici come Fred Buscaglione o Renato Carosone, pronti a cogliere gli influssi del *jazz* da ballo e in taluni casi a scimmiottare la "grande America" (lo stesso faceva Alberto Sordi al cinema).

E quando, all'inizio degli anni Sessanta, si affermò il *beat*, con i Beatles, i Rolling Stones, i Moody Blues, subito in Italia fiorì una interessante "linea verde" - la chiamarono così - con l'Equipe 84, I Giganti, i Ribelli, Fausto Leali, Caterina Caselli e lo *yé-yé*. Allo stesso tempo continuavano ad affermarsi cantautori di valore europeo come Gino

Paoli, Umberto Bindi, Pino Donaggio e poco dopo emergeva, caso atipico, il talento di Lucio Battisti, il primo autore in grado di combinare, in chiave italiana, i nuovi stimoli provenienti da tutto il movimento *rock* internazionale.

Quando poi, a cavallo tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, l'evoluzione del *rock* si orientò verso la ricerca di sonorità nuove, non necessariamente legate al ritmo - Pink Floyd, Yes, King Crimson - anche in Italia sorsero gruppi come la Premiata Forneria Marconi, i Trip o il Banco del Mutuo Soccorso, pronti ad accordarsi allo stile dei nuovi protagonisti del mercato discografico internazionale.

Nello stesso periodo un grande impulso al *rock*, e al mercato discografico, venne dato da una straordinaria schiera di cantautori del calibro di Bob Dylan, Leonard Cohen, Neil Young, Tim Buckley, James Taylor, che influenzarono artisti italiani emergenti come Francesco De Gregori, Edoardo Bennato, Antonello Venditti, Alan Sorrenti, mentre una eccessiva banalizzazione della canzonetta leggera sembrava mettere in crisi lo stesso Festival nazionale. Alla metà degli anni Settanta, un vigoroso impulso dato dalle radio private (peraltro responsabili di gravi "delitti"!) favoriva la diffusione dei nuovi talenti della musica italiana, quasi obbligandoli a misurarsi con i più illustri esempi del

Franco Battiato

rock internazionale sempre più seguiti e apprezzati nel nostro paese.

Tra i momenti evolutivi più significativi del mondo del *rock*, solamente la cosiddetta "ondata californiana" - metà degli anni Sessanta, con i Jefferson Airplane, i Doors, Janis Joplin tra i protagonisti - non fa larga presa sulla produzione di musica "per giovani" in Italia: troppo diverse le motivazioni culturali e le spinte musicali che hanno dato vita alla musica della *west-coast* (al contrario del *rock'n'roll* che, pur lontanissimo dalla nostra mentalità, si affermò inizialmente come musica da ballo e subito dopo come stile di vita). In ogni caso, in un'ottica commerciale, il primo *rock californiano* si trovò la strada sbarrata dal *beat* e dai Beatles.

Rock italiano sempre al traino del *rock* straniero, dunque; ma negli anni Settanta abbiamo potuto assistere al nascere di un più che decente prodotto musicale, capace di operare una buona sintesi tra tradizione melodico-romantica e istanze ritmiche, *rock* appunto, di chiara merce straniera. Tutto questo pur in presenza della classica canzone d'amore all'italiana, di cui certi deludenti Festival non sono stati che la punta dell'*iceberg*.

Ma il *rock* italiano trova degli ostacoli nell'incontrare i gusti del grosso pubblico perchè non appartiene *appieno* alla nostra tradizione, trova inevitabili difficoltà nell'arricchire un campo da esplorare. E quando il campo è stato esplorato può succedere che i creatori (gli americani e gli inglesi) siano andati ancora più avanti. Va ribadito, comunque, che parecchi autori italiani riescono, al giorno d'oggi, a creare un prodotto molto dignitoso per gusto, arrangiamento, uso dei ritmi, impegno nei testi, tale da non sfigurare rispetto a illustri esempi di musica popolare anglo-americana.

Questa breve analisi sulla dignità professionale vale per buona parte della musica leggera italiana: sia per quella melodico-tradizionale (Vanoni, Pooh, Baglioni...) sia per quella che abbiamo chiamato *rock* (Fortis, Battiato, Daniele...) che, almeno da un punto di vista teorico, dovrebbe potere competere sui prestigiosi mercati americano e inglese.

È un dato di fatto, però, che il *rock* italiano non ha mercato: infatti non è agevole esportare in un ambito altamente competitivo, per quantità e qualità, artisti che fanno chiaro riferimento ad una dimensione che per americani e inglesi è ben nota, radicata e quaificata. In poche parole, è molto difficile vendere Bennato a chi ha già Dylan, o Ron a chi ha già Jackson o Tempi Duri a chi conosce bene i Dire Straits.

Tutto questo è detto, sia ben chiaro, senza fare odiosi paragoni e sempre riconoscendo l'impegno di nostri validissimi autori.

Roberto Milone

Pino Daniele

Ron

STELLE
di Luigi Prestinenza

Stardust a domicilio (a poco prezzo)

Astronomia, che passione! Se ne parla a proposito e a sproposito, questo è vero, e talvolta con venature civettuole e anacronistiche d'astrologia e di oroscopo celesti; ma se ne parla abbondantemente e anche con soddisfacente informazione, persino i rotocalchi accennarono a buttarvisi sopra e oggi sono almeno sei le riviste correntemente in edicola che s'occupano di scienza, due delle quali specificatamente di ricerca celeste e dei suoi zelatori, gli astrofili. Sono «L'Astronomia», stampata a Como, un bimensile che ha riscosso notevole successo e che ha già annunciato di diventar mensile; e «Orione» pubblicata a Torino da un nostro amico esperto di strumenti e di fotografia astronomica, Walter Ferreri. Questo per restare soltanto nel campo delle pubblicazioni serie, serissime, non aperte alle speculazioni più correnti.

Nel contempo, e con un chiaro nesso fra le due cose nei gusti del pubblico, precipitano le quotazioni della, come dire, ufo-fanta-archeologia che conobbe giorni dorati e premi Bancarella e che oggi va retrocedendo al suo naturale livello che è il fumetto o fumettone («Barbarella», per intenderci), quando non torna nei legittimi reami della fantasia travestita gradevolmente da fantascienza (vedi il successo di «E.T.»). restano gli astrologi, pazienza, in mezzo alla corte dei maghi e dei ciarlatani; ma quelli, a parte il sostegno di un grosso gruppo aditoriale e la compiacenza della Tv di Stato, che alla sera chiude con l'oroscopo, sono i portatori di un'illusione più volte millenaria e sempre rinascente, che fa presa forse più sulle élites disincantate e sazie che sulle masse vere e proprie. *Vulgus vult decipi, ergo decipiatur*: torna di moda il latino, c'è bisogno di tradurre che sia preso in giro chi proprio lo vuole?

Ma torniamo, ben volentieri, alla curiosità del pubblico medio. Gli amatori d'astronomia, quelli, hanno già le loro organizzazioni, i loro gruppi, più o meno sanno dove mettere le mani: ma come si fa a venire incontro alla fame di cultura, di corretta e aggiornata informazione che v'è in tanta parte del pubblico, anche giovanile; e per appagare il suo desiderio di diretta partecipazione?

Certo, in prima battuta si può anche rinviare questo pubblico alle pubblicazioni che abbiamo citato, ed anche ad altre, un po' più clandestine, ma altrettanto utili e ben fatte, dal vecchio «Coelum» (chiedere all'Osservatorio astronomico universitario di Bologna) al «Giornale d'Astronomia» della Sait (a cui si può aderire con 15.000 lire l'anno, segreteria a Firenze, Largo Enrico Fermi 5) che pubblica schede didattiche specialmente studiate per gli insegnanti che vogliono aggiornarsi e non restare fossilizzati su materie in continuo, entusiasmante progresso. Anche per rispondere, poi, alle domande terribili dei loro frugoli...

Ma un po' d'astronomia, con ben maggiore senso di partecipazione diretta, si può fare anche dal balcone o dal terrazzo di casa, anche senza nessuna speciale attrezzatura. È divertente imparare a riconoscere le costellazioni, questi asterismi millenari che risalgono in buona parte ai miti e alla credenze della Grecia classica, così come i nomi di molte stelle risalgono agli astronomi del tardo ellenismo e ai loro eredi arabi di Spagna o d'Egitto. Parecchi libri elementari riportano carte mensili dell'aspetto del firmamento nelle diverse stagioni e in ore differenti da quelle che seguono il crepuscolo a quelle del mattino e con queste cartine (ne pubblica una persino la Hallwag, più nota per le mappe stradali) si può,

Un moderno telescopio astronomico. A sinistra, la luna e i suoi crateri, ed un campo stellare

partendo dal notissimo «carro» dell'Orsa Maggiore, riconoscere la «polare» e poi, di punto d'appoggio in punto d'appoggio, fare tappa nelle costellazioni della fascia eclittica, quella che racchiude il cammino del 'sole e dei pianeti, dai «due occhi» dell'Ariete alle stelline dei Pesci.

Talvolta, in mezzo a questi raggruppamenti fissi per noi (non per le generazioni che ci succederanno fra 50 mila o 100 mila anni) si nota un astro brillante che non è segnato sulle carte: è una «stella errante», evidentemente, uno dei pianeti che già i popoli dell'antichità riconobbero e associarono a divinità. Venere, «'a stidda i jornu» dei nostri pescatori, il rosso Marte, il fulgido Giove, l'opaca stella di Saturno, il vecchio dio del tempo, sono quelli che si notano e si riconoscono più facilmente, partendo da un semplice dettaglio: la luce di un pianeta non tremola, non sintilla come quella delle stelle (per una questione di diametro apparente, per cui un pianeta non è un puntino come una stella, tanto più lontana). Ci sono naturalmente effemeridi dettagliate che aiutano a riconoscere un pianeta o più d'uno (ricorderete il famoso «allineamento» dell'anno scorso) in una certa costellazione e indicano, per esempio, come adesso Venere brilli al tramonto, a occidente, dopo che il Sole è scomparso; Saturno e Giove, invece, nella seconda parte della notte e nelle ore del mattino, situazione che si va modificando a distanza di mesi, per la combinazione fra il moto della Terra e quello dei pianeti stessi.

Un passo avanti? Basta un binocolo, anche dei modelli più piccoli, per scorgere una quantità di stelle invisibili ad occhio nudo, per vederne migliaia nella fascia lattiginosa della Via Lattea, segno palpabile del piano principale di quell'enorme disco di stelle che è il nostro universo casalingo, la Galassia. Un bel cielo stellato osservato in campagna o in montagna, fuori dalle luci soverchianti della città, è uno spettacolo: molto meglio per chi sa guidarsi fra quel popolo di stelle, come passando in aereo sulle luci di una metropoli.

Stentereste a credere alla quantità di cose che un buon binocolo, diciamo un 7 per 50 oggi acquistabile con poche decine di migliaia di lire, può mostrarvi in cielo: a parte le montagne della Luna o i satelliti di Giove (scoperti con uno strumento equivalente da Galileo nel 1610), si possono «sdoppiare» delle stelle vicine e scorgere i tenui colori di qualche nebulosa gassosa come la bellssima M 42 di Orione, in cui continuano a formarsi nuove stelle. Potremo vedere anche allungarsi l'ovale di una galassia esterna alla nostra, la M 31 di Andromeda, duecento miliardi di stelle ridotte dalla distanza a una semplice nuvoletta.

Esistono, naturalmente a un costo maggiore, dei binocoli più grossi, sino a quelli 11 per 80 e ancora 80 per 30x80 (la prima cifra è l'ingrandimento ottenuto, la seconda il diametro dell'obiettivo in millimetri) che oggi parecchi appassionati hanno in mano: la soddisfazione è maggiore, ma a parte che questi binocoloni devono già essere usati su un supporto adatto, la spesa è tale che conviene allora al neofita volgersi senz'altro a un cannocchiale vero e proprio, il classico 50, 60 e 80 mm che può dare anche 150-200 ingrandimenti se accoppiato a un oculare adatto (l'ingrandimento è dato dal rapporto fra la lunga focale dell'obiettivo e quella dell'oculare, generalmente di pochi millimetri); o ancor meglio a un telescopio a specchio che costa lo stesso o un po' meno e offre un obiettivo sensibilmente più grande, quindi capace di raccogliere più luce e di sopportare ingrandimenti maggiori. È questo del diametro obiettivo, e non il numero degli ingrandimenti vantati dal costruttore, il parametro essenziale. Un telescopio a specchio parabolico di 114 mm, completamente montato, si può avere ancora per poco più di 300 mila lire, completamente montato, e dotato di un paio di oculari e di un cannocchialino di guida o «cercatore».

Così attrezzati, possiamo partire verso una pacifica «conquista» del cielo che ci darà molte soddisfazioni, naturalmente se non pretendiamo tutto e subito: magnifiche visioni lunari, dischi planetari, stelle doppie, macchie solari, nebule, ammassi di stelle. Ne ricaveremo una prima, indispensabile, iniziazione che ci darà anche il gusto di uno strumento più grande da prendere in seguito, o meglio ancora da autocostruire (ci sono dei manualetti con molti consigli utili e un completo piano di realizzazione come «L'astronomo dilettante» di Andrenelli, ed. Sansoni). Potremo anche cimentarci con la fotografia, applicando allo strumento una camera fotografica, al posto dell'oculare. È ancora possibile acquistare, a Milano, Genova e in altre città, un cannocchiale a lenti con obiettivo di 90 mm completamente montato, per 900 mila lire e un telescopio di 150 mm per un milione e 300 mila lire, assai meno di quanto costa una delle moto che si mettono in mano ai ragazzi. Come regalo, sarà molto più distensivo e istruttivo: per loro e per noi.

Luigi Prestinenza

CARTE di Giusy Caudullo

La chiave di lettura per interpretare i tarocchi

Vi insegno l'arte di essere strega

Io leggo i Tarocchi. Da parecchi anni ormai ho questa passione, che è nata un po' per scherzo e per passare il tempo, ma che mi ha avvinto e divertito immediatamente. *Divertissement* e hobby questo è per me leggere le carte e non faccio la cartomante di professione anche se i miei amici sostengono che sono una strega. Certo fare la strega non è facile. Forse streghe o stregoni si nasce, sicuramente si può diventarlo. Per chi fosse curioso di apprendere quest'arte tenterò di spiegare come si leggono le carte e quello che occorre per farne una buona lettura.

1) Ovviamente conoscere il significato delle carte e delle combinazioni. Cosa per nulla facile anche perché i significati sono diversi e le combinazioni innumerevoli.

2) Una buona dose di intelligenza, unita all'intuizione e una certa preparazione psicologica. Su questo punto occorre fare una serie di precisazioni. La persona che avete di fronte osservatela attentamente: il volto, gli occhi, la forma delle mani, il colore della pelle; il corpo insomma è un libro aperto basta saperlo leggere. Ciò detto le carte diventano uno strumento, un valido aiuto come qualsiasi altra cosa: legnetti, ossicini, fondi di caffé; tutto può servire a leggere il destino. Io personalmente preferisco i Tarocchi, perché per la completezza simbolica che offrono diventano gli intermediari ottimali per un giuoco più vasto e più appassionante: quel gioco dove la sensibilità e l'esperienza di un uomo entrano in contatto con il mondo sterminato dell'immaginario.

3) Un altro elemento è un pizzico di magia. L'ho già detto, streghe si nasce e la magia è una dote naturale. Dice M. Mauss: «Nella magia come nella religione l'individuo non ragiona o i suoi ragionamenti sono incoscienti». Per cui i Tarocchi devono essere letti lasciandosi andare, lasciando libero sfogo al linguaggio e lasciando agire le idee incoscienti.

È importante rendersi conto che nessun manuale fornirà il *metodo* infallibile poiché ciò che un manuale non potrà mai dare è quella dote fondamentale che si chiama intuizione.

4) La nobiltà d'animo; essere in pace con se stessi e con gli altri. Non fatevi leggere i Tarocchi da persone angosciate e non leggetele voi se non riuscite a rimuovere il pensiero dei vostri guai. Un antico detto cinese sulla divinazione centra perfettamente questo problema: «Esamina dapprima le carte / rifletti a quello che esse intendono, / si manifesteranno alloro le fisse norme / ma se tu non sei quegli che esser qui conviene / il senso allor a te non si rivelerà». Che vuol dire anche che il vostro rigore morale dovrà essere totale.

Chiariti così questi atteggiamenti di base passiamo a quello che è indubbiamente il momento culminante: l'enunciazione dell'oracolo. Per prima cosa raggiunto un buon li-

Due stampe popolari italiane del XVII secolo per raffigurare l'arte dei Tarocchi. Nella pagina accanto «Il volo della Strega», una xilografia di R.P. Guaccius del 1626.

vello di concentrazione guardate le carte nel loro insieme, fovalizzate le principali forze che vi vengono espresse. Dopodiché la lettura e la verbalizzazione dovranno essere simultanee. Vedrete come la lettura delle carte vi farà scattare sensazioni di brivido, di sconcerto, di meraviglia. Se sentirete tutto ciò che potete proseguire tranquilli: la lettura è corretta. Misurate le parole e siate onesti: è la qualità di ciò che si dice che conta, non la quantità. Le vostre devono essere parole di suggerimento; l'importate è che nasca un dialogo intelligente, teso, e sottile tra voi e chi vi consulta, e la verità così assediata verrà fuori automaticamente.

Un'altra questione importante è la formulazione della domanda. Niente domande mal formulate, perché se la domanda sarà vaga anche la risposta sarà vaga. Non lasciate che vi pongano domande del tipo: «Cosa mi succederà?» oppure: «Avrò fortuna?»; non sono corrette poiché si riferiscono ad un campo vasto quanto la stessa vita del consultante.

E le carte come vanno disposte? Qual è il metodo più giusto? Secondo me ogni metodo vale l'altro. Anche se chi legge le carte ritiene che il proprio sia migliore. Il mio sicuramente non è perfetto, non è il migliore, sarà anche contestabile, ma con me funziona. Il discorso è sempre lo stesso: non è lo strumento usato che è importante ma l'uso che se ne fa. Informarsi sui vari metodi è facile, ne esistono per tutti i gusti: francese, italiano, boemo, geomantico (tarocchi e astrologia insieme); l'importante è trovare quello più confacente al vostro io. Arriverà il momento che i giochi di divinazione ve li inventerete da voi, solo allora forse la magia diventa realtà e voi sarete degli *stregoni*.

Questo discorso sulla lettura delle carte non è che il prologo all'esperienza individuale che vi procurerete lavorando personalmente sul Tarocco. Come quasi tutte le opere capitali dell'immaginazione umana, il Tarocco ha il vantaggio e il difetto di commentarsi da solo.

Giusy Caudullo

I Siciliani

Direttore Giuseppe Fava

Redazione:
Elena Brancati
Gaetano Caponetto
Claudio Fava
Miki Gambino
Giovanni Iozzia
Rosario Lanza
Riccardo Orioles
Nello Pappalardo
Giovanna Quasimodo
Antonio Roccuzzo
Fabio Tracuzzi
Lillo Venezia

Collaboratori:
Stefano Bruni
Adriano Buzzati-Traverso
Paolo Castorini
Raimondo Catanzaro
Giusy Caudullo
Franco Cazzola
Vincenzo Consolo
Ornella Di Blasi
Giacomo Leone
Vittorio Lo Giudice
Roberto Milone
Enzo Musco
Michele Pantaleone
Tiziana Pizzo
Elio Rossitto

Segretaria di redazione:
Nanni Maione

Progetto grafico:
Claudio Fava
Riccardo Orioles

Realizzazione grafica:
Patricia Cammarata
Bruno Marchese

Organizzazione tecnica:
Concetta Centamore

Fotoriproduzione:
Salvo Magri
Bruno Pelligra

Le foto di questo numero:
Tano D'Amico, Giuseppe Cannistrà, Salvo Magrì, Ettore Martinez, Mario Torrisi, Giuseppe Vasquez

I Siciliani
mensile di politica, attualità e cultura edito dalla cooperativa giornalistica Radar

Direzione, redazione e amministrazione
V. Umberto 41
95030 S.A. li Battiati (CT)
Tel. (095) 212027

Radar - Divisione pubblicità:
V. Umberto 41 - S. A. li Battiati
Tel. (095) 212027

Ufficio diffusione:
Miki Gambino
Pippo Privitera
Tel. (095) 212027

Registrazione del Tribunale di Catania n. 621 -Conto Corrente Postale n. 10740959
Un numero L.2.500, copie arretrate il doppio.
Abbonamenti: Italia (annuo) 12 fascicoli, L. 30.000; studenti L. 25.000; Estero (via superfice) L. 60.000

Fotocomposizione, impaginazione e montaggio:
Centro litotipografico Radar
via Umberto, 41 - S.A. li Battiati (CT)

Stampa:
G.E.C. S.p.A.
via Tiburtina 1099 - Roma

Finito di stampare nel marzo 1983

Nessuno ha tanti lettori nel Sud

Perché

Perché dopo il successo dei primi tre numeri le vendite hanno superato le 30.000 copie

Perché ogni copia viene letta da almeno otto-dieci persone: in famiglia, in ufficio, nei luoghi di lavoro

Siciliani

Perché è un mensile di inchieste la cui attualità dura a lungo e per trenta giorni si legge continuamente

Perché è diffuso in tutta la Sicilia e in tutte le città italiane: Roma, Napoli, Milano, Torino, Bari, Firenze, Bologna

Perché è un giornale ma anche, per contenuto e prestigio editoriale, un libro che viene conservato da ogni lettore

I Siciliani

Da un grande paese, un grande Brandy.

Da un grande paese, un grande Brandy.
Questo sarà lo slogan del più grande investimento pubblicitario mai fatto fino ad ora per il Brandy Oro Pilla, slogan che, da Ottobre 1982 a tutto Maggio 1983, apparirà su tutti i più importanti veicoli d'informazione; tra cui, le televisioni Rai e le private, la stampa e le radio, su tutto il territorio nazionale, per ottenere milioni e milioni di contatti utili a tutti noi.

Quindi, il prestigio del Brandy Oro Pilla, legato ad una massiccia campagna pubblicitaria e, a una capillare organizzazione di vendita che presenta ai clienti moltissime iniziative promozionali, farà salire vertiginosamente le vostre vendite.

E tutto questo senza dimenticare gli altri prodotti Pilla:
Grappa del Lupo,
Sambuca, Select,
Amaretto, Wodka,
Amaro Erbert.

ORO PILLA
BRANDY.

ITALIA/BBDO